

RESOCONTO STENOGRAFICO

116.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 APRILE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	Comunicazioni del Governo:
12848	PRESIDENTE . . . 12836, 12845, 12846, 12847
Proposte di legge:	DE MITA CIRIACO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . 12836, 12840, 12843, 12845
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	MELLINI MAURO (FE) 12846
12848	PANNELLA MARCO (FE) 12836, 12840, 12846, 12847
Interrogazioni e interpellanza:	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 12850
(Annunzio)	Ordine del giorno della seduta di domani 12852
12852	<i>ALLEGATO</i>
Commemorazione del senatore Roberto Ruffilli e sugli altri luttuosi eventi della settimana scorsa:	Documento programmatico allegato alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri 12853
PRESIDENTE	
12835	
Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa (Annunzio di ordinanza di archiviazione):	
PRESIDENTE	
12851, 12852	
MELLINI MAURO (FE)	
12851, 12852	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

SEDUTA PRECEDENTE N. 115 — DI LUNEDÌ 18 APRILE 1988

La seduta comincia alle 17.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Commemorazione del senatore Roberto Ruffilli e sugli altri luttuosi eventi della settimana scorsa.

PRESIDENTE *(Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, il paese è rimasto sgomento e attonito dinnanzi al barbaro e vile omicidio del senatore Roberto Ruffilli, colpito nella sua casa di Forlì quando era intento alla riflessione e allo studio.

In quest'aula sentiamo tutti, oggi, una profonda emozione nel constatare la tragica coincidenza della commemorazione di un delitto nefando con l'inizio del dibattito per la fiducia al nuovo Governo.

Tornano così alla mente i terribili giorni di dieci anni fa, del sequestro dell'onorevole Aldo Moro, dell'uccisione della scorta, e poi del suo assassinio.

Certo quello fu il culmine di un arco temporale tanto lungo di offesa alla coscienza di tutti noi, ai più elementari sentimenti di umanità, di attentato alla nostra democrazia, al suo cammino che tuttavia non si è interrotto e che noi — lo diciamo qui con solennità, testimoni di un impegno — non lasceremo interrompere.

Alla democrazia italiana, al suo funzio-

namento, al raccordo che deve esserci tra società ed istituzioni, tra gente e istituzioni, Ruffilli dedicò la sua limpida vita di studioso amante della verità, attento alle ragioni degli altri, consapevole del ruolo di partecipazione e di impegno che un intellettuale deve avere oggi nella politica.

Con questo animo Ruffilli aveva profuso tutte le sue energie nella ricerca e nel dibattito sulle questioni istituzionali, nella scorsa legislatura come in questa, e in particolare nella Commissione per le riforme istituzionali che fu presieduta dal compianto Aldo Bozzi.

Proprio in questi giorni la casa editrice «Il Mulino», punto di incontro di tante e fervide intelligenze, aveva pubblicato una raccolta di documenti, saggi e prese di posizione della democrazia cristiana nel periodo 1984-1988. Di questa raccolta proprio Ruffilli era stato curatore e nel titolo emblematico del libro «Il cittadino come arbitro», ritroviamo una sua costante ispirazione, che vede nella scelta costituzionale della continua crescita della libertà per il singolo e per le formazioni sociali un elemento di forza e di sviluppo della società democratica.

Il turbamento profondo del paese ha fatto tornare nell'animo di tutti noi la domanda: perché? perché tutto questo? perché tanta viltà, tanta mancanza di umanità verso un uomo mite ed indifeso, lì nella sua casa, tra i suoi libri? Qualunque possa essere il tentativo di spiegazione, qualunque possa essere il tentativo di rico-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

struire il ragionamento di quanti hanno voluto colpire, qualunque siano le parole che potranno arrivare domani con i loro messaggi, non possiamo tacere che siamo di fronte ad un assassinio feroce e vile, che nessuna mente umana può giustificare.

No, non crediamo che questi gruppi terroristici, con la loro astratta ideologia e con la loro ben concreta pratica della violenza contro uomini al servizio dello Stato e della società, possano riuscire a destabilizzare il paese, ad allontanarlo dalla sua prospettiva democratica.

Questo non significa che non rimanga un rischio, un pericolo serio per la vita nazionale. Questo terrorismo, che molte volte abbiamo pensato finalmente domo, è duro a morire.

Se guardiamo indietro ai lunghissimi anni insanguinati dal terrorismo, possiamo dire che le nostre istituzioni hanno retto ad un attacco violentissimo, ma dobbiamo anche riconoscere quanti pesi, quanti lutti, quanti condizionamenti le nostre istituzioni e il nostro popolo abbiano dovuto subire e subiscano ancora.

C'è bisogno dunque di un impegno, c'è bisogno di intensificare l'azione contro queste strategie che negano vita, libertà e democrazia. Un impegno di tutti i cittadini e delle istituzioni. Un impegno tanto più delicato per il drammatico contesto di terrorismo internazionale che lega in pochi giorni, spesso negli stessi attimi, Napoli e Tunisi, Algeri e Forlì, come tante facce di una realtà inquieta e inquietante. E in questa realtà sta anche la nostra apprensione per la questione del Medio Oriente che non trova pace e che minaccia ogni popolo, come testimoniano le innocenti vittime di Napoli, a cui va oggi il nostro commosso pensiero.

Onorevoli colleghi, io sto per dare la parola al Presidente del Consiglio per le sue comunicazioni programmatiche. Comprenderete la mia emozione e il mio dolore nel dover porgere in questo momento a Lei, onorevole De Mita, i sentimenti di cordoglio e di solidarietà della nostra Assemblea al suo partito, al partito della democrazia cristiana che ha pagato in questi anni un tributo grande con la vita

di tanti suoi uomini, di cui ricordiamo le alte doti umane e politiche, di cui ancora sentiamo la mancanza.

È con questo animo che rinnovo alla famiglia, al Senato della Repubblica, all'Università di Bologna, a quanti lo conobbero e gli vollero bene, i sentimenti di profondo dolore della Camera dei deputati (*Vivi generali applausi*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa alle parole nobili e solenni pronunciate dal Presidente della Camera in memoria del senatore Roberto Ruffilli. Il Governo onora in Roberto Ruffilli un martire della democrazia. Il Governo continua, con tutti i mezzi e gli uomini delle forze dell'ordine, la lotta al terrorismo.

Onorevole Presidente, la prego di consentirmi, alla fine del mio intervento, di allegare alle mie dichiarazioni di indirizzo politico il testo completo del programma del nuovo Governo che di esse costituirà così parte integrante.

MARCO PANNELLA. Cominciamo con gli allegati!

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che oggi si presenta davanti a voi si è formato su un programma politico prima che su uno schieramento partitico.

Eppure, i partiti che gli hanno dato vita sono gli stessi che dal 1981 hanno garantito, con fasi alterne, la governabilità del paese.

In questi anni, i Governi, pur in condizioni difficili — come quelle affrontate dal Governo Goria, al quale va la nostra grati-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

tudine — hanno avuto il merito di assicurare, con la stabilità politica, grandi risultati di progresso civile. Ad essi si deve la conferma e la crescita del ruolo internazionale del paese. E nella passata legislatura, con il lungo Governo dell'onorevole Craxi, si sono potuti compiere anche passi decisivi e, per certi aspetti, di svolta nella ripresa dell'economia.

E tuttavia, i partiti di questa rinnovata coalizione di Governo hanno avvertito ed avvertono che il senso del loro stare insieme è mutato.

Il processo di cambiamento sociale ha toccato intimamente le strutture, i comportamenti ed i movimenti della comunità italiana. Esso ha inevitabilmente inciso sulla stessa identità dei partiti alleati e sullo stesso significato della loro coalizione.

Ciascuna forza politica è, infatti, naturalmente impegnata in una seria riflessione sull'articolazione della propria presenza e sulla propria politica rispetto alla società cambiata. Ciò ha comportato l'abbandono di schematismi e di condizioni impigrite della politica; ciò ha imposto una riflessione sulla necessità del nuovo ed anche la preoccupazione, persino nominale, di adoperare parole vecchie per una realtà mutata.

Tuttavia, in questa ricerca, che è insieme crisi ed evoluzione del nostro sistema politico, ha prevalso anche questa volta la coscienza della necessità di doversi ritrovare su un disegno di cose concrete da fare per governare il paese. Su un disegno, non su un elenco. Ecco perché, anche nel travaglio intenso del sistema politico, pur avvertito da tutte le sue componenti, l'aggregazione è stata possibile e praticabile solo fra i cinque partiti che culturalmente, politicamente e storicamente hanno sviluppato un'affinità di metodo ed hanno coltivato una comunanza di valori che permettono di delineare una risposta coerente all'insieme dei problemi.

Il Governo si pone perciò come garante di questa coerenza. L'unità del suo indirizzo politico è creata non da una formula prefabbricata, ma dal vincolo interno, dalle compatibilità che si è cercato di sta-

bilire tra le soluzioni dei grandi problemi nazionali.

Il Governo, se sarà confortato dalla fiducia della maggioranza parlamentare, ambisce perciò a collocarsi al centro di un processo riformatore che non è disegnato in cielo, ma nasce dalla nuova società esigente e si riannoda alle concrete questioni che essa pone.

Questa funzione che il Governo rivendica, in ragione della sua legittimazione democratica, sollecita perciò un ruolo attivo del Parlamento.

La sede parlamentare è il luogo naturale di confronto sui problemi, un luogo che il Governo si augura sempre più trasparente nelle procedure e nelle deliberazioni, perché il paese possa comprendere che cosa è veramente in gioco nella politica.

Non possiamo né dobbiamo, infatti, chiudere gli occhi rispetto al vuoto che troppo spesso vi è tra la politica, come capacità insieme di rappresentare e di decidere, ed il processo di cambiamento che incessantemente coinvolge la società nazionale. Questa è viva e vitale. Le famiglie, i lavoratori, le associazioni, i gruppi di volontariato costituiscono una grande forza comunitaria. In questa società si impone, sollecitando risposte al suo bisogno di occupazione e di civile impegno, una realtà giovanile più colta, più avvertita, forse già più responsabile che non nel passato. Emerge in tutta la sua straordinaria valenza il ruolo delle donne, con una domanda propriamente politica, come una vera cultura della parità, ed anche come risorsa e riserva di fiducia nel rapporto tra cittadini e Stato. Cresce, ponendo nuove domande e aprendo difficili problemi, la presenza degli anziani.

Dall'altro lato, l'economia italiana conosce anche essa una grande vitalità fatta dal ruolo trascinate, nel mercato interno ed in quello internazionale, di alcune grandi imprese e dal tessuto ricco ed articolato di medi e piccoli centri produttivi attivi ed attenti all'innovazione tecnologica, all'integrazione internazionale, all'invenzione di nuove forme di presenza nel gioco economico.

Ma di fronte a questi dati positivi persi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

stono, e talora sono il risvolto stesso di uno sviluppo non ordinato, aree di depressione, di emarginazione, di squilibrio sia territoriale sia sociale, mentre si è aperto quasi un fossato tra sistema produttivo e sistema pubblico sia nei suoi apparati di servizio sia nei suoi apparati di decisione generale.

In qualche modo la politica registra assenze nel vivo di tutti questi fenomeni, siano essi positivi, siano essi negativi.

Ed è del tutto logico allora che elemento significativo ed essenziale dell'accordo di governo sia quello del suo indirizzo politico-istituzionale.

Il Governo ed i partiti che hanno dato vita alla sua piattaforma sono infatti convinti che la debolezza della funzione politica è strettamente connessa alla perdita dei poteri di decisione politica del sistema: poteri del Governo e poteri del Parlamento, secondo le attribuzioni della Costituzione. Non si tratta, secondo l'antico modo di intendere l'ordinamento costituzionale, di far prevalere il Governo sul Parlamento o questo su quello. La necessità è invece altra ed è quella di superare il rischio di due impotenze: l'una istituzione paralizza l'altra e ciascuna è paralizzata al suo interno da meccanismi di ritardo e di veto.

Si tratta di scegliere se in Italia debba prevalere il mito di una società autoguidata ed autoregolamentata o se invece è necessario recuperare un punto di democrazia che consenta, secondo le regole costituzionali sul formarsi delle maggioranze e delle opposizioni, la governabilità reale dello sviluppo, degli equilibri sociali, la guida del progresso e la difesa della identità nazionale.

Il senso alto di un impegno serio e immediato per le riforme istituzionali è qui: in questo sforzo di recupero di centralità al sistema politico nel suo complesso, nel tentativo di rispondere alla domanda più autentica che c'è tra la gente: una domanda di ordine, di governo vero, di efficienza certa. Perché la gente sa che, senza questi valori forti, anche libertà e giustizia deperiscono drammaticamente.

Il cambiamento di certi meccanismi isti-

tuzionali, nel quadro di fondo inalterato della Costituzione, non è perciò una scorciatoia per evitare le difficoltà del governare, ma una strada obbligata per poter governare un paese complesso come il nostro, alla pari di tutti gli altri avanzati della Comunità.

Questa constatazione rappresenta perciò un tratto essenziale dell'intelaiatura dell'accordo di governo, e non è un caso che per curare l'attuazione dell'intesa programmatica sui problemi istituzionali è stata scelta una personalità indipendente di area repubblicana che, per i servizi prestati in passato allo Stato, dà garanzia di esercitare in modo coesivo ed equilibrato i delicati compiti che gli saranno conferiti.

Ma se questo Governo si pone come momento essenziale di riferimento di un processo di riforme istituzionali, è ben consapevole che tale processo non può non coinvolgere in Parlamento tutte le forze disponibili.

D'altra parte, gli ampi confronti tra i partiti, opportunamente avviati dal partito socialista nel recente passato, hanno già permesso di registrare una larga area di consenso su un impegno riformatore.

Di questo impegno, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io e molti membri di questo Governo, di questa Assemblea e dell'altra Camera siamo venuti, in questi anni, in questi giorni, discutendo con Roberto Ruffilli.

Chi all'interno dei gruppi parlamentari si è applicato a questo progetto di riforme lo conosceva bene e ne apprezzava la passione politica e la preparazione culturale. Aveva le sue idee, ma frequentava, dialogando, quelle degli altri, misurandosi civilmente con quanti auspicano il miglioramento dei meccanismi della decisione e della rappresentanza, discutendo con loro in sedi dove le divisioni politiche tradizionali sono attenuate e superate da comuni matrici di scuola e di coscienza.

Ed è forse questo segmento di concordia, tra tante cose che ci separano, che i terroristi hanno intravisto ed hanno colpito assassinando Roberto Ruffilli.

Ma i banditi non hanno alcuna speranza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

di prevalere. Dieci anni fa, dopo il lungo martirio di Aldo Moro, noi registrammo quello che resta il momento più vero di unificazione tra la società civile e la comunità politica: il momento alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo. Oggi, dopo il sacrificio del senatore Roberto Ruffilli e dopo la nefanda strage di Napoli che ha travolto, in un disumano gioco di morte, vittime innocenti di lontani terrorismi; oggi quello spirito di unione è di nuovo tra noi.

Oggi come ieri, intorno al Presidente della Repubblica, rappresentante dell'unità nazionale al quale va il nostro saluto, l'opinione pubblica esprime la sua determinazione a far fronte comune, a respingere l'orrendo intreccio tra politica e morte, confermando così la volontà di democrazia del nostro popolo. L'opinione della gente è per lo Stato e per le sue forze dell'ordine che non hanno mai «abbassato la guardia», non è per certe erronee manifestazioni di perdonismo, o peggio, di giustificazionismo dei delitti che sono avvenuti.

E noi oggi, mentre siamo risolutamente impegnati nella lotta intransigente e senza quartiere alle vecchie e nuove forme di terrorismo, siamo ancora più determinati in un disegno riformatore che deve rendere possibile il perfezionamento dell'ordinamento repubblicano delineato dalla Costituzione, convalidando i successi ottenuti in quaranta anni.

In questo contesto si collocano: la verifica del funzionamento del nostro bicameralismo; la riconsiderazione della posizione del Governo e del suo programma in Parlamento; la trasparenza di fronte alle Camere di ogni processo decisionale dell'esecutivo; la diversa regolamentazione delle procedure di deliberazione con voto segreto delle Camere, limitandole a quelle che concernono persone o attono ai diritti di libertà; la razionalizzazione delle procedure legislative d'urgenza.

Accanto alla riflessione sugli istituti e sulle procedure nel Governo centrale, nel Parlamento, nei ministeri, nella Presidenza del Consiglio è forte e urgente la

necessità di riformare la «Repubblica delle autonomie».

Rifiutiamo una visione centralistica del nostro Stato, visione che è fuori dalla Costituzione. Non solo perché nella Costituzione vi è la garanzia di centri decisionali differenziati ma anche e soprattutto perché il tipo di interventi nel tessuto sociale deve necessariamente essere conscio dei processi autonomi, della «deriva» originaria dei comportamenti collettivi e della loro varietà da zona a zona del nostro paese.

Prima della scadenza delle elezioni amministrative del 1990, dobbiamo assumere un compito quasi costituente, per ridefinire il ruolo del comune, della provincia, delle aree metropolitane, delle comunità montane, delle regioni.

Per le regioni a statuto speciale, abbiamo adempimenti immediati cui far fronte. Riprendendo l'opera del Governo Goria, provvederemo al completamento della attuazione statutaria per la regione Trentino-Alto Adige, per assicurare certezza normativa e precisi ambiti di tutela della cooperazione, che è garanzia di serenità e di sviluppo per tutte le popolazioni. Per la regione Friuli-Venezia Giulia, risolveremo il problema della tutela della minoranza slovena, sostenendo, nell'ambito degli accordi sottoscritti, le attività della minoranza italiana in Jugoslavia.

Siamo impegnati anche per il rispetto pieno e la ulteriore valorizzazione delle autonomie speciali per la Valle d'Aosta, la Sardegna e la Sicilia, puntando particolarmente sugli istituti di cooperazione riferiti ad ognuna di esse.

Il riordino del nostro sistema istituzionale costituisce, dunque, un impegno prioritario.

Esso nasce dalla coscienza della crisi dei vecchi equilibri, ma è anche imposto, in qualche modo, dalla necessità di venir conformando progressivamente i nostri assetti istituzionali agli standard di efficienza e di partecipazione comuni alle democrazie europee.

Il 1992, con la piena realizzazione del mercato interno europeo, è alle porte. Questa scadenza può e deve costituire la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

ragione unificante degli obiettivi politici che caratterizzano un progetto di governo. L'Italia deve poter entrare nella Comunità, senza petizioni di salvaguardia, per contare in condizioni determinanti nelle grandi decisioni europee. Non possiamo restare nell'Europa con le nostre debolezze istituzionali, con una amministrazione fuori del quadro continentale, con una spesa pubblica incontrollata e un disavanzo parossistico.

L'Europa del 1992 è la speranza di un solido termine di riferimento, di una comunità nel mondo che può dettare leggi di pace. E l'Italia in essa, al crocevia fra il Nord e il Sud mediterraneo, tra l'Occidente della democrazia e l'Est delle faticose sperimentazioni di nuove vie, occupa una posizione chiave. Che sarebbe certo sciupata se non riuscissimo a superare le nostre deficienze organiche interne.

Nel momento della distensione e del disarmo, mentre viene a felice compimento quel coraggioso disegno di pace nella sicurezza che si concepì con l'installazione dei missili intermedi in Gran Bretagna, Germania e Italia, l'Europa accresce il suo ruolo.

Ma proprio per esercitare questo ruolo è di grande rilievo una più responsabile cooperazione comunitaria nel campo della difesa, come stabilisce lo stesso Atto unico, anche mediante la costituzione di un Consiglio europeo. La difesa comune è per l'Europa una condizione nuova per il suo processo di unificazione politica. L'Italia deve valutare le questioni militari europee più in riferimento alle necessità di un più accentuato ruolo politico della Comunità, che non in una ottica restrittiva che si limitasse a considerare solo le esigenze tecniche di sicurezza militare.

La collocazione dell'Italia è stata, è, e non può non essere che una collocazione europea ed atlantica.

La presenza nella NATO resta il perno delle nostre alleanze politico-militari. La prospettiva fondamentale di durevole pace che si è aperta nel mondo esige dunque, insieme, che non si rallenti la solidarietà atlantica, che non si proceda ad atti di disarmo unilaterali e che non si crei in

Europa una zona di sicurezza differenziata. Grande deve essere l'attenzione italiana in queste tre direzioni.

In più, ci compete una specificità mediterranea che non può essere ignorata e che deve orientare sia il nostro apparato di difesa, sia i nostri sforzi di pace. È una connessione che ci è accaduto di verificare nelle nostre missioni di interposizione armistiziale, dal Libano al Golfo. In queste occasioni, le nostre forze armate, cui va il grato saluto e la convinta attenzione del Governo, si sono comportate con l'efficienza e l'intelligenza necessarie per le difficoltà che si sono trovate di volta in volta ad affrontare.

Spetta perciò in primo luogo all'Italia uno sforzo costante in seno alla Comunità europea per le ragioni della pace in Medio Oriente.

Il problema palestinese non può essere affrontato che nel quadro della tenace riproposizione di quella soluzione globale che da anni andiamo sostenendo con i nostri alleati europei.

È necessaria una soluzione politico-istituzionale, quale potrebbe essere quella di una confederazione giordano-palestinese secondo la formula «una patria per i palestinesi, la sicurezza per Israele». E a questa soluzione si potrà pervenire con il ricorso ad una conferenza internazionale che veda coinvolti oltre ai paesi direttamente interessati, anche Stati Uniti ed Unione Sovietica.

MARIO CAPANNA. Intanto cominciamo con il riconoscere l'OLP!

CIRIACO DE MITA. Il Governo lavorerà in questa direzione, proseguendo il dialogo con tutte le parti interessate e tenendo presente che ogni ritardo depone contro le prospettive di una soluzione negoziata.

Così lavoreremo per una composizione, nel quadro delle Nazioni Unite, del conflitto tra Iran e Iraq, dopo otto anni di guerra senza pietà. La risoluzione dell'ONU n. 598 contiene tutti gli elementi per una pace giusta e durevole: dovremo batterci per la sua applicazione, anche a costo di misure sanzionatorie. Anche qui

conta la nostra azione coordinata in Europa.

Non ha ragione di essere, nella Comunità che si affaccia, un'ottica di chiusura autarchica. Eppure vivissima deve essere, invece, la preoccupazione di gravi lesioni agli interessi nazionali, di una penalizzazione persino sproporzionata delle nostre inadempienze, se non riusciremo ad attrezzarci in tempo per il 1992.

È necessario, pertanto, un vasto e complesso lavoro di armonizzazione legislativa ed un impegno che porti l'Italia non solo ad attuare con puntualità le direttive comunitarie, ma anche, e prima, a concorrere con una adeguata presenza nella loro fase di elaborazione.

Ma oltre ad accogliere le direttive comunitarie ed a rendere omogenea la nostra legislazione alle scelte che si delineano in sede comunitaria, esiste il problema dell'adeguamento della nostra amministrazione.

Il completamento della Comunità europea richiederà anche di accelerare il processo di modernizzazione della pubblica amministrazione, perché questa possa tenere il passo con le altre amministrazioni europee.

È illusorio, però, proporre programmi globali. Migliore è la strada dei progetti pilota, già indicata dal primo accordo intercompartimentale e ribadita dalla legge finanziaria per il 1988. Si tratta di incentivare la produttività e l'efficienza, partendo dai servizi a più diretto contatto con il cittadino, come la sanità, la previdenza, la scuola, i trasporti.

Contemporaneamente, vanno dati più ampi poteri e maggiori responsabilità ad un numero qualificato di dirigenti, che facciano da cerniera tra politica ed amministrazione e garantiscano che la seconda resti separata dalla prima.

Per conseguire questi obiettivi, va agevolata la tendenza del pubblico impiego a confluire in modelli comuni dall'impiego privato, abbandonando lo schema garantista dello statuto pubblico e valorizzando, con adeguati incentivi, le funzioni più importanti e socialmente utili.

In questa visione di efficienza europea

ed anche di pari condizione tra lavoratori del settore pubblico e del settore privato il Governo vede la questione della regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei pubblici servizi. Si tratta di questione istituzionale di alto profilo, perché occorre ad un tempo rispettare la sfera di rappresentanza dei sindacati, tener conto dell'emergere di soggettività sociali microcorporative e garantire il diritto dei cittadini alle prestazioni dei servizi pubblici essenziali.

Di ciò cosciente, il Governo seguirà con rispetto lo sforzo in corso in Parlamento per la ricerca di un equilibrio tra cornice normativa di rafforzamento e di sanzione e regole contrattuali.

La materia è di quelle in cui vanno affermati il ruolo e la funzione di coordinamento del Parlamento rispetto alle autonomie sociali: il primato, appunto, della composizione democratica, indicata come necessaria nella riserva di legge contenuta nell'articolo 40 della Costituzione, rispetto alle difficoltà di un'autoregolazione per tutti vincolante. Il Governo, comunque, non si sottrarrà in Parlamento al suo dovere di contributo, in ragione della particolare pericolosità sociale dell'interruzione indiscriminata di servizi pubblici essenziali, con gravi sacrifici degli utenti e danni economici particolarmente pesanti per la collettività.

Per quanto riguarda le strutture, l'attuazione di un progetto riformatore comporta necessariamente il superamento di procedure di eccessiva rigidità legislativa. Nell'attuale quadro costituzionale e quindi nel rispetto della riserva posta dall'articolo 97 della Costituzione, chiederemo la delega di poteri normativi al Governo sulla base di leggi di principio per il riordinamento dei ministeri, degli enti pubblici strumentali, degli enti pubblici economici, degli enti di gestione dei servizi.

In tutti questi quattro settori fondamentali, chiederemo rigorosamente che si attui il principio di distinzione tra attività politica e attività amministrativa, con confini assai definiti tra indirizzo e gestione e relative responsabilità. Questo varrà specialmente per la materia contrattuale e per il

settore della imprenditorialità pubblica, che non può subire condizioni di incertezza paralizzante nel suo operare nel mercato della concorrenza interna e internazionale.

La stessa «questione morale» è innanzitutto una questione istituzionale di regole e vincoli. Il Governo intende procedere ad un riordino anche radicale delle procedure di contrattazione pubblica, sia di quelle relative ai lavori pubblici sia di quelle aventi altro oggetto, e dei meccanismi di formazione e revisione dei prezzi. Tale riordino dovrà assicurare più concorrenza, maggiori garanzie finanziarie dei contraenti e più ampia informazione.

Il Governo proseguirà in questa opera di garanzia.

Uno Stato efficiente e moderno è anche e soprattutto quello in cui il particolarissimo servizio, che è il servizio giustizia, sia rispondente alla domanda sociale. Ci avviamo verso l'Europa del 1992 con un forte dislivello su questo aspetto.

Nel programma indichiamo i punti di un progetto riformista organico: dalla revisione delle circoscrizioni all'istituzione del giudice monocratico; da un reclutamento di tipo nuovo dei magistrati ad una revisione dei criteri di progressione delle carriere (ora fondati su rigidi automatismi di anzianità) alla revisione del procedimento disciplinare; dalla valorizzazione del giudice conciliatore all'ampliamento degli organici. Su tutto, naturalmente, domina il rispetto scrupoloso di precise tappe legislative per la promulgazione del nuovo codice di procedura penale.

Superata con la recentissima legge sulla responsabilità civile dei magistrati la «stagione del malessere», il Governo, con piena, rispettosa fiducia nelle magistrature della Repubblica, si impegnerà a fondo sui problemi della giustizia, convinto com'è anche del vincolo europeo che grava su questo impegno.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, entrare da pari nell'Europa del 1992 significa anche e innanzitutto risanare la finanza pubblica.

L'imponenza del nostro disavanzo, con l'enorme dimensione dello *stock* di debito

accumulato, costituisce infatti una delle cause principali che rischiano, in prospettiva, di allontanare l'Italia dall'Europa.

Il persistere di un tale disavanzo riduce la capacità di crescita del sistema economico, imponendo tassi di interesse, elevati in termini reali, che condizionano il processo di accumulazione essenziale per garantire l'aumento dell'occupazione. Esso provoca inoltre rischi di instabilità finanziaria e vincola la gestione della politica monetaria e la distoglie dal perseguire gli obiettivi primari della politica economica.

Al centro della politica economica deve essere invece l'impegno per la crescita non effimera dell'occupazione.

Il governo della finanza pubblica deve essere perciò orientato ad azzerare, in un arco pluriennale, il deficit corrente della pubblica amministrazione, finalizzando l'indebitamento dello Stato solo alla spesa per investimenti e all'accrescimento del capitale. Ciò porta all'obiettivo di pervenire al più presto ad un arresto della crescita del rapporto tra debito e prodotto nazionale, crescita che è stata quasi ininterrotta nell'ultimo decennio.

Raggiunto questo obiettivo di stabilizzazione, la riduzione dell'onere di interesse potrà anche consentire una riduzione di questo rapporto e quindi una crescita del debito pubblico inferiore a quella del prodotto interno lordo.

Per raggiungere tale finalità, sono necessari interventi sia sul fronte delle spese sia su quello delle entrate.

Da un lato, bisogna contenere la dinamica della spesa pubblica di parte corrente e dall'altro bisogna favorire il recupero di base imponibile oggi sottratta, in linea di diritto o per evasione, al prelievo tributario.

Entro il 1992 occorrerà giungere all'annullamento del deficit al netto degli interessi.

In questa ottica un avvio immediato della manovra comporta un contenimento del fabbisogno del 1988 di almeno 6-7 mila miliardi, con un insieme equilibrato di misure che si caratterizzi anche per una significativa riduzione della spesa. Per gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

anni successivi, il contenimento del disavanzo ordinario dovrebbe essere di almeno 7-8 mila miliardi ulteriori all'anno.

In questa prospettiva di rigore finanziario è particolarmente importante un attento controllo dei trasferimenti del bilancio statale ai soggetti decentrati della spesa.

In particolare, è necessario che i trasferimenti agli enti locali, alle regioni e per la sanità e previdenza siano mantenuti entro i limiti compatibili con gli obiettivi di rientro nella finanza pubblica e siano rigorosamente preordinati per un numero sufficiente di anni. Bisogna inoltre evitare forme di sanatoria a carico dello Stato.

Contestualmente si deve prevedere una responsabilizzazione — nel reperimento delle entrate — dei centri periferici di spesa.

Si tratta di allargare le aree impositive di comuni e regioni attraverso la previsione di addizionali facoltative, in modo da evitare il costituirsi di nuovi apparati tributari a livello locale e regionale.

In generale, il principio della responsabilizzazione deve essere esteso anche ai centri nazionali di spesa, ai ministeri, con la formazione di appositi piani di rientro, coerenti con quello generale, per ogni settore dell'amministrazione.

Tale impegno va collegato a necessari cambiamenti nella contrattazione del pubblico impiego, con particolare riferimento alla scuola e alla sanità. La contrattazione deve essere infatti raccordata al programma pluriennale per l'autonomia ed il decentramento, definendo una nuova struttura salariale che valorizzi professionalità e merito e superi ogni appiattimento.

Il principio generale della responsabilizzazione dei centri di spesa richiama, inoltre, il più vasto discorso del funzionamento dei servizi dello stato sociale, particolarmente per quanto riguarda la sanità, la scuola e l'assistenza.

Bisogna fuoriuscire da eccessi di burocratizzazione cui si collega una generale deresponsabilizzazione. Fermo restando il riconoscimento dei diritti del cittadino, si apre il problema di una diversa articolazione

del soddisfacimento dei bisogni. Ciò non significa rinunciare all'organizzazione pubblica dei servizi, ma invece recuperare condizioni di efficienza attraverso la competitività e dando spazio alle varie forme di solidarietà e di volontariato.

L'incremento delle entrate per il raggiungimento degli obiettivi proposti dovrà seguire in questa fase una evoluzione coerente con i livelli esistenti nei paesi economicamente più avanzati della Comunità europea.

Questo impegno va portato avanti contestualmente ad un indispensabile processo di razionalizzazione e di perequazione del nostro sistema tributario nel quadro dell'armonizzazione, entro il 1992, alla fiscalità europea.

È quindi necessario che il nostro ordinamento tributario riduca drasticamente, di pari passo, le aree di evasione (particolarmente con azione amministrativa), di erosione e di elusione (con interventi legislativi).

Il Governo avvierà immediatamente una serie di iniziative per un più incisivo impiego di coefficienti, date le difficoltà oggettive e la inadeguatezza dei controlli; per la introduzione di forme di contabilità semplificate per le imprese minori; per un più adeguato e razionale utilizzo dei coefficienti catastali; per l'attuazione di regimi più oggettivi nella detrazione di spese di rappresentanza dal reddito delle società, secondo le previsioni della legge finanziaria.

GIUSEPPE RUBINACCI. Lo Stato di diritto!

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una manovra fiscale che, in termini qualitativi e quantitativi, intenda armonizzare il nostro sistema fiscale a quello europeo deve inoltre realizzare un riordino della tassazione sugli immobili, l'accorpamento delle aliquote IVA nel quadro di un complessivo equilibrio tra imposizione diretta ed indiretta, la perequazione e la razionalizzazione del prelievo sulle attività finanziarie.

Ma per restituire reale capacità di scelta

alla politica, ora limitata dal peso dei debiti e dei disavanzi, è importante la riforma del processo di bilancio e della adozione delle leggi di spesa. Anche il governo della finanza pubblica passa per riforme normative-istituzionali.

In primo, luogo la riforma della legge n. 468 e della procedura di approvazione del bilancio secondo una lettura rigorosa dell'articolo 81 della Costituzione.

Il Governo intende procedere con nettezza alla distinzione tra strumenti di governo pluriennale della finanza e strumenti di contabilità del ciclo breve. Proporrà perciò, al Parlamento di esaminare, in una preessione di bilancio, uno strumento pluriennale vincolate ed un documento di programmazione che raccordi gli obiettivi quantitativi e quelli di contenuto e qualitativi.

La sessione di bilancio affronterebbe, poi, il bilancio annuale, una legge finanziaria snella di rigoroso contenuto, con esclusione di norme sostanziali, ordinali o procedimentali e, soprattutto, fiscali.

Il significato complessivo di tali interventi consiste nel ripristino della centralità del bilancio rispetto all'attuale situazione, e consentirebbe di valutare con limpidezza il senso della manovra annuale finanziaria rispetto alla situazione preesistente.

È necessario ritornare ad un rispetto sostanziale e rigoroso dell'articolo 81 della Costituzione, con precisi vincoli in relazione alla quantificazione degli oneri e ai mezzi di copertura, diversi dalle entrate tributarie, per combattere il fenomeno delle leggi finanziarie con il ricorso all'indebitamento o alla creazione di base monetaria.

In queste prospettive, per dare alla manovra pluriennale di risanamento della finanza pubblica più immediata incisività e credibilità, il Governo intende impostare un'azione di raccordo che abbia effetti fin dal 1988.

L'articolo 3 della legge finanziaria per il 1988 prevede che il Governo presenti alle Camere un documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla

manovra di finanza pubblica per il triennio successivo.

Il Governo si impegna a definire in tale documento tanto il complesso della manovra pluriennale per il rientro del deficit, quanto la manovra annuale di raccordo tra il programma pluriennale e gli interventi che sono immediatamente necessari e che troveranno il loro naturale completamento con le politiche di bilancio per il 1989.

In tale documento oltre indicare, nell'arco triennale, le previsioni relative al prodotto interno lordo e al tasso di inflazione, in coerenza con gli impegni dei precedenti Governi, si formuleranno obiettivi di incremento della forza lavoro per invertire l'attuale tendenza di crescita della disoccupazione, che è di assoluta gravità nel Mezzogiorno.

Il problema del Mezzogiorno, appunto, e del generale riassetto territoriale dello sviluppo, condiziona l'intero sistema nazionale.

È ancora la scadenza del 1992, e la conseguente necessità di competere alla pari con i principali paesi industrializzati, che esige di affrontare e risolvere questo problema, non solo con un intervento straordinario efficiente, ma con un orientamento di tutta la politica economica.

I ritardi del Mezzogiorno si sono accentuati sia sotto il profilo del reddito prodotto, della produttività, degli investimenti, sia sotto il profilo, meno quantificabile, ma non meno serio e grave, del degrado dell'ordine civile.

Tale divario non potrà ridursi se non attraverso la localizzazione nel Mezzogiorno di un'aliquota per quanto possibile maggiore delle corrispondenti quote di popolazione e di offerta di lavoro, del capitale produttivo di nuova formazione a livello nazionale. Prima condizione perché sia possibile la creazione di posti di lavoro produttivi nel Mezzogiorno è, dunque, che vi sia, a livello nazionale, un'adeguata formazione netta di capitale produttivo che è mancata negli ultimi anni. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno dovrà poi rendere conveniente la localizzazione in tali regioni del capitale produttivo addizionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Nelle regioni meridionali dove è più grave la depressione, con bassi livelli di produttività, l'intervento straordinario deve inoltre svolgere un ruolo rilevante nel miglioramento delle infrastrutture fisiche, sia generali che specifiche, per l'insediamento e la crescita delle attività produttive nei diversi settori.

In ogni caso l'ampliamento della base produttiva esige però una politica dei redditi tesa a favorire la destinazione al risparmio, piuttosto che al consumo, degli incrementi di reddito nazionale e naturalmente presuppone, ancora una volta, il graduale risanamento della finanza pubblica.

Su queste basi, vanno collegate all'obiettivo della crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, le altre politiche generali: quella industriale, quella delle partecipazioni statali, quella dell'ammodernamento delle grandi reti, quelle energetica e agro-alimentare.

Il Governo deve però anche affermare che un serio impegno meridionalistico rifiuta il segno dell'assistenzialismo. Lo Stato deve concorrere a creare le condizioni di base e gli spazi perché l'iniziativa economica prosperi. Ma devono essere le forze produttive, in primo luogo meridionali, ad utilizzare le opportunità che saranno create dall'azione pubblica.

Ho voluto particolarmente sottolineare il tema dello squilibrio territoriale nel nostro Paese. Non è certo il solo che dobbiamo affrontare, ma è, per molti aspetti, il più rilevante di conseguenze civili.

Onorevole Presidente, queste mie dichiarazioni di indirizzo non potevano certo ricomprendere e neppure sintetizzare l'insieme dei temi che il Governo ha approfondito nel più complesso documento programmatico presentato.

In tale documento sono spiegate in modo articolato, e spero esauriente, le politiche che il Governo intende perseguire per attivare una nuova fase di sviluppo che cerca una caratterizzazione di qualità e non solo di quantità.

Sono, appunto, i temi che attengono alla vita, alla sua difesa ed alla sua dignità; e sono i temi insieme dell'ambiente e del

volto del territorio, specie delle città, del diritto alla casa, della sanità e dei grandi servizi, della sicurezza sociale e della ricerca, dell'agricoltura e delle condizioni competitive delle imprese pubbliche e private. Sono anche i temi dell'energia e del sostegno al nostro sistema terziario e della sua preparazione alla prossima liberalizzazione.

MARCO PANNELLA. Tutto questo è allegato?!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego!

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È il tema, grande e centrale per l'avvenire del paese, della scuola, nella sua capacità di dare ai giovani una coscienza civica nutrita dei valori di libertà, di pace e di rispetto degli altri; nella sua capacità di capire il tipo di inserimento sociale che è utile e possibile per le nuove generazioni; nella sua idoneità a riuscire insieme istruzione professionale e formazione culturale.

Ecco perché la scadenza europea del 1992 costituisce urgenze che significano: un piano pluriennale della scuola collegato ad un insieme di riforme del nostro sistema scolastico; il prolungamento dell'obbligo; l'adeguamento dei processi di formazione e di professionalizzazione; l'approvazione, secondo i principi dell'autonomia, della legge per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica; l'approvazione della legge sulla parità. Ciò investe i problemi che toccano quanti, nella scuola, sono protagonisti ed alla cui soluzione bisogna dare risposte pronte ed equilibrate.

Nel più profondo ordine della convivenza civile, vi è la responsabilità del Governo di continuare a ricercare con la Santa Sede l'attuazione degli impegni contenuti nell'accordo del 12 febbraio 1984.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il quadro che il Governo ha tracciato della sua visione programmatica non è certo un quadro di compiaciuta maniera. È il quadro severo, e senza illusioni, di una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

coalizione politica a cui non interessano successi episodici, riconoscimenti transitori o affermazioni di facciata.

Essa si è riformata nella trasparenza delle sue difficoltà ma anche nella convinzione assoluta di dover innanzi tutto affrontare non una crisi di Governo o di formula, ma la crisi del nostro sistema politico tutto intero. E di doverla affrontare, questa crisi, non in una placida sessione costituente, ma sotto l'incalzare del grande appuntamento europeo, sotto il peso del disavanzo pubblico, sotto l'accentuarsi della disoccupazione ed ora l'insorgere di una violenza che sembrava dimenticata.

Ma il Governo spera di non essere solo nel far fronte a questi compiti. Spera di avere, con la fiducia, anche il sostegno costante di questo Parlamento. Spera di ottenere dalla opposizione un contributo di critica e magari qualcosa in più sui grandi temi unificanti. Spera di sentire intorno a sé il conforto dell'opinione pubblica di un paese maturo ed economicamente avanzato, che non merita certo le arretratezze del suo ordinamento pubblico.

Di queste speranze sono fatti anche il nostro entusiasmo, la volontà con cui ci accingiamo all'opera, la nostra sfida per recuperare alla politica il consenso della gente (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI, del PRI e liberale*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri di aver consegnato alla Presidenza della Camera il documento programmatico del Governo...

MAURO MELLINI. A che titolo?

PRESIDENTE. Come a che titolo? È il Presidente del Consiglio dei ministri, e lo presenta in qualità di Presidente del Consiglio!

MAURO MELLINI. Ma allora non lo deposita, lo espone!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mellini, ma non è la prima volta che si segue questa prassi.

MARCO PANNELLA. È la seconda!

MAURO MELLINI. È la seconda!

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha già fatto pervenire tale documento a tutti i gruppi parlamentari; esso è ora in corso di stampa e tra breve sarà distribuito a tutti i colleghi.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Per un richiamo al regolamento, onorevole Pannella? Ma siamo alla fine della seduta!

MARCO PANNELLA. Appunto! Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento e sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le darò la parola dopo essermi congedata dal Presidente del Consiglio, che è tenuto a recarsi nell'altro ramo del Parlamento per consegnare il documento programmatico.

La discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio domani mattina alle ore 9.

Onorevole Pannella, lei chiede la parola sull'ordine dei lavori o per un richiamo al regolamento?

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 41 del regolamento che, come lei sa, si riferisce all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, ci è stato testé comunicato che, per la seconda volta, il Governo enuncia in Parlamento soltanto i criteri ispiratori dell'azione del Governo e manda in allegato il suo programma. Lo abbiamo sen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

tito: è una innovazione contro la quale ci siamo levati già altre volte!

Il primo problema che pongo è dunque che la Camera conosce progetti di legge, comunicazioni, decreti del Governo, ma lo strumento... Vorrei chiedere ai colleghi se siano certi che, dopo questa esaltante presentazione, nulla li riguardi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MARCO PANNELLA. Dicevo, signora Presidente, che se cominciamo ad avallare l'abitudine secondo la quale i governi presentano in allegato i programmi e vengono qui ad esporre in aula dei principi ispiratori, a mio avviso contravveniamo a diverse disposizioni e norme.

Per di più, signora Presidente, se alla maggioranza pentapartita (è pentapartita, ma non si chiama più così, perché quei politici si vergognano della loro condizione: peggio per loro!) questo non interessa, noi intendiamo invece opporci, svolgendo un lavoro serio. Come deputati, noi conosceremo questo a mio avviso irrituale testo di programma al massimo domani mattina, poiché anche la via dei gruppi è un canale informale.

Io credo che il programma debba prima essere letto; e solo dopo potrà cominciare seriamente un dibattito. È vero che per questo Governo il programma è una finzione ed un pretesto; ma come parlamentare io non intendo, signora Presidente, adeguarmi a questo criterio. Quindi, se avremo a disposizione il testo del programma del Governo solo domani alle 9, chiedo che il dibattito inizi domani pomeriggio. Come vede, il mio intervento è appunto sull'ordine dei lavori. In caso contrario, dopo un dibattito sui principi in quest'aula, faremo poi altrove un dibattito «allegato».

Termino il mio intervento, signora Presidente, con una piccola osservazione, che credo abbia il suo valore. Quest'aula vede seduti ai nostri banchi solo gli eletti del popolo: questo è un dato di fatto. Poc'anzi, però, ho visto due ministri non parlamentari seduti ai nostri banchi e non a quelli

del Governo. È una piccola questione di stile. I sottosegretari di Stato sono stati istituiti, nella nostra prassi costituzionale, proprio perché addirittura il Parlamento non voleva dare accesso a ministri non deputati; ed è per questo che i sottosegretari devono essere necessariamente membri del Parlamento. Volevo quindi pregare i membri del Governo di lasciare uno strapuntino — se non altro per un senso di opportunità — al collega Ferri e all'altro collega che era seduto qui tra gli eletti dal popolo, devo dire un po' abusivamente.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, prima di tutto voglio dirle che l'allegato alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri è in corso di stampa: anzi, è già pronto, ed è a disposizione dei colleghi che intendano ritirarlo.

MARCO PANNELLA. Io sono andato a chiederlo e non c'era!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Là non c'era!

PRESIDENTE. Onorevole Stanzani Ghedini, ho detto che adesso è a disposizione dei colleghi, e non nel momento in cui lei è andato a chiederlo. Vi è una certa differenza!

Non è la prima volta, onorevoli colleghi, che il Governo svolge le sue comunicazioni e presenta il programma in allegato. Vi sono state al riguardo alcune obiezioni, sollevate non in questa Assemblea ma, credo, nell'altro ramo del Parlamento. Da parte mia, ho sempre considerato valido questo sistema, anche al fine di rendere più spedita, e al tempo stesso più chiara, la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. Ritengo che al riguardo non possano essere sollevate altre obiezioni.

Comunque, tenendo conto delle osservazioni svolte dall'onorevole Pannella, la seduta di domani comincerà alle 9,30, anziché alle 9. Ricordo ancora una volta, infine, che sono già disponibili in archivio le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

prime copie dell'allegato alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Almirante, Contu, Franchi, Martino, Pumilia e Vincenzo Russo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

SAVIO e ZAMPIERI: «Modifica dell'articolo 5 della legge 13 luglio 1965, n. 836, recante aumento delle indennità spettanti ai custodi di materia penale» (867) (con parere della V Commissione);

SAVIO: «Istituzione dell'Ordine nazionale dei flusso-pranoterapeuti» (869) (con parere della VI, della XI e della XII Commissione);

RIGHI ed altri: «Disciplina delle società tra professionisti» (898) (con parere della I, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

SANNELLA ed altri: «Istituzione in Taranto di sezioni distaccate della corte d'appello e della corte d'assise d'appello di Lecce» (901) (con parere della V Commissione);

TRABACCHI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 225-bis del codice di procedura penale concernente l'interrogatorio di polizia senza la presenza del difensore» (1354) (con parere della I Commissione);

IV Commissione (Difesa):

FIORI: «Modifiche alla legge 8 ottobre 1984, n. 693, concernente norme per la concessione della medaglia Mauriziana agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate» (826) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

CACCIA ed altri: «Corresponsione di un assegno alimentare alle famiglie degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza disertori, contumaci, condannati alla reclusione militare» (903) (con parere della V e della XI Commissione);

CACCIA ed altri: «Esensione agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri della normativa concernente l'attribuzione delle indennità supplementari di cui alla legge 23 marzo 1983, n. 78» (905) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VI Commissione (Finanze):

CARIA ed altri: «Semplificazione di adempimenti fiscali» (802) (con parere della I, della V, della X e della XI Commissione);

ORCIARI ed altri: «Natura risarcitoria delle prestazioni economiche corrisposte dall'INAIL» (823) (con parere della V e della XI Commissione);

ORCIARI ed altri: «Disciplina tributaria delle pensioni privilegiate ordinarie» (824) (con parere della IV, della V e della XI Commissione);

TIRABOSCHI ed altri: «Istituzione ed esercizio della professione di tributarista» (825) (con parere della I e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

AULETA ed altri: «Modificazione degli articoli 14 e 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti l'uso di contabilità aziendali in codice e di sistemi meccanografici, elettronici e simili per la elaborazione di dati contabili» (878) (con parere della II e della X Commissione);

AULETA ed altri: «Norme per la cessione da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Scafati del fabbricato attribuito al Vanvitelli» (879) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

AULETA ed altri: «Modifiche agli articoli 29 e 45 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti la compilazione degli elenchi dei clienti e dei fornitori» (880) (con parere della II e della X Commissione);

SANNELLA e LEONE: «Autorizzazione a vendere all'Istituto autonomo case popolari di Taranto il compendio denominato 'dieci palazzine', appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Taranto» (902) (con parere della IV, della V e della VIII Commissione);

VII Commissione (Cultura):

MASTELLA ed altri: «Norme concernenti il calendario settimanale delle lezioni nelle scuole» (798) (con parere della V e della XI Commissione);

RALLO ed altri: «Legge quadro sul diritto allo studio universitario» (811) (con parere della I, della V, della VI, della IX, della XI e della XII Commissione);

COSTA SILVIA: «Norme per la salvaguardia delle condizioni di mantenimento e di stabulazione degli animali al seguito degli spettacoli viaggianti» (856) (con parere della I, della II, della V, della XII e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

AULETA ed altri: «Istituzione del Parco Nazionale degli Alburni» (883) (con parere della I, della II, della V, della VII, della X e della XIII Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

ORCIARI e TIRABOSCHI: «Istituzione della circoscrizione aeroportuale di Ancona in Falconara» (820) (con parere della V Commissione);

X Commissione (Attività produttive):

RIGHI ed altri: «Istituzione del Fondo nazionale per l'innovazione e la promozione dell'artigianato» (897) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

MARTINAZZOLI ed altri: «Norme per il trattamento di pensionamento anticipato per i lavoratori dipendenti da aziende industriali ammesse alla cassa integrazione guadagni, incentivi per l'occupazione giovanile ed istituzione dell'agenzia del lavoro» (799) (con parere della I, della V e della X Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Norme sul lavoro familiare e per l'incremento dell'occupazione» (800) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

MATTEOLI e LO PORTO: «Benefici per il personale scolastico che presta servizio nelle isole minori» (806) (con parere della I e della V Commissione);

RALLO e POLI BORTONE: «Norme per la sistemazione del personale precario della scuola» (807) (con parere della V e della VII Commissione);

FINI: «Norme equitative sul trattamento economico del personale scolastico cessato dal servizio durante il periodo di vigenza contrattuale 1982-1985» (813) (con parere della V e della VII Commissione);

FIORI: «Riconoscimento delle campagne di guerra ai mutilati ed invalidi di guerra di settima e ottava categoria» (815) (con parere della I e della V Commissione);

FIORI: «interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, concernente perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti» (828) (con parere della I e della V Commissione);

CASINI CARLO: «Ulteriore immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

novembre 1982, n. 861» (854) *(con parere della II e della V Commissione)*;

COSTA SILVIA ed altri: «Norma per la estensione della reversibilità della pensione» (859) *(con parere della II, della V e della XII Commissione)*;

SAVIO: «Scioglimento dell'Ente nazionale previdenza e assistenza ostetriche e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche» (868) *(con parere della I, della V e della XII Commissione)*;

POLI BORTONE ed altri: «Proroga dei termini per lo scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche» (870) *(con parere della I, della V e della XII Commissione)*;

SAVIO: «Modifica del secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici ed aumento della pensione sociale» (890) *(con parere della V Commissione)*;

TEALDI: «Integrazione al minimo delle pensioni dirette e indirette o di riversibilità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS» (891) *(con parere della I e della V Commissione)*;

TEALDI ed altri: «Norme per l'avviamento al lavoro dei lavoratori agricoli» (892) *(con parere della XIII Commissione)*;

TEALDI: «Modifica dell'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente le decisioni per i ricorsi avverso l'accertamento dei contributi e l'iscrizione negli elenchi dell'assicurazione generale obbligatoria dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni» (893) *(con parere della I e della XIII Commissione)*;

TEALDI: «Modifiche all'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e all'articolo 8 della legge 20 maggio 1975, n. 164, concernenti l'integrazione degli organi collegiali preposti alla cassa integrazione guadagni con rappresentanti delle imprese cooperative agricole e di loro dipendenti» (894) *(con parere della X e della XIII Commissione)*;

TEALDI: «Integrazione all'articolo 10 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente le modalità di riscossione dei contributi di previdenza dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (895) *(con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione)*;

TEALDI: «Modifica del secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale» (896) *(con parere della I e della V Commissione)*;

SANNELLA ed altri: «Modifica dei termini di presentazione della domanda per la liquidazione della pensione anticipata» (899) *(con parere della V e della X Commissione)*;

XIII Commissione (Agricoltura):

CRESCENZI ed altri: «Disposizioni in materia di usi civici» (817) *(con parere della I, della V e della VI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento)*;

SAVIO: «Norme per consentire l'uso dell'albume d'uovo nella preparazione degli insaccati» (866) *(con parere della X e della XII Commissione)*.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegnere Giuseppe Pellicanò e del dottor Piero Piccardi a vice Presidenti dell'Ente autonomo 'Fiera Internazionale di Milano'.

Tale richiesta, a' termini dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Attività produttive).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Annunzio di una ordinanza di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso, con lettera in data 23 marzo 1988, copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha deliberato — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei suoi componenti — l'archiviazione del procedimento n. 496/X (atti relativi ad una denuncia di anonimi sedicenti sottufficiali dell'Arma dei carabinieri).

Decorre da domani mercoledì 20 aprile 1988 il termine di cinque giorni previsto dall'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la sottoscrizione di eventuali richieste intese ad ottenere che, per il citato procedimento, la Commissione presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Le richieste di cui sopra potranno essere presentate e le conseguenti sottoscrizioni essere effettuate nei giorni di mercoledì 20, giovedì 21, venerdì 22, martedì 26 e mercoledì 27 aprile 1988, dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30 nella sala del protocollo centrale (corridoio del primo piano di palazzo Montecitorio, lato Servizi Assemblea).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Quest'ultima è una comunicazione che ho ascoltato con particolare attenzione ma anche, signora Presidente, con un certo allarme. Essa riguarda un provvedimento (che mi auguro sia stato adottato prima del 7 aprile) relativo all'archiviazione di un procedimento basato sulla denuncia di anonimi: ciò mi allarma, in quanto mi auguravo che le denunce anonime venissero archiviate. Ritengo che si tratti di una profonda questione di civiltà; e sottolineo che, per quanto riguarda il

merito, l'archiviazione di un procedimento siffatto mi lascia indifferente. Si tratta però di una delicata questione di diritto transitorio in conseguenza dell'avvenuta abrogazione delle norme relative alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Mi auguro che il provvedimento della Commissione sia intervenuto prima del 7 aprile. Mi è sfuggita la data, e gliene chiedo scusa, signora Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le ripeto subito la data indicata nella comunicazione di cui ho dato lettura. Nel testo è scritto: «Con lettera in data 23 marzo 1988...».

MAURO MELLINI. Grazie, signora Presidente. Il problema però rimane. Siamo in materia di norme processuali. L'archiviazione dovrebbe avere efficacia rispetto ad un provvedimento di una commissione i cui poteri di archiviazione sono stati inesorabilmente troncati dall'effetto abrogativo delle relative norme, conseguente al referendum popolare (anche se l'effetto debba avere efficacia per la mancata raccolta delle firme in epoca successiva all'entrata in vigore dell'abrogazione stessa). Si pone allora con tutta evidenza un problema relativo al momento in cui le norme stesse hanno efficacia in relazione alla particolare situazione dell'atto.

Siamo pur sempre di fronte all'atto conclusivo di un procedimento svolto dalla Commissione. L'effetto della mancata raccolta delle firme, ove dovesse accogliersi la proposta che ci viene fatta con la comunicazione di cui lei ha dato lettura, quella relativa appunto al termine per la raccolta delle firme, riguarderebbe pur sempre il conferimento attuale di efficacia ad un provvedimento che, anche se precedente all'entrata in vigore dell'abrogazione, è tuttavia legato alla funzione della Commissione per i procedimenti di accusa.

Si tratta di una questione estremamente delicata. Di fronte a questa comunicazione sono certo che nessuno sia in possesso di scienza infusa tale da consentire decisioni assolutamente indiscutibili (ci manche-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

rebbe altro!). Mi sembra, però, che la questione di questa fase transitoria, di questo meccanismo di conferimento di efficacia in una data così prossima all'entrata in vigore dell'efficacia abrogativa sia molto grave e rilevante. Io sono molto allarmato, e formulo tutte le riserve possibili a questo riguardo.

Per quello che riguarda l'oggetto del procedimento d'accusa in questione, sottolineo ancora una volta che ci si dovrebbe forse domandare se non sarebbe stato meglio se quel procedimento non fosse mai stato iniziato, come dovrebbe accadere in un paese civile, nel quale le denunce anonime si cestinano e si espungono dagli atti. Che appartengano o no a sedicenti sottufficiali dell'aeronautica, se le denunce sono anonime non devono mai essere prese in considerazione.

PRESIDENTE. Lei sa molto bene, onorevole Mellini, che talvolta documenti anonimi pervengono al Presidente della Camera dall'autorità giudiziaria, e come tali vengono inoltrati alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (*Commenti del deputato Mellini*).

Onorevole Mellini, condivido fino in fondo quanto lei ha detto sull'esigenza di non prendere in considerazione documenti anonimi. Ciò non toglie che quando tali documenti provengono dall'autorità giudiziaria, una volta provata l'autenticità della provenienza, io sono tenuta a farli pervenire alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Per quanto riguarda l'altra questione sollevata, lei sa molto bene, onorevole Mellini, che essa non è di competenza della sola Camera dei deputati bensì del Parlamento in seduta comune.

A me pare, dunque, che si debba procedere in questo modo: dare inizio alla raccolta delle firme, perché questo è un compito che spetta a noi. Se il numero delle

firme raccolte raggiungerà il *quorum* necessario per la convocazione del Parlamento in seduta comune, discuteremo in quella sede delle questioni da lei sollevate.

MAURO MELLINI. Il problema è se le firme non vengono raccolte!

PRESIDENTE. Non posso essere d'accordo con lei, perché la raccolta delle firme è un adempimento necessario.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 aprile 1988, alle 9,30:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 18,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,25.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

**DOCUMENTO PROGRAMMATICO ALLEGATO ALLE DICHIARAZIONI
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER LA PRESENTAZIONE
DEL GOVERNO IN PARLAMENTO**

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

INDICE

	PAG.		PAG.
<i>Premessa</i>	12856	PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA	12865
PARTE PRIMA		POLITICA CONCORDATARIA E RAPPORTI CON LE ALTRE CONFESIONI RELIGIOSE	12867
ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE COMUNITARIE	12856	L'ORDINE PUBBLICO	12867
RIFORME ISTITUZIONALI E RIASETTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	12857	LA MANOVRA DEL RISANAMENTO DELLA FI- NANZA PUBBLICA	12868
<i>Riforma del Parlamento</i>	12858	<i>Obiettivi</i>	12868
<i>Regolamenti parlamentari</i>	12858	<i>Il controllo della spesa</i>	12869
<i>Decreti-legge</i>	12858	<i>Responsabilizzazione ed efficienza</i> <i>negli enti locali e nei servizi sociali</i>	12869
<i>Delegificazione</i>	12858	<i>La politica fiscale</i>	12870
<i>Revisione della legge finanziaria</i>	12858	<i>Riforme normative-istituzionali</i>	12871
<i>La questione del voto segreto</i>	12859	<i>Il 1992</i>	12871
<i>Revisione del bicameralismo</i>	12859	<i>Manovra immediata</i>	12872
<i>Revisione del referendum</i>	12859	PARTE SECONDA	
RIFORMA DEL GOVERNO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	12859	UN NUOVO CICLO DI SVILUPPO ED OCCUPA- ZIONE - MEZZOGIORNO	12872
<i>Il Governo</i>	12859	<i>La politica per l'impresa</i>	12873
<i>La pubblica amministrazione</i>	12859	<i>Politica per il Mezzogiorno</i>	12874
<i>La funzione pubblica</i>	12860	<i>Il sistema delle partecipazioni statali</i>	12876
<i>Le strutture della pubblica ammini- strazione</i>	12860	<i>Tutela della concorrenza ed anti-trust</i>	12877
<i>L'attività della pubblica amministra- zione</i>	12861	<i>Credito, innovazione finanziaria, mer- cati mobiliari</i>	12878
<i>La trasparenza</i>	12862	<i>Innovazioni di processo:</i>	
LA REGOLAMENTAZIONE DELLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI	12862	1. - <i>Trasparenza</i>	12878
RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI	12863	2. - <i>La struttura del sistema credi- tizio</i>	12878
<i>Definizione del ruolo</i>	12864	<i>Innovazioni di prodotti:</i>	
<i>La Regione</i>	12864	1. - <i>Norme generali sull'interme- diatazione finanziaria non ban- caria</i>	12879
<i>Il Comune</i>	12864	2. - <i>Iniziativa per una migliore funzionalità dei mercati finan- ziari</i>	12879
<i>La Provincia</i>	12864	3. - <i>Disciplina delle OPA e degli in- terventi sulle maggioranze azionarie di società quotate nel mercato ufficiale</i>	12879
<i>Le aree metropolitane</i>	12864		
<i>Le Comunità montane</i>	12864		
<i>I controlli</i>	12864		
<i>L'autonomia impositiva</i>	12864		
<i>Stabilità degli esecutivi</i>	12865		
<i>Autonomie speciali</i>	12865		
<i>Trentino-Alto Adige</i>	12865		
<i>Friuli-Venezia Giulia</i>	12865		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

PAG.	PAG.		
AGRICOLTURA	12879	<i>I modelli operativi per un efficace impegno nelle «aree» di emergenza sanitaria</i>	12892
POLITICA DELL'AMBIENTE	12881	<i>Rapporti tra versante sanitario e versante dell'attività di sostegno rivolta alle cosiddette «categorie deboli»</i>	12893
QUESTIONE URBANA	12882	<i>Formazione del personale sanitario</i>	12893
BENI CULTURALI	12882	<i>Riflessione sui problemi della deontologia e della bioetica</i>	12893
ENERGIA	12883	RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO	12894
I TRASPORTI	12884	<i>Obiettivi della riforma</i>	12894
MARINA MERCANTILE	12885	<i>Iniziative legislative</i>	12895
<i>Flotta mercantile</i>	12885	LA CASA	12895
<i>Porti</i>	12885	CULTURA E SPETTACOLO	12896
<i>Cantieri navali</i>	12886	1. - Cinema	12896
LE TELECOMUNICAZIONI	12886	2. - Teatro di posa	12897
POLITICA ATTIVA DEL LAVORO	12887	3. - Musica	12897
<i>Premessa</i>	12887	4. - Sport	12897
<i>Gli interventi</i>	12887	REGOLAMENTAZIONE DEL SISTEMA RADIOTELEVISIVO	12897
PIANO PER LA SCUOLA	12887	EDITORIA GIORNALISTICA	12900
<i>Le innovazioni scolastiche più urgenti</i>	12888		
<i>Le condizioni per avviare il processo di innovazione scolastica</i>	12888	PARTE TERZA	
<i>Procedure e strumenti per approvare ed attuare un piano pluriennale</i>	12889	POLITICA ESTERA	12901
RICERCA SCIENTIFICA	12889	<i>Rapporti Est-Ovest</i>	12901
LA QUESTIONE FEMMINILE	12889	<i>Problemi europei</i>	12902
POLITICHE SOCIALI	12890	<i>Medio Oriente</i>	12902
PROBLEMI DELLA SANITÀ	12891	<i>America Latina</i>	12903
<i>I problemi e gli obiettivi fondamentali</i>	12891	<i>Economia internazionale</i>	12904
<i>Rimodellamento delle strutture operative del Servizio sanitario nazionale</i>	12892	<i>Aiuti allo sviluppo</i>	12904
		<i>Emigrazione</i>	12905
		<i>Strutture</i>	12905
		LA DIFESA	12905

Premessa.

La piena realizzazione del mercato interno europeo, prevista per il 1992, rappresenta una sfida ineludibile alla quale bisogna prepararsi adeguatamente.

Essa può e deve costituire la ragione unificante degli obiettivi politici che caratterizzano un progetto di governo, articolato su scelte qualificanti, attorno alle quali organizzare le necessarie priorità e gli sviluppi successivi.

La realizzazione di un unico mercato interno europeo esige infatti modifiche strutturali, innovazioni istituzionali e politiche, superamenti di squilibri e di inefficienze.

In mancanza, il rischio sarebbe quello dell'aggravamento del divario tra due realtà, nell'ambito della stessa comunità con logiche e velocità diverse.

È perciò necessario continuare e sviluppare quel disegno di crescita economica e sociale e di consolidamento della democrazia repubblicana, che in questi anni è stato comune alle forze politiche di maggioranza e ne ha caratterizzato l'esperienza di governo.

Il progetto di governo deve allora affrontare essenzialmente tre questioni, che rappresentano altrettanti passaggi obbligati nella realizzazione di un programma teso a preparare l'Italia, tutta l'Italia, il suo Nord e il suo Sud, alla nuova occasione europea: quella dell'attuazione delle direttive comunitarie che porteranno al mer-

cato unico europeo; quella delle riforme istituzionali e del riassetto della Pubblica Amministrazione; quella del disavanzo e del controllo della spesa.

In questo contesto il progetto di governo deve tendere a realizzare un nuovo ciclo di sviluppo che superi antichi squilibri e diseguaglianze, e che sia caratterizzato non solo dalla quantità ma anche dalla qualità, nel quadro della crescente internazionalizzazione dei rapporti sociali ed economici e di una politica estera volta, nella coerenza delle alleanze e nella sicurezza, a perseguire la distensione e la pace.

PARTE PRIMA

ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE
COMUNITARIE

La completa realizzazione di un mercato unico europeo, mentre costituisce l'occasione per inserire a pieno titolo il nostro Paese fra le grandi democrazie industriali, rischia, evidenziando lacune ed inadempienze, di determinare un ritardo difficilmente colmabile, non senza onerosi costi per la collettività.

Dobbiamo avere chiara consapevolezza che la scadenza del 1992 richiama adempimenti precisi (armonizzazione fiscale, abolizione dogane, libertà movimenti capitale, titoli di studio, ecc.), che derivano dalla adesione del nostro Paese all'Atto Unico Europeo e che saranno posti in essere nel corso dei prossimi anni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

È necessario pertanto un vasto e complesso lavoro di armonizzazione legislativa ed un impegno che porti l'Italia non solo ad attuare con puntualità le direttive comunitarie, ma anche, e prima, a concorrere con una adeguata presenza nella loro fase di elaborazione.

Il ruolo del nostro Paese deve svolgersi in modo da rafforzare sempre più le istituzioni europee, ed in particolare c'è bisogno di partecipare attivamente all'impegno per la sicurezza europea ed alla realizzazione, sia pure graduale, di una comune politica monetaria nella prospettiva della creazione di una banca centrale d'Europa.

D'altra parte, la liberalizzazione dei movimenti dei capitali e dei servizi finanziari impone il rafforzamento del sistema monetario europeo e sollecita, perciò, un più elevato grado di coordinamento delle politiche monetarie nell'area europea in modo da assicurare la stabilità dei cambi, senza tuttavia generare rigidità e asimmetrie.

È inoltre necessario un deciso impegno volto a conseguire una reale coesione socio-economica tra i Paesi della comunità, evitando il rischio che il mercato unico penalizzi ulteriormente le regioni meno favorite.

A questo fine vanno indirizzate le politiche strutturali sia interne che comunitarie e vanno promossi progetti transnazionali ed interregionali.

Per affrontare le scadenze comunitarie ed il processo di adeguamento si propone inoltre di:

a) introdurre una legge quadro contenente norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari, sollecitando anche sulla base della discussione già intervenuta la rapida approvazione a tal fine del disegno di legge di iniziativa governativa di cui all'atto Senato n. 835;

b) potenziare il funzionamento del coordinamento già previsto dalla legge n. 183 del 1987 e istituire presso il dipartimento delle politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio un «consiglio del mercato unico», rappresentativo delle

forze economiche e sociali del Paese, come organo consultivo mirato a coinvolgere le forze produttive nel processo di costruzione del mercato interno unico europeo.

Ma oltre ad accogliere le direttive comunitarie, ed a rendere omogenea la nostra legislazione alle scelte che si delineano in sede comunitaria, esiste il problema della progressiva conformazione dei nostri ordinamenti istituzionali agli standard di efficienza e di partecipazione comuni alle democrazie europee.

RIFORME ISTITUZIONALI E RIASSETTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

Il Governo è naturalmente un punto essenziale di riferimento di un processo di riforma istituzionale, anche se tale processo non può non coinvolgere in Parlamento tutte le forze disponibili.

Esiste una diffusa coscienza della necessità di commisurare il nostro sistema alle profonde trasformazioni intervenute nel Paese.

Tale coscienza è stata già significativamente manifestata da un vasto arco di forze politiche in occasione degli ampi confronti opportunamente avviati nei mesi scorsi.

Essi hanno consentito di registrare una possibile larga convergenza su alcuni fondamentali temi, riguardanti il Parlamento, il Governo e le autonomie locali.

È quindi possibile ed anzi necessario individuare priorità e sequenze da scandire, fissare un incisivo metodo di approccio ai problemi, chiarire principi ispiratori ed obiettivi.

Si tratta di precisare un disegno riformatore, graduale e al tempo stesso organico. Esso deve rendere possibile il perfezionamento dell'ordinamento repubblicano, delineato dalla Costituzione, consolidando i successi ottenuti in questi quarant'anni ed affrontando i problemi aperti per il suo aggiornamento, rispetto agli sviluppi e alle trasformazioni della società italiana.

In ogni caso, dalla Costituzione vengono

le indicazioni di fondo per un processo riformatore, che abbia al centro la valorizzazione dei diritti dei cittadini cui debbono adeguarsi i comportamenti dei partiti e delle istituzioni.

Su tale base, nella linea anche delle conclusioni emerse nella Commissione Bozzi, è da mettere in cantiere il perfezionamento dei diritti di libertà e di partecipazione, specie per l'informazione e l'ambiente, procedendo, al tempo stesso, ad articolare i relativi doveri.

La stessa linea va seguita per l'intero settore dei diritti sociali, che vanno precisati ulteriormente nelle correlazioni con le forme di solidarietà e la realizzazione, ai vari livelli, di servizi efficienti e trasparenti, anche attraverso apposite leggi-quadro, in particolare quelle riguardanti il volontariato e l'associazionismo.

Riforma del Parlamento.

È interesse di tutte le forze politiche, e naturalmente anche del Governo, portare rapidamente a conclusioni operative le convergenze già registrate in termini di funzionalità del Parlamento nello svolgimento delle funzioni legislative, di controllo e di indirizzo. Contemporaneamente si tratta di assicurare al Governo tempi certi e comportamenti coerenti nella realizzazione dei punti qualificanti del suo programma.

Consapevole della sovranità del Parlamento nella definizione delle nuove regole costituzionali e di quelle ordinarie che attengono alla vita delle istituzioni parlamentari, il Governo ritiene di indicare i seguenti temi da affrontare con priorità.

Regolamenti parlamentari.

La revisione dei regolamenti parlamentari fondata sulla congiunta e coesistente affermazione del diritto-dovere della maggioranza ad attuare il programma e del diritto-dovere delle opposizioni ad esercitare le proprie funzioni di rappresentanza e di controllo. Ne consegue che l'organiz-

zazione dei lavori delle Commissioni e dell'aula, la determinazione dell'ordine di priorità nella trattazione dei provvedimenti legislativi, la fissazione di tempi certi entro i quali le Camere possono assumere le determinazioni alle quali siano chiamate per scelta della maggioranza e la riserva di tempi sia in Commissione sia in aula per attività promosse dalle opposizioni, dovranno formare oggetto della revisione dei regolamenti parlamentari.

Decreti-legge.

La revisione delle disposizioni oggi vigenti in riferimento all'adozione dei decreti-legge ed alla loro conversione in legge, con l'intento di restituire all'istituto il suo originario carattere di autentica straordinarietà, eccezionalità ed urgenza. A tal fine si propone di prevedere l'inmenabilità dei decreti-legge e delle relative leggi di conversione, la previsione di procedure che rendano certa la possibilità per le Camere di approvare o respingere la legge di conversione entro il termine dei 60 giorni dall'adozione, l'introduzione del divieto di reiterazione dei decreti-legge non convertiti.

Delegificazione.

Una revisione del potere normativo del Governo e delle regioni, mediante l'uso accorto e puntuale della delegificazione, con l'introduzione di strumenti di controllo sull'uso del potere normativo medesimo che mettano capo alle Camere in quanto titolari della funzione normativa primaria e centro di riferimento istituzionale della disciplina degli interessi generali.

Revisione della legge finanziaria.

La modifica della legge istitutiva della Finanziaria, in riferimento all'articolo 81 della Costituzione.

La questione del voto segreto.

Una diversa regolamentazione dei procedimenti di deliberazione delle Camere, con particolare riferimento alle modalità di espressione del voto, in modo che rimanga segreto limitatamente alle deliberazioni che concernono persone o attonano a diritti di libertà costituzionalmente garantiti (Parte I - Titolo I della Costituzione).

Revisione del bicameralismo.

L'apprestamento di strumenti istituzionali atti ad assicurare con tempestività e coerenza il miglior coordinamento dell'ordinamento statale con quello comunitario europeo e con quello regionale e delle autonomie locali; l'opportunità di assicurare rapida attuazione parlamentare a decisioni politiche che non richiedano procedure d'esame e di deliberazione di entrambe le Camere: sono queste le ragioni e gli obiettivi che rendono oggi matura una riconsiderazione anche profonda del bicameralismo italiano.

Revisione del referendum.

L'ampia esperienza referendaria, sia statale che regionale, compiuta negli ultimi quattordici anni ha posto in risalto la necessità di adeguamenti della normativa costituzione e della normativa ordinaria concernente i referendum, sollecitati anche dalla Corte costituzionale chiamata a giudicare della ammissibilità dei referendum stessi.

Il Governo, pertanto, si impegna a proporre una revisione delle regole referendarie.

RIFORMA DEL GOVERNO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.*Il Governo.*

La riforma del Governo esige la rapida approvazione della legge sulla Presidenza

del Consiglio e la revisione dei ministeri in modo da consentire complessivamente un vero equilibrio tra conduzione monocratica del Presidente, dispiegamento della collegialità delle decisioni in Consiglio dei Ministri e successiva autonomia dei singoli Ministri nella fase di attuazione delle decisioni collegiali.

La Pubblica Amministrazione.

Esiste ormai tutto un patrimonio di approfondimenti ed anche di proposte formalizzate, in ordine alla riforma di diversi aspetti della Pubblica Amministrazione. Preziose risultano fra l'altro le indicazioni precisate da ultimo dalle apposite Commissioni di studio, che hanno lavorato presso la Presidenza del Consiglio nella scorsa legislatura.

Adesso bisogna accelerare l'approvazione in Parlamento di disegni di legge già presentati sulla base dei lavori di quelle commissioni nonché di iniziative governative e parlamentari ed in particolare bisogna accelerare quelli relativi alla riforma del processo amministrativo e della Corte dei Conti.

Vanno poi affrontati rapidamente una serie di interventi per il riordinamento delle strutture e delle attività della Pubblica Amministrazione e per il riassetto del pubblico impiego.

Questi debbono essere gradualmente, ma coordinati all'interno del disegno complessivo, tenendo conto delle conclusioni raggiunte circa la necessità della individuazione dell'utilità sociale di ogni amministrazione, della natura del servizio che essa deve erogare, dalla logica organizzativa funzionale al migliore svolgimento del servizio.

Su tale base la Presidenza del Consiglio e il Dipartimento della Funzione pubblica debbono predisporre la ripresa di iniziative, che consentano di sciogliere alcuni nodi precisi, alla luce di chiari criteri ispiratori, mettendo in condizione Parlamento e sindacati di assumersi le proprie responsabilità.

Anche a tale fine potrebbero risultare

utili apposite sessioni parlamentari per le riforme della pubblica amministrazione, adeguatamente preparate a livello governativo e parlamentare e con l'apporto delle forze sociali.

Appare questa tra l'altro la strada migliore per impegnare tutti nella risposta alle esigenze sempre più forti in tema sia di funzionalità sia di nuova moralità nella vita amministrativa e politica.

L'estensione raggiunta dall'amministrazione di servizi o di intervento nell'economia richiede uno sviluppo dei profili di managerialità dei dirigenti ed in particolare il riconoscimento di una loro autonomia gestionale e di una loro diretta responsabilità.

In questo quadro sarà compito del Governo individuare, anche tramite le contrattazioni, specifici interventi, anche di natura legislativa, relativamente alla dirigenza, alla differenziazione dei profili professionali con riferimento anche alla valutazione economica degli stessi sul mercato del lavoro, all'aggiornamento e alla riqualificazione del personale.

La funzione pubblica

Le innovazioni e le modernizzazioni necessarie dell'organizzazione (strutture e procedimenti) rischiano di essere vanificate se non si considerano gli ostacoli ad un processo riformatore da parte del Governo, che possano essere frapposti dalle inerzie e dalle sedimentazioni di comportamenti nella funzione pubblica nel suo insieme.

Bisogna tener presente da un lato la quota di risorse assorbita dal finanziamento dell'impiego pubblico in genere ed il relativo basso rendimento e, dall'altro, il processo di demotivazione crescente del pubblico impiego nei riguardi del lavoro.

In questo quadro la ricerca di una maggiore efficienza della pubblica amministrazione è connessa ad un recupero di identità di ruolo da parte del pubblico impiego.

Si rende perciò necessaria una maggiore attenzione alle specificità ed alle articolazioni

funzionali della pubblica amministrazione.

Bisogna, però, rifuggire dalla logica delle legghine di settore e puntare, attraverso la contrattazione sindacale, ad una valorizzazione dei profili professionali che rompa una eccessiva omogeneizzazione all'interno dei singoli comparti ed operare per una rapida conclusione dei rinnovi contrattuali sia a livello intercompartimentale che compartimentale.

Il migliore riconoscimento dei profili professionali connessi nei diversi livelli di qualifica, in primo luogo la dirigenza, si deve accompagnare a forme di maggiore responsabilizzazione in ordine ai risultati delle attività svolte, anche, ove necessario, attraverso le modificazioni di uno schema eccessivamente garantista dello statuto dei pubblici impiegati, prevedendo quindi modalità di mobilità e forme di incentivazione della produttività nell'ambito della contrattazione, i cui contenuti non possono prescindere dall'esigenza di un migliore funzionamento dei servizi e dell'attività degli uffici.

Particolare attenzione va poi prestata nei criteri di formazione, di selezione e di aggiornamento permanente del personale con riferimento anche alle nuove esigenze di profili professionali che la pubblica amministrazione presenta.

Le strutture della pubblica amministrazione.

Per gli assetti organizzativi, più che la ricerca di tipologia generale, vanno precisati alcuni dati di metodo comuni per l'azione di intervento.

Ogni singola figura soggettiva dell'amministrazione pubblica (ministero, dipartimento, ente pubblico di settore, azienda statale o locale ecc.) deve essere ripensata in funzione dell'interesse o del servizio di cui è attributaria.

Al suo interno, il disegno organizzativo delle competenze e dei compiti deve costituire un'articolazione necessaria e direttamente funzionale al perseguimento di quel risultato.

Individuati gli interessi, le competenze ed i compiti da svolgere per gli organi e gli uffici, devono essere correlativamente individuati i soggetti responsabili singolarmente degli stessi e i poteri ad essi spettanti per lo svolgimento dei compiti assegnati. In questa ottica è possibile individuare diversi moduli organizzativi (per lo Stato e per gli enti pubblici) di organizzazioni delle funzioni e dei servizi a seconda della tipologia delle attività.

Per i servizi e le attività economiche bisogna tendere a moduli organizzativi di tipo imprenditoriale, di diritto pubblico o di diritto privato, a seconda del contenuto dell'attività.

Per l'amministrazione dello Stato si impone, secondo i risultati dei lavori delle commissioni costituite dal Governo Craxi, una ridefinizione delle funzioni di indirizzo e di vigilanza amministrativa, per settori organici di materie e forme di coordinamento di governo strettamente raccordati con il Consiglio dei ministri.

L'attuazione di questo disegno riformatore comporta necessariamente la rottura di uno schema di eccessiva rigidità legislativa che si può superare, anche nell'attuale quadro costituzionale e quindi nel rispetto della riserva posta dall'articolo 97 della Costituzione, attraverso la delega di poteri normativi al Governo sulla base di leggi di principio che possono concernere, in linea di massima, i seguenti punti: riordinamento dei Ministeri, riordinamento degli Enti pubblici strumentali; riordinamento degli Enti pubblici economici; riordinamento degli Enti di gestione dei servizi.

La normativa di principio dovrebbe in ogni caso disciplinare: criteri di formulazione degli indirizzi amministrativi e dei controlli sui risultati dell'azione amministrativa; criteri di responsabilizzazione dei titolari degli uffici e degli organi in ordine ai compiti ad essi spettanti; criteri di nomina dei titolari e di eventuale revoca; controlli di legittimità ma, anche, di gestione.

Oggetto di un completo intervento del Parlamento deve essere, invece, la disciplina delle autorità amministrative regola-

mentatrici indipendenti, da potenziare in un quadro di accresciuta legalità.

Urgente diviene, in questo quadro, l'attuazione della riforma della Corte dei conti: lo sviluppo di un controllo sulle attività, più che sui singoli atti amministrativi, e il decentramento di un sistema imparziale e collaudato di controllo amministrativo. Sempre la ricerca di una tutela della legalità più efficace impone di ripensare ad alcuni aspetti del processo amministrativo: strumenti giurisdizionali più efficaci per il ristabilimento delle legalità amministrative e riduzione dei tempi processuali soprattutto.

Su questa base, il Governo può scegliere di avviare per i singoli comparti organizzativi dell'amministrazione pubblica, un processo di riforma, consistente anche nella semplice introduzione di «regole di funzionamento» e non coinvolgente, necessariamente, una ridefinizione a tutto tondo delle amministrazioni singole, impresa questa sicuramente assai difficile anche in un quadro di attuazione tramite norme delegate.

In particolare, per quanto attiene alla Protezione Civile, è necessario approvare il disegno di legge istitutivo del relativo servizio nazionale. Nel frattempo la gestione del dipartimento per la Protezione Civile, presso la Presidenza del Consiglio, dovrà ispirare la propria azione agli indirizzi espressi dal citato disegno di legge, caratterizzandosi per l'intervento di emergenza, e realizzando intese preventive con il Ministero del tesoro nella emanazione di ordinanze che comportino impegni di spesa.

L'attività della pubblica amministrazione.

Anche in vista della scadenza del 1992 l'impegno fondamentale è quello di eliminare inefficienze e ritardi ed, al tempo stesso, meglio assicurare la legalità, l'imparzialità e la trasparenza della pubblica amministrazione.

D'altra parte l'esperienza ha dimostrato la inutilità di pensare a forme generali di

procedimenti uniformi delle funzioni pubbliche.

Bisogna pertanto riprendere i risultati dei lavori della Commissione Nigro con l'obiettivo di una sollecita approvazione del disegno di legge, in quanto in esso sono contenuti principi di immediata applicabilità ed utili a rinsaldare il rapporto tra amministrazioni e cittadini ed a responsabilizzare l'attività della prima; in particolare: il diritto di accesso, il contraddittorio nel procedimento; la individuazione di un responsabile del procedimento e l'obbligo, comunque, di motivazioni delle decisioni (anche di quelle implicite); l'ulteriore estensione dell'istituto del silenzio-assenso.

La innovazione telematica e tecnologica può e deve costituire un mezzo di semplificazione e di accelerazione della procedura e della organizzazione del lavoro della pubblica amministrazione soprattutto in funzione di un migliore espletamento dei servizi per l'utenza.

Il Governo, consapevole delle forti perplessità e preoccupazioni dell'assetto attuale, valuterà a quali mezzi far ricorso per assicurare che proposte operative, articolate per settori di amministrazione, siano predisposte in breve termine per una loro rapida introduzione.

La trasparenza.

Un così ampio riordino degli apparati pubblici costituisce, ad avviso del Governo, il rimedio più profondo allo stato di malessere che talvolta si rileva in riferimento al più generale rapporto tra il cittadino e l'amministrazione pubblica, sia statale, sia regionale che locale.

Esso, al tempo stesso, costituisce la base per un riordino anche radicale delle procedure di contrattazione pubblica, di affidamento e gestione dei lavori pubblici, dei meccanismi di formazione e revisione dei prezzi per esecuzione di opere. Nuove e più penetranti garanzie finanziarie ed assicurative devono inoltre essere offerte da parte delle imprese ammesse a gare di appalto, al fine di evitare casi di imprese

compiacenti o di comodo. In questa direzione si è autorevolmente mosso il Governo Gorla adottando il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 febbraio 1988 che riguarda l'approvazione dei requisiti minimi di carattere economico-finanziario e tecnico-organizzativo dei criteri di selezione delle imprese, nonché della convenzione tipo per l'affidamento dei lavori in concessione, di cui all'articolo 3 della legge 17 febbraio 1987, n. 80, recante norme straordinarie dell'esecuzione di opere pubbliche.

Ispirato allo stesso principio distintivo dell'attività politica, rispetto a quella amministrativa ed alla trasparenza dei procedimenti di preposizione a funzioni amministrative da parte di organi deliberanti politici, è l'orientamento del Governo ad approfondire le disposizioni concernenti le nomine negli enti pubblici, estendendo con apposita normativa quadro le disposizioni vigenti per le nomine statali alle nomine di competenza regionale e degli Enti locali.

Rimuovere le cause di disfunzioni, inefficienze e corruzioni significa, infatti, fare opera di consolidamento della democrazia. L'ulteriore rafforzamento del sistema di sanzioni penali, in siffatto contesto, configura un insieme di norme di chiusura e non già di norme sostitutive dell'efficienza, della trasparenza e della correttezza dell'attività politica e di quella amministrativa.

LA REGOLAMENTAZIONE DELLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI.

Parallelamente alla riduzione di conflitti di lavoro (soprattutto nel settore industriale) si è sviluppata negli ultimi anni una conflittualità relativamente elevata e di particolare pericolosità sociale in taluni servizi pubblici, caratterizzata da astensioni dal lavoro di breve durata od organizzata con modalità particolari (per compartimenti, per impianti, per turni di lavoro, per aree professionali, in particolari orari o periodi di punta ecc.) che creano disservizi per gli utenti e danni economici particolarmente pesanti per la collettività

con sacrifici ridotti o nulli per i soggetti interessati.

Il verificarsi di questi episodi, talora arrivati da gruppi o da comitati di agitazione o coalizioni di interessi del tutto occasionali e in contrasto con le stesse organizzazioni sindacali, ha portato queste ultime a riconoscere l'inadeguatezza dei soli codici di autoregolamentazione che non sono dotati di efficacia generale e sono sprovvisti di sanzioni di rilevanza anche economica.

Mentre c'è generale consenso sulla necessità di rimuovere le cause di conflitto attribuibili a inefficienze o ritardi delle autorità e dei responsabili delle aziende, la necessità di conferire efficacia generale ad un'eventuale normativa sull'esercizio del diritto di sciopero è ormai largamente riconosciuta e le soluzioni possibili, sulla base delle proposte in discussione al Parlamento, dovrebbero riguardare:

1) la previsione negli accordi sindacali, specie per i servizi pubblici essenziali, di norme dirette a prevenire, raffreddare e comporre i conflitti di lavoro con procedure aventi congrua durata e sviluppo, trasparenza di svolgimento e certezza di esiti negoziali;

2) la regolamentazione legislativa dell'esercizio del diritto di sciopero, sia nei servizi rientranti nell'area di applicazione della legge-quadro sul pubblico impiego sia in quelli gestiti da enti e imprese, secondo modalità idonee ad assicurare una congrua informazione preventiva delle autorità e dei cittadini, a salvaguardare i livelli essenziali di servizio; a correlare la mancata retribuzione alle conseguenze effettive delle astensioni dal lavoro;

3) la previsione di sanzioni sia per i soggetti collettivi che per gli addetti che violino le norme in materia di esercizio del diritto di sciopero. Per i primi le sanzioni potrebbero riguardare l'esclusione da trattative, da commissioni, dal beneficio dei diritti sindacali riconosciuti ecc., per i secondi le sanzioni dovrebbero essere di carattere economico e disciplinare;

4) l'adeguamento delle modalità di intervento dell'autorità di governo, attraverso la precettazione, al fine di garantire i livelli minimi essenziali di erogazione dei servizi.

La proposta che si avanza evita con cura l'introduzione di regole e di misure che, direttamente o indirettamente, possano incidere sulla sfera della rappresentatività e della titolarità a tutelare gli interessi dei lavoratori, come sulla nascita di nuovi soggetti di rappresentanza sindacale, puntando, invece, sulla valorizzazione e generalizzazione delle esperienze di autodisciplina dell'esercizio di un diritto — quello di sciopero — che deve essere, comunque, armonizzato con la tutela di alti diritti costituzionalmente garantiti.

In tale contesto, l'insediamento del CNEL riformato potrà costituire una sede appropriata per consentire alle parti sociali l'espressione del loro orientamento su questo problema e su tutte le altre politiche economiche e del lavoro.

RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI.

La compiuta realizzazione della Repubblica delle autonomie e la ormai imminente scadenza delle elezioni regionali e locali del 1990 rende particolarmente urgente tradurre finalmente in nuova disciplina legislativa l'imponente lavoro di riflessione, di proposta, di confronto che su questo tema si è andato svolgendo dalla svolta regionalistica ed autonomistica della metà degli anni '70 sino ad oggi.

Il Governo assumerà l'iniziativa di un proprio disegno di legge che, partendo dalla piena acquisizione delle positive convergenze già registrate nella passata legislatura tra tutte le forze politiche autonomistiche, definisca i principi del riordino dei poteri locali, del riassetto delle strutture, delle funzioni, della finanza, dei controlli, ed attribuisca i poteri normativi delegati, per la rispettiva competenza al Governo, alle Regioni ed alla istituenda autonomia statutaria dei Comuni e delle Provincie.

Punti qualificanti del riordino sono:

Definizione del ruolo.

Più precisa definizione del ruolo rispetto che i soggetti costituzionalmente rilevanti devono assumere e svolgere.

La Regione.

La Regione, in particolare, deve ritrovare la propria specificità costituzionale quale ente di legislazione e di programmazione, rifuggendo da appesantimenti gestionali diretti, anche mediante un più puntuale e generoso uso della delega di funzioni agli enti locali, secondo quanto è dato di rilevare positivamente negli ultimi anni. In questo contesto è registrabile una tendenza altrettanto positiva a superare suggestioni pregiudizialmente contestative dei poteri nazionali ed a ricercare, nel pieno rispetto delle autonomie regionali, un maggiore e migliore coordinamento da parte del Governo nazionale e l'apprestamento di forme di collaborazione anche nuove. Il Governo intende farsi carico delle potenzialità positive di questa evoluzione istituendo, anche attraverso la Conferenza Stato-Regioni, momenti significativi e continuativi di raccordo.

Il Comune.

Il Comune deve essere preposto alla cura degli interessi delle comunità locali, con ampia flessibilità di autodeterminazione organizzativa e funzionale garantendo così la necessaria adattabilità al soddisfacimento di nuove esigenze e bisogni che le comunità locali possono esprimere.

La Provincia.

La Provincia deve assumere un ruolo di amministrazione attiva per l'esercizio di quelle funzioni che, tenuto conto dell'ambito territoriale, eccedono la dimensione e la capacità organizzativa e gestionale dei Comuni.

Le aree metropolitane.

Particolare attenzione deve essere dedicata all'assetto istituzionale delle aree e dei Comuni metropolitani, per i quali verrà indicato un modello differenziato di governo locale capace di concorrere alla governabilità complessiva delle aree metropolitane del nostro Paese, anche mediante una revisione della disciplina relativa al decentramento comunale.

Le Comunità montane.

Le aree montane conserveranno un assetto anche esso differenziato di amministrazione, imperniato sulle Comunità montane, raccordate per altro alle innovazioni istituzionali che saranno realizzate in riferimento all'ordinamento dei Comuni e delle Provincie.

I controlli.

Quanto ai controlli verrà proposta la modifica dell'attuale sistema nel senso del recupero delle neutralità della valutazione dei profili di legittimità degli atti amministrativi degli Enti locali e verranno predisposti controlli di efficienza della gestione, anche al fine di migliorare le basi conoscitive del controllo dell'opinione pubblica sull'esercizio dei poteri degli Enti locali.

L'autonomia impositiva.

L'ampliamento del quadro di riferimento della responsabilità degli amministratori locali non solo sul versante delle spese, ma anche delle entrate, mediante il riconoscimento di una più ampia ed adeguata autonomia impositiva, i cui contenuti finanziari sono indicati in seguito, sul piano dell'assetto istituzionale generale sono i seguenti:

prosecuzione del processo di perequazione nei trasferimenti statali agli enti locali, sino a rendere oggettivamente eguali le condizioni finanziarie della organizza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

zione e della gestione dei servizi essenziali per ciascuna comunità locale;

articolazione della nuova potestà impositiva degli enti locali in modo da escludere valutazioni discrezionali della capacità contributiva dei cittadini da parte dell'ente locale e, quindi, tali da non richiedere l'istituzione di strutture amministrative complesse e costose;

prelievo fiscale locale collegato esclusivamente alla erogazione di servizi integrativi ed aggiuntivi rispetto a quelli essenziali.

Stabilità degli esecutivi.

Nel concetto più ampio di responsabilizzazione degli amministratori locali si colloca anche la questione della stabilità e della solidità degli esecutivi e della relativa maggioranza sia nel rapporto con i rispettivi consigli sia in quello con i cittadini.

Autonomie speciali.

Il nuovo ordinamento delle autonomie locali, infine, costituirà occasione per un ulteriore perfezionamento dell'ordinamento complessivo delle Regioni, sia a statuto ordinario, sia a statuto speciale. In riferimento a queste, in particolare, il Governo s'impegna al rispetto pieno ed alla ulteriore valorizzazione delle autonomie speciali per la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna e la Sicilia, sia mediante il completamento, l'aggiornamento e l'integrazione delle disposizioni contenute nelle norme di attuazione degli statuti speciali, sia mediante la valorizzazione degli istituti di cooperazione riferiti a ciascuna delle Regioni medesime.

Trentino-Alto Adige.

Il Governo, in particolare, si impegna alla più rapida definizione di tutti gli strumenti necessari a dare piena ed integrale

attuazione al «pacchetto» per il Trentino-Alto Adige.

Friuli-Venezia Giulia.

Il Governo si impegna ad affrontare il problema della tutela della minoranza slovena e a sostenere, nell'ambito degli accordi sottoscritti, le attività della minoranza italiana che vive in Jugoslavia.

Si impegna altresì ad una rapida definizione del provvedimento di legge riguardante la tutela e la valorizzazione delle lingue e culture minori e quello concernente gli «interventi per favorire la cooperazione internazionale nelle aree di confine».

PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA.

L'amministrazione della giustizia assume un ruolo sempre più importante nei sistemi democratici. Infatti alla più estesa regolamentazione dei rapporti economici e sociali corrispondono occasioni sempre più frequenti di ricorso al giudice e margini sempre più ampi di discrezionalità nelle decisioni giudiziarie.

Inoltre sempre maggiore è l'esigenza di un «servizio giustizia» che per qualità, quantità e tempi di intervento di ogni settore (civile, penale, amministrativo, tributario e contabile), sia pienamente rispondente alla domanda sociale.

In altri paesi l'accresciuto rilievo dell'attività giudiziaria è stato accompagnato da innovazioni in grado di modernizzare l'apparato giudiziario, per meglio garantire le libertà e la dignità del cittadino nel processo, per meglio assicurare l'imparzialità e la professionalità del giudice.

È necessario, anche in Italia, un ampio e coordinato impegno riformatore del Governo e del Parlamento, con scadenze che possono essere prefigurate e determinate, per renderlo operativamente significativo, individuando gli aspetti dell'amministrazione della giustizia in cui è più urgente innovare.

La giustizia d'altra parte ha assoluto

bisogno di strutture e di mezzi per poter rendere praticabile la riforma del processo penale: si tratta di interventi che consideriamo di assoluta importanza e di assoluta priorità.

La riforma del processo penale ha infatti ormai tappe legislative precise che bisogna scrupolosamente rispettare per la promulgazione del nuovo codice.

Le nuove regole del processo, che per poter essere valide presuppongono una diversificazione delle funzioni tra la magistratura inquirente e quella giudicante, debbono ispirare una serie di interventi legislativi e amministrativi finalizzati alla puntuale applicazione di tutte le norme del nuovo codice e all'adeguamento delle strutture e della organizzazione giudiziaria.

Per raggiungere questo obiettivo, le proposte più urgenti sono:

la riforma dell'ordinamento giudiziario, in alcuni aspetti più importanti come la temporaneità degli uffici direttivi e monocratici;

la revisione delle circoscrizioni con una delega da parte del Parlamento al Governo che risponda a nuovi criteri di organizzazione della giustizia sul territorio;

l'istituzione del giudice monocratico che deve sostituire l'attuale pretore, per evitare il cumulo delle funzioni nello stesso organo, in un modo che anticipi il nuovo assetto del giudizio penale pretoriale previsto dal codice di procedura penale;

il potenziamento delle funzioni e delle competenze del conciliatore con una legislazione nuova, valutando anche l'opportunità di pervenire alla definizione del giudice cosiddetto «di pace»;

in attesa delle deliberazioni definitive del Parlamento sul nuovo codice di procedura penale, l'attribuzione al solo giudice collegiale della facoltà di emettere provvedimenti restrittivi delle libertà personali e di provvedimenti di sequestro;

l'istituzione di una Scuola, per l'ac-

cesso alle professioni giudiziarie e forensi, onde ottenere una maggiore qualificazione di tutto il personale giudiziario;

la previsione di una modifica dell'attuale sistema di reclutamento dei magistrati, più idoneo a garantire appunto professionalità e competenza;

ampliamento degli organici, per adeguarli alle nuove esigenze e alle nuove strutture, anche con la possibilità di definire una proposta di reclutamento straordinario pur sempre selettivo, sentita l'Associazione nazionale magistrati;

la opportunità di rivedere i criteri di progressione delle carriere superando rigidi automatismi.

È necessaria inoltre una modifica del processo civile che assicuri una più efficace tutela giurisdizionale dei diritti soggettivi, la quale potrebbe essere prevista sulla base dello schema processuale delle controversie individuali di lavoro.

Un punto di particolare rilievo è la garanzia per i cittadini alla giustizia, con forme moderne e non burocratiche di sostegno per la difesa dei non abbienti.

Un problema molto importante ed urgente è la modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, per attenuare gli effetti di un sistema proporzionale troppo rigido e per creare un collegamento tra votanti ed eletti che sia meno dominato dalle correnti. Questo può incidere positivamente su un più corretto funzionamento del Consiglio e su una rivalutazione dei suoi compiti previsti dall'articolo 105 della Costituzione.

Alla approvazione della legge sulla responsabilità civile dei giudici, dovrà seguire una riforma sostanziale del procedimento disciplinare che finora, anche per la indeterminatezza della norma, non ha risposto alle esigenze di formalità e di trasparenza richieste dall'opinione pubblica. Il procedimento disciplinare deve avere una pubblicità adeguata per un giusto controllo da parte del cittadino ed una individuazione degli illeciti disciplinari con sanzioni specifiche nei confronti del magistrato che sbaglia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Nel contesto dei temi indicati bisogna inoltre affrontare quello della giustizia amministrativa e, come già ricordato, quello della Corte dei Conti.

POLITICA CONCORDATARIA E RAPPORTI CON LE ALTRE CONFESIONI RELIGIOSE.

Il Governo dovrà impegnarsi per il completamento della legislazione attuativa del nuovo Concordato con la Santa Sede, in particolare attivando la funzionalità della commissione governativa, costituita con decreto del 18 febbraio 1987, dopo lo scambio di note tra il Presidente del Consiglio e il Segretario di Stato della Santa Sede per l'istituzione di una commissione paritetica; accelerando la revisione in corso dell'intesa che fu attuata tra la CEI e il Ministero della Pubblica Istruzione nel dicembre 1985; sollecitando la discussione ed approvazione del disegno di legge applicativo del Concordato in ordine al matrimonio (Camera 1981).

Per quanto riguarda i rapporti con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, si dovrà sollecitare la approvazione parlamentare delle intese già stipulate.

Il Governo si impegnerà altresì a presentare alle Camere il disegno di legge per l'intesa con le comunità israelitiche italiane già redatto dall'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio.

L'ORDINE PUBBLICO.

Un impegno rinnovato del Governo sarà rivolto alla funzione di garanzia dell'ordine pubblico con una vigilanza rinnovata e accresciuta nei confronti del terrorismo e con un'azione inflessibile nei confronti di mafia e camorra.

I drammatici avvenimenti di questi giorni vedono riaffacciarsi nella vita del paese pericoli sempre attuali e mai trascurati della spirale del terrore.

Le crisi che travagliano lo scacchiere internazionale impongono all'Italia, pur nella riaffermata validità dell'apertura delle proprie frontiere, l'adozione di mag-

giori garanzie di controllo e la costante ricerca di una reale solidarietà internazionale nella lotta al terrorismo.

Sul piano interno lo Stato ha oggi strutture adeguate per combattere i movimenti eversivi e non si trova impreparato ad affrontare l'aggressione criminale delle residue bande armate.

Nulla sarà trascurato inoltre per potenziare l'attività informativa e di sicurezza preventiva. Collegata all'azione di prevenzione è la revisione delle misure di prevenzione, peraltro già in discussione alla Camera.

È necessario, poi, un impegno puntuale per la formazione degli addetti alla sicurezza, una specificazione delle funzioni e dei poteri di coordinamento dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia, e soprattutto una incisiva strategia per la repressione del traffico della droga sul piano nazionale e internazionale.

Quest'ultimo problema assume aspetti gravi e drammatici che non possono essere risolti senza la collaborazione dell'ONU.

Ammodernamento degli apparati, dunque, uso adeguato del personale, sua ulteriore professionalizzazione, presenza diffusa sul territorio, con particolare riferimento alle grandi città, costituiscono a tal fine altrettanti impegni fondamentali.

Più in generale è essenziale, anche sotto questo profilo, la funzionalità della pubblica amministrazione, in particolare nel Mezzogiorno.

Sviluppo del Mezzogiorno e lotta alle diverse forme di criminalità organizzata, richiedono l'efficienza di una «ordinaria amministrazione» al più alto livello possibile, in tutti i campi, dalla scuola alla giustizia, dagli essenziali servizi pubblici alle organizzazioni culturali e di intervento sociale.

Anche su questo l'impegno dovrà essere fermo: occorrerà fare subito un censimento del grado di funzionalità dell'insieme delle strutture pubbliche, provvedendo alle lacune, ai vuoti e alle anomalie con interventi appositamente studiati e con risorse e procedure anche straordinarie. Far conseguire al sistema amministrativo meridionale, in tutti i suoi apparati e

servizi, un livello di efficacia superiore a quello attuale è, per tanti versi, un passo essenziale verso una nuova qualità della democrazia nel Mezzogiorno. Più di quanto non appaia all'osservazione superficiale, la questione amministrativa è nel Mezzogiorno una questione democratica.

LA MANOVRA DEL RISANAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA.

La condizione della finanza pubblica e l'imponenza del nostro disavanzo con l'enorme dimensione dello *stock* accumulato, costituiscono una delle cause principali che rischiano, in prospettiva, di allontanare l'Italia dall'Europa.

Il persistere di un elevato disavanzo infatti:

1) riduce la capacità di crescita del sistema economico imponendo tassi di interesse, elevati in termini reali, che condizionano il processo di accumulazione, essenziale per garantire l'aumento dell'occupazione, in particolare nelle zone o nei settori meno favoriti del paese;

2) provoca rischi di instabilità finanziaria e asserva la gestione della politica monetaria a sostegno dei titoli del debito più che agli obiettivi primari della politica economica.

Al centro della politica economica deve essere invece l'impegno per la crescita non effimera della occupazione. Una adeguata manovra di risanamento quindi è una necessità che corrisponde a questa finalità prioritaria.

Tale manovra perciò sollecita un ampio consenso sociale che va perseguito anche attraverso la qualità della manovra stessa in termini di perequazione e produttività nel reperimento e nell'impiego delle risorse. Ciò significa anche perseguire una politica dei redditi autentica, cioè di tutti i redditi.

L'espansione indiscriminata della spesa pubblica è stata oggettivamente sdrammatizzata e, per così dire, consentita dalla eccezionale propensione al risparmio degli italiani.

Si è creato una sorta di circolo parados-

sale: il disavanzo sostiene, attraverso i trasferimenti, il reddito delle famiglie. Questo si trasforma in risparmio in una quota «straordinaria» che consente, a sua volta, il finanziamento di un disavanzo abnorme.

Ciò può spiegare come sia stato e sia difficile vivere e fare avvertire l'opinione pubblica, in termini di «emergenza» la questione della finanza pubblica.

Ma il problema è realmente grave, anche se la condizione descritta può consentire una qualche gradualità nell'affrontarlo.

Obiettivi.

Perciò il governo della finanza pubblica deve essere orientato ad azzerare in un arco pluriennale il deficit corrente della pubblica amministrazione, finalizzando l'indebitamento dello Stato solo alla spesa per investimenti e all'accrescimento del capitale. Ciò porta all'obiettivo di una crescita del debito pubblico nettamente inferiore a quella del PIL.

Per raggiungere tale finalità sono necessari interventi sia sul fronte delle spese, sia su quello delle entrate, contenendo da un lato la dinamica della spesa pubblica di parte corrente, e favorendo dall'altro il recupero di base imponibile oggi sottratta, in linea di diritto o per evasione, al prelievo tributario.

A tal fine, si ritiene opportuno allargare le competenze della commissione governativa incaricata di fare una ricognizione delle spese improduttive anche sui problemi delle entrate, integrandone idoneamente la composizione.

La politica di risanamento della finanza pubblica deve essere perseguita con continuità per un arco di tempo sufficientemente lungo: nel contesto degli obiettivi di sviluppo dell'economia reale e tenuto conto del suo andamento. Se non è possibile continuare con indifferenza lungo le tendenze attuali, non può nemmeno ipotizzarsi di sottoporre l'economia a terapie troppo drastiche che comporterebbero conseguenze recessive.

L'eliminazione del disavanzo corrente della Pubblica Amministrazione deve co-

stituire l'obiettivo di medio termine, mentre un obiettivo più ravvicinato consiste nell'annullamento per il 1992 del deficit al netto degli interessi.

La concreta e coerente attuazione di tale manovra, tra oggi e il 1992, potrà consentire anche una graduale diminuzione degli interessi sul debito pubblico.

In questa ottica, un avvio immediato della manovra comporta un contenimento del fabbisogno per l'88 di almeno 6-7 mila miliardi, con un insieme equilibrato di misure che si caratterizzi anche per una significativa riduzione della spesa. Per gli anni successivi il contenimento del disavanzo ordinario dovrebbe essere di almeno 7-8 mila miliardi ulteriori all'anno.

Il controllo della spesa.

Un piano di rientro della finanza pubblica che sia in grado di produrre risultati apprezzabili deve necessariamente produrre un rallentamento nella crescita di tutti i settori di spesa. Essendo impensabile che si possano gestire rapidamente mutamenti rilevanti nella struttura della spesa pubblica, ne deriva che solo una politica generalizzata di contenimento della spesa in tutti i settori può avere speranze di successo (naturalmente all'interno dei singoli comparti deve essere valutata la spesa oltre che in termini quantitativi anche in termini qualitativi sotto il profilo della produttività e dell'equità).

Questa politica può essere accentuata in alcuni settori specifici per i quali i mutamenti nei bisogni sociali consentono rallentamenti più significativi nella crescita della spesa. A tal fine è particolarmente importante un rigoroso controllo dei trasferimenti del bilancio statale ai soggetti decentrati della spesa.

In particolare è necessario che in trasferimenti agli enti locali, alle regioni e per la sanità e previdenza siano mantenuti entro limiti compatibili con gli obiettivi su indicati di rientro della finanza pubblica e siano rigorosamente preordinati per un numero sufficiente di anni. Bisogna

inoltre evitare forme di sanatoria a carico dello Stato.

D'altra parte il monte dei trasferimenti va ripartito con criteri sempre più perequativi, secondo parametri oggettivi in modo da garantire ai cittadini di poter fruire in termini sostanzialmente paritari dei servizi essenziali. Ciò impone una politica coerente, a livello centrale, per quanto riguarda i rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Responsabilizzazione ed efficienza negli enti locali e nei servizi sociali.

Contestualmente si deve prevedere una responsabilizzazione — nel reperimento delle entrate — dei centri periferici di spesa.

Si tratta di allargare le aree impositive di comuni e regioni attraverso la previsione di addizionali facoltative, in modo da evitare il costituirsi di nuovi apparati tributari a livello locale e regionale.

Il ventaglio delle possibilità riguarda tra l'altro addizionali su IRPEF, ILOR, attuali imposizioni sugli immobili opportunamente razionalizzati e confluenti in un tributo erariale. È inoltre da valutare il rafforzamento di tributi comunali minori, nonché la generalizzazione della imposta di soggiorno.

Per la sanità si potrebbe ipotizzare un congelamento delle cifre attualmente erogate alle regioni. Inoltre un importo corrispondente ad una parte dell'incremento dovuto al tasso di inflazione, rispetto all'ammontare totale dell'attuale spesa sanitaria, dovrebbe essere utilizzato per fini perequativi e per fondi finalizzati ad esigenze di carattere nazionale (per es. piani nazionali di prevenzione). Contestualmente le regioni potrebbero essere responsabilizzate con la previsione di un loro autonomo spazio di decisione per un moderato e perequato concorso locale al finanziamento della spesa sanitaria.

In generale il principio della responsabilizzazione deve essere esteso anche ai centri nazionali di spesa (ministeri), con la formazione di appositi piani di rientro,

coerenti con quello generale, per ogni comparto dell'amministrazione.

In particolare una impostazione di questo tipo è significativa per il comparto delle aziende autonome e delle ferrovie dello Stato. Tale impegno va collegato alle necessarie innovazioni nel settore della contrattazione del pubblico impiego.

Un punto fondamentale al riguardo è la riconsiderazione della contrattazione sindacale nel settore pubblico con particolare riferimento alla scuola e alla sanità. La contrattazione deve essere infatti raccordata al programma pluriennale per l'autonomia ed il decentramento, definendo una nuova struttura salariale che valorizzi professionalità e merito e superi ogni appiattimento.

Il principio generale della responsabilizzazione dei centri di spesa richiama inoltre il più vasto discorso del funzionamento dei servizi dello Stato sociale, particolarmente per quanto riguarda la sanità, la scuola e l'assistenza.

Bisogna fuoriuscire da eccessi di burocratizzazione cui si collega una generale deresponsabilizzazione. Fermo restando il riconoscimento dei diritti del cittadino, si apre il problema di una diversa articolazione del soddisfacimento dei bisogni. Ciò non significa rinunciare all'organizzazione pubblica dei servizi, ma invece recuperare condizioni di efficienza attraverso la competitività e dando spazio alle varie forme di solidarietà (volontariato).

Si tratta di sancire una adeguata distribuzione di compiti tra livello statale, regionale e locale e di fissare l'autonomia ed il carattere, quanto più possibile manageriale, delle unità operative, consentendo forme di competizione per assicurare servizi tradizionali e nuovi con minimo costo e massimo risultato.

La politica fiscale.

L'incremento delle entrate per il raggiungimento degli obiettivi proposti dovrà seguire in questa fase una evoluzione coerente con i livelli esistenti nei paesi econo-

micamente più avanzati della comunità europea.

Questo impegno va portato avanti contestualmente ad un indispensabile processo di razionalizzazione e di perequazione del nostro sistema tributario nel quadro dell'armonizzazione, entro il 1992, alla fiscalità europea.

È quindi necessario che il nostro ordinamento tributario riduca drasticamente di pari passo le aree di evasione (particolarmente con azione amministrativa), di erosione e di elusione (con interventi legislativi).

Tale azione dovrebbe dare risultati progressivamente crescenti in relazione alla necessaria strumentazione tecnica e in coerenza con il piano di rientro.

Bisogna da subito avviare una serie di iniziative che testimonino una decisiva volontà politica in tal senso.

A tal fine può servire: un più incisivo impiego di coefficienti, date le difficoltà oggettive e la inadeguatezza dei controlli; la eventuale introduzione di forme di contabilità semplificata per le imprese minori; un più adeguato e razionale utilizzo dei coefficienti catastali; l'attuazione di regimi più oggettivi nella detrazione di spese di rappresentanza dal reddito delle società, secondo le previsioni della legge finanziaria.

Una manovra fiscale che, in termini qualitativi e quantitativi, intenda armonizzare il nostro sistema fiscale a quello europeo, deve inoltre realizzare un riordino della tassazione sugli immobili, l'accorpamento delle aliquote IVA nel quadro di un complessivo equilibrio tra imposizione diretta e indiretta (concordando con le forze sociali opportune iniziative per contenerne gli effetti sull'andamento del tasso di inflazione), la perequazione e la razionalizzazione del prelievo sulle attività finanziarie, l'adeguamento e la revisione del sistema delle tasse di concessione e dei corrispettivi per l'uso del demanio statale, la valorizzazione delle potenzialità di gettito connesse alla formazione dei testi unici per i vari tributi.

Sia la riduzione dell'evasione, che della erosione ed elusione, sia un più razionale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

prelievo richiedono l'introduzione di decisivi miglioramenti organizzativi e funzionali negli uffici dell'Amministrazione finanziaria.

Si tratta ancora di impostare una manovra di riequilibrio che recuperi gli effetti dovuti ai fenomeni inflattivi.

Occorre, pertanto, riprendere la curva delle aliquote proposta nel disegno approvato, a suo tempo, dal Governo, ed inserire in esso quegli ulteriori elementi di novità che consentano una incisiva revisione degli scaglioni per conseguente riduzione del numero delle aliquote. Ed è chiaro che una manovra di tale respiro e la revisione delle aliquote devono essere contestuali ad una adeguata disciplina di tutela delle famiglie monoreddito.

Il problema è, ovviamente, quello della compatibilità delle soluzioni su indicate con le esigenze di bilancio.

Per il 1988 si intende dare corretta attuazione in tema di IRPEF a quanto previsto nella finanziaria.

Per quanto riguarda l'esigenza di ridurre gli effetti distorsivi della onerosità fiscale che si proiettano nel contesto economico potranno soccorrere, infine, disposizioni di favore per le imprese artigiane (ad es. elevazione delle deduzioni ILOR) e disposizioni di favore per gli utili reinvestiti, in particolare in alcune aree del Mezzogiorno nelle quali l'investimento deve essere stimolato.

Complessivamente, infine, è necessario che il Parlamento regoli i propri comportamenti su un orizzonte temporale sufficientemente esteso ed adotti politiche coerenti, articolate su un bilancio pluriennale che abbia un carattere vincolante finalizzato alla riduzione del disavanzo di competenza del bilancio statale e del fabbisogno di cassa del settore statale.

Riforme normative-istituzionali.

Per restituire reale capacità di scelta alla politica, ora limitata dal peso dei debiti e dei disavanzi, è importante la riforma del processo di bilancio e dell'adozione delle leggi di spesa. Anche il governo della fi-

nanza pubblica passa per riforme normative-istituzionali.

Un'ipotesi che non richiede modifiche normative di rango costituzionale è la riforma della legge n. 468 e della procedura di approvazione del bilancio secondo una lettura rigorosa dell'articolo 81 della Costituzione. Uno schema di massima a supporto di una tale interpretazione rigorosa dell'articolo 81 potrebbe essere il seguente: distinzione tra strumenti di governo pluriennale della finanza e strumenti di contabilità del ciclo breve; si potrebbe ricorrere ad una pre-sessione di bilancio nella quale viene elaborato uno strumento pluriennale vincolante ed un documento di programmazione che raccordi gli obiettivi quantitativi e quelli di contenuto e qualitativi. La sessione di bilancio affronterebbe solo il bilancio annuale, una legge finanziaria snella, di rigoroso contenuto, con esclusione di norme sostanziali, ordinamentali o procedurali, e soprattutto fiscali.

Il significato complessivo di tali interventi consiste nel ripristino della centralità del bilancio rispetto all'attuale situazione, e consentirebbe di valutare con limpidezza il senso della manovra annuale del bilancio, rispetto alla situazione preesistente.

È necessario ritornare ad un rispetto sostanziale e rigoroso dell'articolo 81 della Costituzione, con precisi vincoli in relazione alla quantificazione degli oneri ed ai mezzi di copertura, diversi dalle entrate tributarie, per il fenomeno delle leggi finanziate con il ricorso all'indebitamento o alla creazione di base monetaria.

Esistono del resto in Parlamento già iniziative legislative e di modifiche dei regolamenti in questa materia.

Le modifiche necessarie a consentire le manovre di rientro riguardano infatti anche i regolamenti, specie per quanto concerne un preciso razionamento dei tempi, che garantisca l'approvazione della legge finanziaria in termini prestabiliti.

Il 1992.

Il complesso della manovra di risana-

mento come sopra delineato intende porre l'Italia in condizione di entrare nel «mercato unico» europeo sullo stesso piano dei *partners* economicamente più forti senza essere costretti a far ricorso a clausole di salvaguardia.

L'avviato risanamento della finanza pubblica consentirà di condurre contestualmente la politica monetaria con più ampi margini di manovra sia con riferimento alla congiuntura (economia reale e prezzi) interna che ai tassi di interesse e alla congiuntura internazionale.

Tale obiettivo va favorito anche attraverso una politica che preveda strumenti più articolati di finanziamento del fabbisogno.

A questi risultati, d'altra parte, dovrebbe corrispondere un'adesione delle parti sociali ai comportamenti europei in tema di salario. In tale ottica va inquadrato il rapporto tra orario di lavoro, produttività e salario con l'introduzione anche di forme di risparmio contrattuale.

Tutto ciò consentirà all'Italia di affrontare il 1992 inserendosi a pieno titolo tra le economie più forti.

Manovra immediata.

Per dare alla manovra pluriennale di risanamento della finanza pubblica più immediata incisività e credibilità sembra opportuno impostare un'azione immediata di raccordo, che abbia effetti fin dal 1988.

L'articolo 3 della legge finanziaria per il 1988 prevede che il Governo presenti alle Camere un documento di programmazione economica-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio successivo.

Il Governo si deve impegnare a definire in tale documento tanto il complesso della manovra pluriennale per il rientro del deficit, quanto la manovra annuale di raccordo tra il programma pluriennale e gli interventi che sono immediatamente necessari e che troveranno il loro naturale completamento con le politiche di bilancio per il 1989.

In tale documento oltre che indicare, nell'arco triennale, le previsioni relative al prodotto interno lordo ed al tasso di inflazione, in coerenza con gli impegni dei precedenti governi, si formuleranno obiettivi di incremento della forza lavoro per invertire l'attuale tendenza di crescita della disoccupazione.

PARTE SECONDA

UN NUOVO CICLO DI SVILUPPO ED OCCUPAZIONE - MEZZOGIORNO

L'obiettivo primario, che sta al centro della politica economica, come già ricordato, è quello della crescita e dell'occupazione.

Il problema dell'occupazione è rilevante non solo per quanto sancito nella nostra Costituzione ma per le dimensioni che è tornato ad assumere nel paese. Esso costituisce perciò una priorità assoluta alla quale nessuna forza politica e sociale può sottrarsi.

Le indicazioni, avanzate per le politiche istituzionali ed il risanamento, hanno anche e soprattutto la valenza di rimuovere alcuni ostacoli fondamentali al perseguimento di questa priorità:

l'elevato indebitamento dello Stato, perché sottrae risorse agli investimenti e quindi all'occupazione stessa e spinge verso l'alto i tassi di interesse rendendo gli uni e l'altra più difficili;

le politiche assistenzialistiche che finiscono per sostituirsi allo Stato sociale generando elefantiasi ed inefficienza degli apparati, e bruciando risorse che vengono altresì sottratte alle possibilità di creare occupazione.

Costituiscono infine ostacoli le inadeguatezze e le disfunzioni nell'ambito delle istituzioni e dei pubblici servizi, che penalizzano la competitività complessiva dell'azienda italiana ed incidono inoltre negativamente sulla qualità della vita dei

cittadini. L'eliminazione di queste cause consente il contestuale avvio di un nuovo ciclo di occupazione e sviluppo non soltanto quantitativo.

D'altra parte il mercato unico europeo genera una piena competizione che crea notevoli problemi di strategia sia alle imprese che al sistema nel suo complesso.

Si tratta di raccogliere la sfida.

Compito questo che non tocca solo al Governo. È necessaria perciò la mobilitazione, il coinvolgimento ed il sostegno di tutti i soggetti che sono coinvolti da quella sfida (imprese, organizzazioni di interessi, enti locali, famiglie, grandi reti di servizio, ecc.).

C'è tuttavia un compito proprio di regolazione dei processi e di promozione che si riconduce alla responsabilità dello Stato, che come già detto deve fissare gli obiettivi di programmazione macroeconomica — sia relativi all'occupazione che alla crescita reale del prodotto interno lordo che al tasso di inflazione — e attuare sulla base di essi un coordinamento stretto tra l'azione del Governo e quello della Banca centrale, richiamando nel contempo i soggetti privati e privato-collettivi a comportamenti coerenti con tali obiettivi.

Questi indirizzi di programmazione macroeconomica saranno esplicitati nel già ricordato documento pluriennale previsto dall'articolo 3 della legge finanziaria per il 1988.

Al riguardo è necessaria una elevata mobilitazione di risorse e un costante controllo delle leve per evitare che l'alto ritmo economico degeneri in un processo inflazionistico che bloccherebbe la crescita, ma è altresì opportuno per accentuare il nostro ruolo nell'ambito dei maggiori paesi industrializzati al fine di sorreggere la crescita mondiale in regime di equilibrio monetario e di equilibrati rapporti tra le varie monete.

Con questa consapevolezza un progetto di governo che voglia preparare il paese all'avvicinarsi della scadenza del 1992 deve, anche, ed anzi soprattutto, con il fine di promuovere la crescita dell'occupazione, affrontare alcune fondamentali questioni.

La politica per l'impresa.

La competizione del nuovo mercato unificato in Europa costringerà l'impresa italiana a misurarsi con grandi processi di concentrazione, di intreccio intersettoriale, di internazionalizzazione.

Ne deriva la necessità di approntare una adeguata politica di sostegno alla internazionalizzazione delle imprese e di regolazione della concorrenza, nonché di servizi alla competizione, specie per quel sistema di imprese piccole, medie e nuove, e di artigianato che costituisce un dato originale e vitale della economia italiana.

Occorre allora realizzare un coordinamento degli strumenti di incentivazione, predisporre nuovi meccanismi finanziari e tendere a definire un nuovo rapporto tra imprese pubbliche e piccole e medie imprese private.

Una recente indagine ISTAT dimostra che una espansione nel numero degli addetti si è avuta solo nelle imprese con meno di 100 occupati e nella classe dimensionale che raggruppa le industrie manifatturiere con un numero di addetti compreso tra 100 e 200, mentre per le classi dimensionali più elevate, si sono registrate flussioni anche notevoli.

Il ruolo della piccola e media impresa nell'ambito della dinamica occupazionale risulta perciò assai rilevante e sollecita una politica capace di aumentare il tasso di internazionalizzazione del sistema delle imprese minori, e assicurare una rete di servizi che sottraggano la media e piccola impresa da una condizione periferica rispetto al mercato.

Iniziative importanti in tale direzione dovrebbero immediatamente riguardare:

i consorzi di garanzia collettiva fidi;

le agevolazioni per favorire il progresso dimensionale delle piccole e medie imprese, attraverso la costituzione di società di *venture-capital*;

gli interventi per l'innovazione e per la nascita di nuove imprese.

Un'azione specifica per l'artigianato va realizzata attraverso la puntuale applica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

zione della legge quadro, l'emanazione dei provvedimenti relativi alle locazioni e alla professionalità. le agevolazioni per l'accesso al credito, all'esportazione e all'assistenza tecnica di competenza delle regioni, la riforma dell'Artigiancassa.

Particolare attenzione meritano inoltre, per la loro specificità, le aziende di servizio, il settore del commercio, la cooperazione nonché le attività professionali, per le quali bisogna superare i vincoli dell'attuale legislazione, favorendo la costituzione di servizi professionali integrati.

Per quanto riguarda in particolare il commercio, occorre sollecitare l'attuazione degli interventi infrastrutturali riguardanti i mercati agro-alimentari e i centri commerciali all'ingrosso, nonché le strutture fieristiche con l'ulteriore incremento del fondo per l'assistenza tecnica.

Più in generale, però, per quanto riguarda il sistema delle imprese è necessario rivedere la tradizionale politica di incentivazione, rimuovendo gli inconvenienti che si sono accumulati attraverso tante leggi di sostegno all'attività economica che, volta per volta, hanno assunto come discriminante il settore, o la localizzazione o invece le caratteristiche del beneficiario o ancora il particolare tipo di investimento.

Tutto ciò in un confuso intreccio con la legislazione dei cosiddetti «ammortizzatori sociali» in forma di sostegno diretto ai redditi dei lavoratori che hanno perso l'occupazione oppure in forma di mantenimento in vita di imprese fallimentari.

Ne è derivata una mancanza di trasparenza e di razionalità della politica industriale, dove è difficile riconoscere dove si voglia realmente incentivare.

Si è avuta inoltre una notevole distorsione del mercato del lavoro, per la sovrapposizione tra area del lavoro agevolato e area del lavoro fuori della norma, in reciproca concorrenza fra loro così che aumenta la spesa pubblica senza che aumenti l'occupazione.

A ciò va aggiunto il rischio del diffondersi di una tendenza imprenditoriale che mira prevalentemente ad utilizzare gli incentivi, diminuendo in tal modo lo sforzo

innovativo e la capacità di reggere la concorrenza.

Inoltre è venuta meno, di fatto, la priorità Mezzogiorno nell'orientamento delle localizzazioni, sia per le difficoltà e i ritardi nel rendere operativa la nuova legislazione meridionalista, sia per la concorrenza appunto di tante altre agevolazioni che hanno contribuito ad arrestare il flusso di nuove iniziative nel Sud.

Politica per il Mezzogiorno.

Ma il problema del Mezzogiorno e del riassetto territoriale dello sviluppo condiziona l'intero sistema nazionale.

È ancora la scadenza del 1992, e la conseguente necessità di competere alla pari con i principali paesi industrializzati, che esige di affrontare e risolvere questo problema, non solo con un intervento straordinario efficiente ma con un orientamento di tutta la politica economica.

Bisogna prendere atto che la ripresa economica in corso dalla fine del 1983 ha riguardato essenzialmente il sistema delle imprese centro-settentrionali, che hanno potuto conseguire una più elevata capitalizzazione, una maggiore efficienza produttiva, una crescente apertura internazionale.

I ritardi del Mezzogiorno invece sono aumentati, sia sotto il profilo del reddito prodotto, della produttività, degli investimenti, sia sotto il profilo, meno quantificabile ma non meno serio e grave, del degrado dell'ordine civile.

Sul piano dell'occupazione, nella media dell'anno 1987, il tasso di disoccupazione risulta del 19,2 per cento nel Mezzogiorno contro l'8,4 per cento nel centro-nord. Queste tendenze così negative potrebbero accentuarsi nei prossimi anni con un ulteriore aumento del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno.

Tale divario non potrà ridursi se non attraverso la localizzazione nel Mezzogiorno di una quota, per quanto possibile maggiore delle corrispondenti quote di popolazione e di offerta di lavoro, del capitale produttivo di nuova formazione a li-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

vello nazionale. Prima condizione perché sia possibile la creazione di posti di lavoro produttivi nel Mezzogiorno è, dunque, che vi sia, a livello nazionale, una adeguata formazione netta di capitale produttivo che è mancata negli ultimi anni. L'intervento pubblico nel Mezzogiorno dovrà poi rendere conveniente la localizzazione in tali regioni del capitale produttivo addizionale.

L'ampliamento della base produttiva esige però la già richiamata politica dei redditi, tesa a favorire la destinazione al risparmio, piuttosto che al consumo, degli incrementi di reddito nazionale e naturalmente postula, ancora una volta, il graduale risanamento della finanza pubblica.

Su queste basi vanno collegate all'obiettivo della crescita occupazionale e civile del Mezzogiorno le altre politiche generali: quella industriale, quella delle partecipazioni statali, quella dell'ammodernamento delle grandi reti, quelle energetica ed agroalimentare.

Per quanto specificamente riguarda la politica industriale, prima di immaginare nuove risorse bisogna assicurare una più incisiva destinazione di quelle esistenti:

limitando le agevolazioni solo alle nuove iniziative ed agli ampliamenti con localizzazioni nel Mezzogiorno;

concentrando le risorse destinate alla riduzione del costo del lavoro nella riduzione degli oneri sociali, con uno scalino a favore del Mezzogiorno;

incentivando su tutto il territorio nazionale solo la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica per le quali è necessario un nuovo e forte impulso, anche per la partecipazione a programmi comunitari ed internazionali;

consentendo l'accesso alle facilitazioni solo alle attività che operano in un contesto di concorrenza internazionale.

L'intervento straordinario deve essere invece lo strumento con il quale si persegue la finalità di attrarre nel Mezzogiorno le nuove iniziative industriali, che le

politiche nazionali avranno reso possibili e convenienti su scala nazionale, e la valorizzazione delle risorse produttive esistenti nel settore agricolo e della valorizzazione turistica del patrimonio culturale e ambientale.

Nelle regioni meridionali dove è più grave la depressione, con bassi livelli di produttività, l'intervento straordinario deve inoltre, con impegno proprio ed efficace dell'Agenzia e degli enti collegati, svolgere un ruolo rilevante nel miglioramento delle infrastrutture fisiche, sia generali che specifiche, per l'insediamento e la valorizzazione delle attività produttive nei diversi settori.

Complessivamente l'intervento straordinario dovrebbe pertanto proporsi i seguenti obiettivi:

realizzazione di opere infrastrutturali;

erogazione di incentivi di natura finanziaria e fiscale;

promozione e commercializzazione delle produzioni agricole e delle attività turistico-alberghiere.

Al fine di rimuovere gli svantaggi tecnologici dell'economia meridionale rispetto alle dinamiche produttive dei mercati con i quali il Mezzogiorno si misurerà, l'intervento straordinario dovrà assegnare rilevanza agli interventi finalizzati ad innalzare il livello del potenziale innovativo meridionale, rendendo l'ambiente più idoneo a generare nuove imprese e a recuperare i divari di produttività complessiva.

Questi gli interventi che dovranno privilegiare le infrastrutture strategiche del nuovo ciclo di sviluppo:

le reti specializzate di telecomunicazioni e dei servizi a valore aggiunto come fattori di graduale rimozione delle condizioni di isolamento dei circuiti locali economici, scientifici e culturali e di propulsione di sinergie e mobilità imprenditoriali;

una rete scientifica e tecnologica diversificata nelle funzioni e negli assetti istitu-

zionali recuperando i pesanti divari esistenti nei settori della ricerca pubblica e privata;

una rete di centri di formazione avanzata nei campi della tecnologia, dell'economia e della finanza al fine di valorizzare ed utilizzare localmente, con progetti innovativi, i giovani laureati e diplomati attratti in aree geografiche dove è più alta la domanda di lavoro qualificato;

una rete di servizi reali alla produzione e alla commercializzazione;

assetto urbano idoneo ad assicurare l'insediamento di attività innovative oltre che la «qualità della vita»;

la conservazione e la valorizzazione ai fini dello sviluppo turistico del patrimonio ambientale e culturale, anche attraverso l'utilizzazione di significative disponibilità imprenditoriali.

Per l'attuazione di questi interventi bisognerà prevedere la possibilità, per i pubblici poteri, di derogare alla normativa vigente e di conseguire uno snellimento nei procedimenti che prevedono l'intervento di amministrazioni ed enti diversi, soprattutto attraverso gli accordi di programma.

Occorrerà infine stimolare una intesa tra imprenditori e sindacati per una gestione incentivante delle politiche del lavoro.

Nell'immediato l'impegno prioritario sarà rivolto:

1) al varo e all'attuazione del programma di interventi per il 1988 adottando con una normativa regolamentare della legge n. 64 tutte quelle decisioni che possono consentire tempi più certi e celeri nell'attuazione degli interventi e nella concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali;

2) all'adozione di quegli interventi specifici con immediati effetti occupazionali sia con riferimento alle leggi già in essere (imprenditorialità giovanile) che ai provvedimenti *ad hoc* previsti dalla legge finanziaria per il 1988, sia con riguardo alle

dotazioni di personale, soprattutto tecnico, degli uffici statali e degli enti regionali e locali che devono essere per organici effettivi comparabili a quelli delle altre regioni del paese;

3) al completamento dell'assetto degli uffici e degli enti preposti, ai sensi della legge n. 64, agli interventi nel Mezzogiorno con una ben definita responsabilità del Dipartimento nel coordinamento di tutti gli interventi pubblici e nella programmazione degli interventi straordinari e dell'Agenzia nel suo ruolo tecnico amministrativo per la progettazione, attuazione e controllo degli interventi.

Nel riordino complessivo degli strumenti per lo sviluppo andrà considerata la riorganizzazione degli istituti di credito meridionali nella prospettiva di un forte sostegno finanziario alla imprenditorialità meridionale, così come l'esperienza delle aree forti del paese dimostra indispensabile, e come sarà necessario nella nuova situazione che si determinerà dopo il 1992.

Il sistema delle partecipazioni statali.

Le partecipazioni statali negli anni '70 e ancora agli inizi degli anni '80 sono state «piegate» a svolgere ruoli impropri:

ammortizzatori sociali delle crisi aziendali più acute;

acquisizioni di aziende in perdita dai maggiori gruppi privati per favorirne il rilancio.

Quando il sistema delle partecipazioni statali diventa strumento di assistenza sociale e di salvataggio delle aziende private ne risulta completamente distorta la capacità operativa e viene meno il ruolo assegnatogli di promozione dello sviluppo specie nel Mezzogiorno, nel contesto di una equilibrata economia mista.

Oggi si può ritenere superata questa fase, se si escludono i settori siderurgico e chimico di base, per cui è possibile ridefinire in funzione del generale sistema eco-

nomico sociale il ruolo delle aziende a partecipazione statale, perciò esse:

1) si impegnano nello sviluppo delle attività a più alto tasso di innovazione e a ritorno differito, con localizzazione nel Mezzogiorno;

2) provvedono alla gestione e modernizzazione dei servizi in regime di monopolio naturale nonché dei grandi sistemi infrastrutturali e dell'impiantistica;

3) orientano verso l'investimento produttivo il risparmio privato garantendolo dalla precarietà degli assetti proprietari e dagli interessi immediati dei gruppi di comando.

Il rispetto di questi criteri esclude politiche di dismissioni di attività se non quelle non ritenute essenziali allo svolgimento del ruolo sopra ricordato.

Le aziende a partecipazione statale devono nuovamente marcare una significativa presenza dei risparmiatori privati nel loro azionariato e, risanati i settori tecnologicamente avanzati, devono proporsi come *partners* autorevoli alle più importanti aziende mondiali per significative espansioni produttive nel Mezzogiorno.

Il perseguimento di questa strategia richiede una ridefinizione del rapporto tra aziende a partecipazione statale e potere politico.

Il Governo dovrà proporre nuove regole che stabiliscano in modo chiaro e trasparente compiti, responsabilità e procedure, del Governo, degli enti e delle aziende nella definizione dell'assetto organizzativo e del ruolo dei grandi enti, nelle assunzioni di nuove iniziative e nella eventuale dismissione di attività esistenti: distinguendo le responsabilità di indirizzo, decisione e controllo da quelle imprenditoriali.

In questo contesto dovranno essere affrontati i processi di ristrutturazione dei due settori industriali di base: la siderurgia e la petrolchimica, avendo come obiettivo da una parte di garantire strutture produttive in grado di reggere la concorrenza internazionale e dall'altra di assicurare effettivi processi di reindustrializzazione

che assicurino la riconversione occupazionale ai lavoratori in eccedenza.

Tutela della concorrenza ed anti-trust.

Una normativa in materia deve essere concepita non in termini punitivi né «contro» qualcuno né contro qualcosa ma a tutela del cittadino. E ancora, a tutela delle aziende, perché non siano frapposti ostacoli alla loro entrata nel mercato e alla loro crescita. Tutto ciò naturalmente tenendo conto dei processi di internazionalizzazione e della connessa necessità di conseguire dimensioni adeguate ad essi e nel rispetto di quanto avviene in sede CEE.

La strada da seguire è quella indicata anche dalle conclusioni dell'indagine da parte della competente Commissione del Senato, per quanto riguarda la istituzione di un'alta amministrazione la cui obiettività sia garantita.

La normativa interna sulla concorrenza deve avere come riferimento la legislazione comunitaria. Essa deve quindi essere costruita come integrazione di quella comunitaria e tenendo conto e ricordando che devono essere affrontati due aspetti: le concentrazioni verticali e, quindi, le dimensioni delle imprese, le concentrazioni orizzontali e, quindi, la plurisetorialità. Questo secondo aspetto è quello più delicato, stanti gli intrecci industria — finanza — assicurazioni — strumenti di informazione. Qui è necessario dare innanzitutto applicazione alle norme già esistenti.

Secondariamente occorre puntualizzare le necessarie distinzioni tra i vari settori, così come insistentemente richiede la Banca d'Italia, in modo da evitare distorsioni e posizioni di dominio a danno delle imprese concorrenti e degli utenti dei servizi.

A questi fini è indispensabile introdurre una legislazione che riconosca il concetto di gruppo, richieda il consolidamento e la trasparenza dei bilanci e delle informazioni sul regime proprietario e sulle interdipendenze tra le società componenti.

Infine deve essere rivolta precipua attenzione a quelle aree che ancora sono par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

zialmente fuori dal gioco della concorrenza internazionale, come banche, assicurazioni, trasporti, telecomunicazioni, distribuzione, grandi lavori pubblici.

Credito, innovazione finanziaria, mercati mobiliari.

Deve essere favorita l'innovazione non soltanto nel settore secondario ma anche nel terziario, in particolare in quello finanziario e creditizio.

E questo ai fini di:

ricercare un'efficiente allocazione del risparmio, affinché le attività finanziarie si muovano in stretta relazione e a sostegno dell'economia reale;

agevolare la concorrenzialità, che già nel breve periodo assicura condizioni di crescente efficienza e la rimozione di situazioni di privilegio operativo;

tutela per il risparmiatore, per salvaguardare l'equità della distribuzione dei frutti della ricchezza, evitando sperequazioni generate da comportamenti speculativi;

tutelare il risparmio come flusso che determina nel lungo periodo la crescita della base produttiva. È alla tutela del risparmio come valore in sé che si riferisce l'articolo 47 della Costituzione. In tale articolo risultano affermati due fondamentali principi: la difesa di quanto accantonato e lo stimolo ad incrementare il flusso del risparmio e ad ottimizzarne gli impieghi.

Il processo di innovazione si articola in due direzioni, che riguardano sia processi che i prodotti.

Innovazioni di processo:

1. — Trasparenza.

Si deve proporre una normativa intesa a realizzare al massimo i principi della pubblicità e della trasparenza e quindi a rafforzare la posizione della clientela, particolarmente di quella meno protetta, senza

compromettere il corretto dispiegarsi delle forze di mercato. L'obiettivo della tutela dei clienti delle istituzioni creditizie, perseguito attraverso i criteri della pubblicità e della trasparenza non contrasta infatti con una maggiore efficienza delle singole banche e del sistema creditizio nel suo complesso, ma anzi consente di perseguire contestualmente e positivamente anche questa altra finalità, stimolando la concorrenza e la competitività.

2. — La struttura del sistema creditizio.

Sotto il profilo strutturale, in un contesto nel quale il ruolo del sistema creditizio resta fondamentale nel settore della intermediazione finanziaria, è essenziale impostare concretamente un'azione sia legislativa che amministrativa orientata ad imprimere, in particolare al comparto facente capo al settore pubblico, una spinta decisiva verso condizioni di maggiore efficienza. Ciò sia dando impulso al conseguimento di dimensioni aziendali adeguate, sia predisponendo regole generali che affermino e valorizzino la funzione di impresa degli enti creditizi, anche qui in conformità con precise indicazioni comunitarie.

Problemi in parte simili e in parte distinti interessano in questo settore le Casse di Risparmio e gli Istituti di Credito di diritto pubblico.

Per quanto concerne le Casse di Risparmio è importante la formalizzazione di un disegno di legge in materia che preveda una sorta di normativa quadro.

Alle Casse va definitivamente assegnata la fisionomia di imprese bancarie.

Le Casse che ne sono attualmente sprovviste dovranno dotarsi di un Organo assembleare largamente rappresentativo.

Per quanto concerne gli Istituti di Credito di diritto pubblico, fermo il controllo in mano pubblica, si tratta di favorirne una evoluzione verso un modello tipicamente azionario, che consenta una piena parificazione strutturale ed operativa con la concorrenza internazionale. Un tale obiettivo si potrà ottenere anche attraverso una

libera collaborazione con privati disposti ad acquisire quote minoritarie di capitale e quindi a contribuire, traendone il giusto vantaggio economico, all'ulteriore crescita e sviluppo delle maggiori banche pubbliche.

Innovazione di prodotti:

1. — Norme generali sull'intermediazione finanziaria non bancaria.

Anche recenti vicende hanno dimostrato la necessità di introdurre regole in tale settore per l'effettiva tutela del risparmio.

Le norme non devono assumere carattere dirigistico, ma prevenire e sanzionare comportamenti spregiudicati e insieme valorizzare al massimo risorse ed energie nuove che si manifestano nel mercato e nella società. In questo modo dettare regole non significa ingessare, ma anzi favorire e promuovere l'innovazione, in una situazione che, per quanto concerne l'intermediazione finanziaria non bancaria, appare tuttora incerta e incoerente.

Il progetto ipotizzato a questo riguardo dovrà occuparsi particolarmente di quattro argomenti:

alcune norme a carattere generale sull'esercizio professionalmente organizzato di ogni forma di intermediazione finanziaria. Il tutto sotto una garanzia di norma penale;

una disciplina organica, essa pure garantita penalmente, dell'attività di gestione fiduciaria personalizzata di valori mobiliari;

limiti precisi alla possibilità di collocare, attraverso sistemi di vendita comunemente noti come «porta a porta», valori mobiliari;

l'istituzione di fondi comuni di investimento mobiliare chiusi.

2. — Iniziativa per una migliore funzionalità dei mercati finanziari.

Al centro dell'attenzione del Governo sta

il tema della disciplina del mercato secondario, il relazione al quale è prevista per la prossima estate l'entrata in vigore di un ordinamento introdotto in via amministrativa. Un completamento della disciplina potrà avvenire con apposito disegno di legge.

Deve rimanere fermo il proposito di proseguire, in via legislativa, nella riforma di tutta la complessa materia che viene definita come «riforma della borsa».

C'è anche la necessità dell'approvazione di una normativa (a carattere legislativo) per un nuovo tipo di società di intermediazione che preveda una rigorosa disciplina dei conflitti di interesse.

3. — Disciplina delle OPA e degli interventi sulle maggioranze azionarie di società quotate nel mercato ufficiale.

Il risparmio deve essere protetto anche attraverso parità di tutela del valore dell'investimento degli azionisti di minoranza rispetto a quello degli azionisti di maggioranza. Si dovranno prevedere casi di obbligatorietà delle OPA.

AGRICOLTURA.

Nel quadro della politica di sostegno alle attività produttive per una nuova fase di sviluppo, un'attenzione del tutto particolare va rivolta all'agricoltura.

La politica agricola, nelle sue proiezioni comunitarie e nazionali, ha come obiettivo unificante il pieno inserimento del settore nel sistema economico del paese. Nessuna residualità, perciò, o marginalità, ma una piena accettazione della sfida derivante dalla internazionalizzazione dei mercati agricoli e dell'evoluzione del settore agricolo verso un sistema agroalimentare e agroindustriale integrato, teso a sostituire le produzioni di massa con le produzioni di qualità.

Le linee di politica agricola intersecano le direttrici del programma di Governo in corrispondenza di quattro nodi fondamentali. L'effetto che ne deve risultare è quello

di importanti sinergie. Quanto più forte sarà il rapporto, rigorosamente nei due sensi di dare e avere fra agricoltura e il resto del sistema, incluse le componenti istituzionali, tanto più rilevante sarà il contributo dell'agricoltura allo sviluppo del paese.

Il primo nodo è in corrispondenza della finalizzazione al traguardo del 1992 dell'impulso complessivo impresso al sistema Italia. L'agricoltura in senso stretto ha già pienamente realizzato il mercato unico. I problemi si pongono invece soprattutto in termini di armonizzazione delle legislazioni e quindi di piena integrazione, per il settore agroalimentare, che dovrà essere accompagnato, non diversamente dagli altri comparti industriali, a sostenere efficacemente una accresciuta competizione.

Ma problemi importanti si pongono all'interno del già realizzato mercato unico agricolo. Si pongono in sede CEE, dove il Governo si impegnerà a favorire la riduzione delle eccedenze comunitarie ristabilendo così un rapporto corretto tra domanda e offerta; a contrastare i rischi di penalizzazioni, improprie, di discriminazioni geografiche e produttive, soprattutto per i prodotti mediterranei, di insufficiente attenzione ai problemi del rafforzamento strutturale. I problemi si pongono a livello GATT, ove ogni sforzo dovrà essere fatto per nuove regole per il commercio internazionale dei prodotti agricoli, per un abbassamento bilanciato delle sovvenzioni, soprattutto fra CEE e Stati Uniti, per un impegno solidale verso i Paesi in via di sviluppo.

Un secondo punto riguarda una moderna politica dei fattori, come parte di sostegno complessivo alle attività di impresa, a partire dall'apporto della ricerca e sperimentazione anche in relazione all'uso delle biotecnologie in agricoltura. Esiste l'importante strumento della legge n. 752 del 1986 (legge pluriennale di spesa). Occorrerà perfezionare l'applicazione amministrativa, avvalorando i costruttivi rapporti che si sono determinati tra Stato e regioni in questo campo. In modo particolare, cruciale è il ruolo delle cosiddette

azioni orizzontali, al cui contenuto direttamente ci si richiama.

Sul piano legislativo due provvedimenti di ampio respiro acquistano una naturale priorità: la riforma del credito agrario, diretta soprattutto a rendere più flessibile il settore ed a farla pienamente partecipe della evoluzione del sistema bancario. Il disegno complessivo a cui dovranno concorrere sia queste modificazioni dell'ordinamento sia una più efficace applicazione dell'ordinamento esistente, è quello di una agricoltura come sistema di imprese competitive, garantite da rapporti di interprofessionalità con l'industria trasformatrice, orientate anche se non abbandonate al mercato. Per questa via l'agricoltura concorrerà anche alla riduzione del disavanzo agro-alimentare del paese.

Un terzo punto di incrocio con i punti generali del programma è rappresentato dalla peculiarità dell'impegno per l'agricoltura del Mezzogiorno. Elemento chiave sarà la sinergia tra intervento ordinario e intervento straordinario da realizzare nelle forme previste dalla legge n. 64, con particolare riguardo a forme più moderne e incisive quali l'accordo di programma. Il completamento delle infrastrutture di bonifica e irrigazione, la creazione di un moderno tessuto cooperativo, l'integrazione agroindustriale anche con riferimento alla utilizzazione non alimentare di prodotti e sottoprodotti agricoli, la sperimentazione e l'avvio di altre colture, uno sforzo nuovo per la qualificazione dell'offerta e la commercializzazione: questi sono i capitoli principali del programma agricolo per il Mezzogiorno.

Il sostegno dell'agricoltura come fattore di politica ambientale rappresenta la quarta intersezione programmatica.

Vi sono innanzitutto da rimuovere alcuni ostacoli, attraverso il rafforzamento dei programmi in corso di lotta integrata e di incentivazione a pratiche non inquinanti, al fine di rendere l'agricoltura meno vincolata alle tecnologie derivanti dalla gamma di consumi intermedi messi attualmente a disposizione dell'industria. Ma vi è da sviluppare la grande potenzialità positiva rappresentata dalla naturale funzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

di presidio del territorio, in termini multifunzionali, dell'attività agricola. Ciò vale in modo specialissimo per le zone di montagna e per le aree marginali o a rischio. E ciò vale non soltanto per l'aspetto forestale, per il quale il piano forestale nazionale di recente approvazione offre nuove importanti opportunità.

POLITICA DELL'AMBIENTE.

La «sfida dell'ambiente» investe ormai il nostro Paese la nostra cultura, il nostro modo di vivere.

Anche questo aspetto della politica nazionale è fortemente condizionato dalla scadenza europea del 1992, sì che in riferimento alla politica ambientale dobbiamo ricercare le linee della coerenza europeistica.

L'istituzione del Ministero dell'Ambiente ha costituito di certo il punto di emersione istituzionale più significativo della battaglia per la creazione dei presupposti della politica ambientale.

In considerazione, infatti, del ruolo significativo che spetta alle regioni ed agli enti locali per una politica ambientale aderente alle nostre realtà territoriali, ed in considerazione del carattere antologicamente interdisciplinare della dimensione ambientale della politica nazionale, vanno costruite, definite meglio e potenziate le funzioni di coordinamento e di aggiornamento della elaborazione e dell'attuazione delle leggi settoriali (legge Merli, legge sull'inquinamento atmosferico, legge sulla difesa del suolo, legge sull'inquinamento acustico, per indicare le più rilevanti) nonché di sostituzione in caso di inadempienza dei soggetti preposti.

Il Ministero dell'ambiente, in questa prospettiva, dovrebbe essere provvisto di un'Agenzia per la ricerca ed il controllo dell'inquinamento in tutte le sue manifestazioni, ed a tal fine potrebbe provvedersi mediante la riqualificazione e l'eventuale accorpamento di enti operanti nel settore.

In questo contesto si propone l'adozione delle seguenti linee di azione:

approvazione del programma di salvaguardia ambientale 1988-90 e avvio del piano di risanamento delle aree ad alto rischio;

legge-quadro di politica nazionale dell'ambiente, per la definizione degli obiettivi, delle istituzioni, delle modalità e dei tempi di attuazione delle azioni programmate;

la valutazione di impatto ambientale (VIA) ha dimostrato di essere strumento estremamente efficace, nei Paesi dove è stato correttamente adoperato;

la convivenza tra antichi tessuti urbani e localizzazioni industriali è divenuta sempre più inaccettabile. In altri paesi il processo di delocalizzazione industriale è avviato da tempo. Si potrebbe iniziare con progetti-pilota, due dei quali — uno per Genova e l'altro per Napoli — sono stati avviati;

la legge Merli ha mostrato, al di là del suo innegabile merito pionieristico, una carenza di base: ha regolato gli scarichi inquinanti che si immettono nei corpi idrici, ma ha ignorato completamente il loro stato di salute.

I quattro grandi fiumi italiani, in particolare, dovrebbero costituire progetti-pilota per un più vasto piano di risanamento e fruizione multipla (uso potabile, navigazione, balneazione, usi per il tempo libero) del nostro patrimonio idrico.

In questo contesto si dovrebbe avviare una più organica, coraggiosa e moderna politica per i bacini idrici nel loro insieme.

Laddove, infatti, per i bacini idrici del centro-nord si è venuta accumulando una situazione di cattivo uso delle abbondanti disponibilità delle acque, con il grave inquinamento di fiumi e laghi, nel centro-sud ingenti risorse vanno perdute dopo aver determinato gravi dissesti geologici. A tutto ciò occorre porre rimedio, essendo quello dell'acqua un problema primario, certo non minore di quello riguardante le riserve petrolifere e le fonti alternative di energia. Troppo spesso, inoltre, nel nostro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Paese, frane ed alluvioni richiedono enormi risorse finanziarie per fronteggiare situazioni di emergenza che non consentono un sistema organico di prevenzione delle calamità e di formazione di nuova ricchezza.

La regolamentazione delle acque, il loro invaso e la loro canalizzazione, pertanto, servono all'assestamento del territorio e possono assicurare un regolare rifornimento idrico dei centri urbani, una più vasta rete irrigua per lo sviluppo dell'agricoltura più avanzata, e la creazione di nuove fonti di energia idroelettrica, sino ad ora non del tutto esplorate. In questa direzione appare urgente l'approvazione del disegno di legge n. 1139 all'esame della Camera dei deputati.

Il sistema delle aree protette in Italia copre ad oggi circa il 3 per cento del territorio nazionale. Un'adeguata politica di parchi nazionali (subito i parchi nazionali del Pollino, dei monti Sibillini, delle Dolomiti Bellunesi, della marina di Orosei) e regionali di riserve naturali e marine dovrebbe essere in grado di portare questa copertura, in tempi ragionevoli, all'incirca intorno all'8-10 per cento.

QUESTIONE URBANA.

I problemi che interessano le aree urbane rappresentano una questione di rilevanza nazionale sotto un duplice profilo:

per lo scadimento della qualità della vita che si registra in quasi tutte le concentrazioni metropolitane;

per gli effetti negativi sui livelli di efficienza del sistema che derivano da una situazione di crisi nei servizi e nelle infrastrutture.

La complessità dei problemi richiede azioni organiche e coordinate che coinvolgano il governo nazionale e quello locale e che soprattutto mettano ordine ad una eccessiva dispersione di settori di intervento e di centri di decisione e di spesa.

In questo quadro si colloca l'azione del Ministero per i problemi delle aree urbane

al quale è affidato un compito fondamentale di coordinamento e di indirizzo e di promozione di interventi specifici soprattutto per quanto riguarda il sistema delle mobilità (parcheggi, assi veloci di scorrimento, metropolitane, ponti, penetrazioni autostradali) e la rivitalizzazione delle aree dismesse sia pubbliche che private nonché il rafforzamento del sistema delle reti immateriali con particolare riferimento alle reti cablate.

Per sbloccare i meccanismi paralizzanti che non consentono di attivare gli investimenti pubblici nelle aree urbane sarà individuato lo strumento dell'accordo di programma per la gestione di programmi integrali di opere che dovranno interessare le maggiori città italiane coinvolgendo i soggetti pubblici e privati.

Si deve poi puntare, per eliminare l'inquinamento atmosferico ed acustico, ad un profondo rinnovamento delle condizioni della viabilità urbana.

A questo debbono servire tra l'altro, la rapida approvazione dei disegni di legge presso il Parlamento, per i parcheggi pubblici e per Roma capitale e l'avvio di opportune iniziative per la migliore riutilizzazione delle aree urbane già industriali o demaniali o esuberanti all'esercizio ferroviario.

BENI CULTURALI.

Attorno ai beni culturali si è avuta, negli anni più recenti, una partecipazione dell'opinione pubblica sempre più crescente; ciò sia in rapporto a maggiori e diffuse esigenze qualitative delle società avanzate, sia in conseguenza della aumentata funzione del settore nell'assetto economico-produttivo del Paese.

Le linee cui l'azione del Governo si ispirerà dovranno incidere in concreto sulle questioni, ancora aperte, che si frappongono al disegno di un «servizio di comparto» all'altezza dei tempi e delle aspettative.

1) Prima fra tutte quella relativa alla razionalizzazione dei diversi livelli di programmazione «per progetti», ai quali biso-

gnerà assicurare la massima organicità con le componenti infrastrutturali, economiche e sociali nei relativi contesti territoriali; condizione ineludibile, questa, per avviare in termini corretti soprattutto il grande tema del recupero e del riuso dei centri antichi.

2) È ormai imprescindibile aprire ai grandi musei italiani quegli spazi di autonomia gestionali i quali soli possono assicurare più alti momenti di organizzazione di fruizione, trasformandoli in grandi fondazioni con l'apporto anche dei privati.

3) Rimane ancora ineludibile il nodo del rapporto, nel comparto, tra pubblico e privato. Non è pensabile infatti, che lo Stato e gli enti locali possano da soli farsi carico dell'immensa mole di bisogni che le condizioni del patrimonio artistico denunciano eloquentemente: va dunque, sì, incentivato il contributo fattivo di enti e persone, ma in un quadro di conoscenze e di coordinamento alla cui responsabilità non può abdicare il pubblico servizio.

4) Tutto ciò potrà essere possibile nella misura in cui proprio il Servizio per i beni culturali, ripensato nel 1975 con valenze precipuamente scientifico-culturali, sarà messo in grado di rompere la rete sclerotizzante comune alle tradizioni più chiuse degli apparati della centralità burocratica: l'impegno è quello di dare attuazione ad una struttura tecnica e moderna, attraverso l'approvazione della nuova legge di tutela.

ENERGIA.

La situazione energetica del paese è caratterizzata da una rilevante vulnerabilità.

Le tre condizioni favorevoli che oggi rendono solubili i nostri problemi di approvvigionamento e sopportabili i nostri costi (basso prezzo del petrolio, andamento del dollaro, eccedente produzione francese), verosimilmente non si protrarranno nel medio termine. Il venire meno di uno o più di esse determinerebbe condizioni recessive di vasta portata.

Obiettivo centrale della politica energetica nazionale resta pertanto, la riduzione della vulnerabilità del sistema, attraverso il risparmio energetico, lo sviluppo delle fonti nazionali, la diversificazione delle importazioni per fonte e per provenienza, la protezione dell'ambiente nell'ambito delle direttive comunitarie e degli accordi internazionali.

Un'efficiente politica del risparmio energetico deve basarsi su poche linee guida idonee al conseguimento degli obiettivi e capaci di superare le molte difficoltà conseguenti alla molteplicità dei soggetti coinvolti, al rapido evolversi delle tecnologie, ai limiti emersi nelle capacità di intervento dei livelli istituzionali periferici cui questa politica è stata in larga parte delegata.

Tra gli strumenti più idonei a conseguire positivi risultati si indicano:

la politica dei prezzi e della fiscalità dei prodotti energetici;

la politica degli incentivi (finanziari e fiscali) da perseguire parallelamente al rafforzamento delle istituzioni preposte alla loro erogazione;

la politica di sostegno all'innovazione tecnologica nei vari settori d'uso dell'energia.

Il carattere «orizzontale» che l'energia riveste nel nostro sistema economico-sociale richiede inoltre di affrontare il problema del suo più razionale uso attraverso un approccio sistemico che armonizzi le linee guida su enunciate con le politiche di modernizzazione di altri settori del paese, in particolare quello dei trasporti.

Esistono nel paese le condizioni per incrementare le fonti energetiche nazionali (metano, petrolio, geotermico, idroelettrico e altre fonti rinnovabili) in misura tale da ridurre la dipendenza dall'estero del 5-6 per cento.

Ciò può essere conseguito anche aumentando l'autonomia operativa dei soggetti economici potenzialmente interessati alla produzione di energia specie su piccola scala dimensionale.

Un maggiore coinvolgimento dell'im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

prenditoria privata, così come del mondo delle aziende municipalizzate, può essere reso possibile anche attraverso modeste revisioni di alcuni testi normativi (legge istitutiva dell'ENI del 1953, dell'ENEL del 1962, leggi minerarie del 1957 e del 1967).

Inoltre possibilità aggiuntive possono emergere da una organica politica di ristrutturazione dei bacini idrici centromediterranei, con piena ed adeguata utilizzazione delle acque altrimenti disperse.

La questione ambientale rappresenta oggi la parte più qualificante di una nuova politica energetica: perché condizione necessaria ad assicurarle un adeguato consenso sociale e perché resa urgente da condizioni di preoccupante degrado del nostro *habitat*. Ci troviamo qui «schiacciati» tra i danni quotidianamente provocati dalle fonti che assicurino la più larga parte dei nostri fabbisogni energetici e l'impossibilità a ricorrere, nella misura prima prevista, al contributo del nucleare, fonte non dannosa durante il suo funzionamento ordinario, ma potenzialmente molto pericolosa in caso di incidente grave.

Vi è oggi un'ampia convergenza di opinioni sulla necessità di una nuova organica normativa sui procedimenti di localizzazione degli impianti. Essa dovrà prevedere una fase di indagine sui siti che investa preliminarmente l'intero territorio nazionale motivante di fronte alla popolazione le progressive selezioni dei luoghi considerati più idonei; un'altra fase dovrebbe essere dedicata alla «inchiesta pubblica» per coinvolgere la partecipazione popolare e quella degli enti locali interessati ed anche per acquisire gli elementi necessari alla valutazione di impatto ambientale (VIA). La nuova normativa, prevedendo altresì tempi certi per le deliberazioni conclusive, dovrebbe superare i dubbi interpretativi che gravano sulla legislazione vigente.

Naturalmente, il necessario miglioramento delle condizioni ambientali impone l'adozione di tecnologie che garantiscano il rispetto delle nuove centrali dei livelli consentiti per le emissioni nell'atmosfera e riducono quelle delle centrali esistenti

anche con opportune scelte dei combustibili e delle loro modalità di impiego.

In ordine alla questione della nucleoelettricità, sussiste l'impegno a non effettuare investimenti per nuove centrali nucleari in attesa dei risultati delle ricerche sulle nuove tecnologie intrinsecamente sicure. Le cosiddette basi del «presidio nucleare» pertanto sono costituite dagli impianti esistenti di Trino e Caorso. Per quanto attiene alla centrale di Montalto si provvederà agli accertamenti tecnici, economici e di impatto ambientale per valutare la possibilità della riconversione polivalente senza escludere il ricorso allo stesso nucleare intrinsecamente sicuro, se e quando risulterà possibile.

I TRASPORTI.

L'attuazione di un sistema europeo dei trasporti appare essere, oltre che un obiettivo, una indispensabile condizione di base per rendere operativo l'Atto unico europeo del 20 giugno 1987.

La pianificazione unitaria nazionale ed un'adeguata gestione dei programmi restano condizioni fondamentali per un organico sviluppo del settore trasporti e per una coerente attuazione degli investimenti pubblici.

In questo contesto hanno priorità le infrastrutture nazionali di interesse comunitario, si tratta della progettazione e realizzazione di opere la cui funzione ha un interesse sovranazionale e quindi della Comunità Europea nel suo complesso.

I progetti principali che riguardano l'Italia devono concernere i valichi ferroviari del Brennero e dello Spluga, i sistemi portuali del nord Tirreno e del nord Adriatico e i sistemi di collegamento del sud d'Italia con il centro Europa.

Con il completamento del mercato comunitario dovrà essere definito l'effettivo ruolo delle ferrovie nel sistema complessivo dei trasporti ed il grado di imprenditorialità ed efficienza, per gli investimenti e l'esercizio, che esse dovranno raggiungere.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Con la legge n. 210 del 1985 si è provveduto a trasformare l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato in ente pubblico economico, consentendo di avviare le prime necessarie trasformazioni organizzative. Tuttavia l'imminenza del 1992 pone una grave sfida all'ente delle ferrovie dello Stato, che deve accelerare i processi di ristrutturazione interna, per essere pronto all'appuntamento della liberalizzazione in condizioni di maggiore competitività. In questo senso può essere opportuna una revisione dello statuto dell'ente delle ferrovie dello Stato.

Appare anche di notevole importanza accentuare la promozione dello sviluppo del trasporto merci combinato strada-rotaia, in parallelo con l'attivazione dei centri internodali e con la riorganizzazione del trasporto merci su strada.

MARINA MERCANTILE.

L'integrazione dei trasporti marittimi nell'ambito della Comunità è una necessità strutturale sia per l'Italia sia per gli altri Stati membri. Tale integrazione esige, all'interno della Comunità, il reciproco adeguamento funzionale delle varie modalità di trasporto, delle normative nazionali, delle economie di scala e dei nodi infrastrutturali.

Essa consentirebbe il movimento rapido ed economico delle merci e delle persone sull'intero territorio comunitario. In mancanza di essa, le difficoltà e i ritardi ai porti ed alle frontiere continueranno e il disallineamento dei costi, aggravato spesso da inefficienza, tenderà a trasformare il nostro Paese in un appetibile mercato per gli altri anziché in un centro di scambi attivo ed adeguato alla sua capacità produttiva.

Di qui la necessità e l'urgenza di elevare gli *standards* di efficienza e di competitività dell'industria marittima italiana (flotta mercantile, porti e cantieri navali), per consentire ad essa una politica di integrazione comunitaria, che entro il 1992 avrà già definito i suoi assi portanti. Per il conseguimento di tale scopo si articolano di seguito gli obiettivi di riadeguamento

competitivo e di sviluppo relativi a ciascun comparto dell'industria marittima italiana.

Flotta mercantile.

La sollecita rimozione delle autorizzazioni per l'acquisto e la vendita di navi, che pregiudicano la capacità contrattuale e competitiva delle imprese marittime. Del resto tali autorizzazioni non trovano alcun riscontro per analoghe operazioni di altri settori industriali;

la difesa del libero accesso competitivo della nostra flotta ai traffici internazionali, mediante resistenza congiunta dei paesi comunitari, contro politiche e pratiche discriminatorie di paesi terzi;

l'incoraggiamento per le integrazioni delle nostre imprese marittime in raggruppamenti comunitari ed extra comunitari idonei a fronteggiare la concorrenza globale nel mondo e a servire meglio ed a costi minori i traffici.

Porti:

L'individuazione e la determinazione di pochi porti italiani — imbuti collettori di traffico per posizione geoeconomica — in grado di controllare e movimentare a buon mercato flussi crescenti dell'interscambio nazionale e delle merci in transito;

il collegamento funzionale a tali porti di scorrevoli ed adeguate infrastrutture viarie e ferroviarie nonché di aree idonee alla trasformazione delle materie prime in importazione;

l'adozione e la sperimentazione di sistemi gestionali autonomi, vigenti da tempo nel nord Europa, in grado di condurre l'azienda porto come vero e proprio centro di produzione;

la determinazione delle nuove e polivalenti funzioni che le risorse umane sono chiamate a svolgere nella conduzione del porto e dei mezzi portuali a tecnologia avanzata, la formazione e la specializza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

zione professionale di tali risorse nonché la composizione delle squadre e dei loro costi.

Cantieri navali:

Il completamento delle ristrutturazioni delle capacità produttive dei cantieri navali esistenti, in linea con le direttive e decisioni convenute in CEE;

lo sviluppo prioritario della ricerca per garantire in tempi ragionevoli l'individuazione e l'offerta di produzioni navali specializzate richieste dal mercato dell'industria marittima mondiale.

LE TELECOMUNICAZIONI.

Una rete moderna di telecomunicazioni è un'esigenza strategica per il nostro paese, elemento determinante per il suo sviluppo. Ciò pone delle scelte sia da parte del Governo e del Parlamento, sia da parte del sistema telecomunicazioni, per recuperare i ritardi accumulati rispetto ai paesi industrialmente più avanzati ed in vista di una completa integrazione europea.

I programmi di investimento messi a punto da IRI-STET-SIP (36.300 miliardi) consentiranno di raggiungere entro il 1992 un allineamento con l'Europa attraverso una più intensa penetrazione telefonica e l'evasione rapida della nuova domanda di allacciamento al servizio; un miglioramento della qualità del servizio, con particolare attenzione alle esigenze del sud e delle grandi aree metropolitane. In aggiunta a ciò, è prevista a favore delle regioni meridionali una serie di progetti speciali di telecomunicazioni e telematica in parte già approvati dal CIPE per un importo superiore ai 700 miliardi.

Una grande attenzione sarà posta ai programmi di sviluppo e potenziamento dei nuovi servizi della telematica e delle reti speciali; in quell'area si accentrerà, così come avviene all'estero sempre più l'impegno delle concessionarie.

Particolare rilevanza nell'ambito del piano nazionale delle telecomunicazioni acquista il tasso medio annuo di crescita

dei servizi altamente significativi, come la trasmissione dati, il radiomobile, il *fac-simile*, il *videotel*.

Nei prossimi mesi verranno iniziate le prove in campo di nuove soluzioni di rete particolarmente adatte ad un'estesa gamma di servizi telematici.

Nell'ambito degli obiettivi sopra menzionati troveranno soddisfacimento anche le maggiori esigenze di telecomunicazioni specie di tipo qualitativo che emergeranno in occasione dei campionati di calcio del 1990.

È un appuntamento di rilievo internazionale per il nostro sistema di telecomunicazioni e ciò imporrà la scelta di alcune priorità territoriali nell'attuazione del programma.

Il programma di investimenti permetterà di sviluppare l'occupazione e di sostenere il settore manifatturiero nella difficile fase di passaggio dal sistema elettromeccanico a quello elettronico.

In primo luogo occorre risolvere la questione del riassetto del settore telecomunicazioni attraverso la riforma del Ministero delle poste e telecomunicazioni con il rafforzamento dei suoi poteri di pianificazione e controllo, con l'unificazione di tutti i sistemi di telecomunicazione in un'area gestionale omogenea presso l'IRI e la creazione di un'Azienda pubblica per i servizi di posta, di banco-posta e telematica.

Il passaggio ad un unico polo a prevalente partecipazione statale articolato in modo che va approfondito rappresenta un indispensabile fattore di razionalizzazione.

In secondo luogo va affrontato il nodo dei rapporti tra pubblico e privato ed il problema posto dalle esigenze di liberalizzazione, che spingono verso una progressiva apertura alla concorrenza dei terminali e dei servizi a valore aggiunto.

Sempre riaffermando il principio generale del monopolio pubblico alla commutazione e trasmissione, è opportuno favorire l'accesso di terzi alle reti private, a precise condizioni che prevedano le necessarie autorizzazioni, l'obbligo di utilizzare i circuiti pubblici ed il controllo sui canoni e tariffe.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

POLITICA ATTIVA DEL LAVORO.

Premessa.

L'obiettivo della occupazione resta un valore permanente e strategico dell'azione che si propone il Governo e le politiche dello sviluppo ne costituiscono la naturale fonte di alimentazione. Componente essenziale di questa strategia è la politica attiva del mercato del lavoro tendente a valorizzare anche la spesa pubblica; sia quando si esprime in spesa per la garanzia del salario dei lavoratori (cassa integrazione guadagni, indennità di disoccupazione, ecc.), sia quando si esprime in spesa per l'occupazione giovanile (fiscalizzazione degli oneri sociali, dell'apprendistato e della formazione lavoro) sia quando diviene spesa per la riconversione delle strutture e dei processi produttivi (prepensionamenti, contratti di solidarietà, formazione di lavoratori in mobilità), sia quando è diretta alla creazione di quell'insieme di servizi che servono ad avvicinare la domanda all'offerta superando le forme burocratiche e meramente certificatorie degli attuali servizi di collocamento.

Gli interventi.

Il Governo si ripropone, in riferimento alla utilizzazione dei capitali della spesa per il lavoro tre finalità principali:

- 1) ricondurre i capitali ad unità per renderli «governabili»;
- 2) renderli verificabili, in termini di redditività del lavoro;
- 3) variare la composizione delle politiche del lavoro in un mercato aperto che pretende interventi più sofisticati e continui.

Premesse per questa politica sono la flessibilità degli interventi e la concertazione con le forze sociali.

Il Governo e la sua maggioranza sono impegnati all'approvazione del provvedimento in materia del mercato del lavoro

già presentato dal Ministro del lavoro e ora all'esame del Senato.

Appare necessario in questo contesto favorire il superamento della legislazione e della prassi che limitano la mobilità del lavoro; il rilancio del salario d'ingresso e del contratto a termine, l'ampliamento della possibilità di effettuare chiamate nominative, la revisione della disciplina del *part-time*, l'istituzione di una indennità di mobilità per un periodo triennale per i lavoratori in cassa integrazione, risultanti eccedentari.

Il Governo è impegnato inoltre a proporre «azioni positive» per specifiche realtà riguardanti: i lavoratori marginalizzati (disoccupati o inoccupati oltre i 35 anni); i lavoratori handicappati da sostenersi con specifici processi formativi; la fuoriuscita dal «sommerso» dell'occupazione priva delle più essenziali garanzie sociali.

PIANO PER LA SCUOLA.

La centralità della questione scolastica non nasce solo dalla grave situazione di tensione sindacale esistente nella scuola, ma soprattutto, dalla prossima scadenza del 1992, quando i titoli di studio e le professionalità nell'ambito della comunità europea avranno libera circolazione e saranno messi direttamente a confronto nella loro qualità non meno dei prodotti frutto anche essi dell'inventività, delle capacità tecniche, dell'intelligenza dell'uomo.

L'offerta del lavoro già oggi, ma ancora più domani, potrà aumentare in ragione direttamente proporzionale alla preparazione e alla qualificazione professionale di coloro i quali si presenteranno sul mercato del lavoro.

Per affrontare in modo ordinato le singole questioni si propone di definire un intervento straordinario e coordinato di carattere pluriennale, finalizzato al miglioramento della qualità dell'istruzione attraverso un utilizzo più razionale e produttivo delle risorse umane e finanziarie.

Si tratta di predisporre un piano pluriennale per la scuola necessario ad av-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

viare un processo di riqualificazione dell'intero sistema formativo verso obiettivi che sono essenziali per lo sviluppo complessivo del Paese.

È questa la ragione che giustifica il piano proposto che, come sperimentato nella vicina Francia, dovrà impiegare gradualmente crescenti risorse per fini che non sono puramente assistenziali e incrementano spese correnti incompatibili con il nostro equilibrio generale del bilancio dello Stato. Sono invece investimenti suscettibili nel tempo della più alta produttività perché rivolti ad aumentare la professionalità responsabile dell'uomo e la sua creatività, ciò che costituisce nell'età moderna della tecnologia avanzata la materia prima fondamentale e vincente sulle materie prime tradizionali.

Coerente a questa scelta è l'approvazione del disegno di legge che istituisce il Ministero per l'università e la ricerca e stabilisce principi dell'autonomia dell'università e degli enti di ricerca.

Le innovazioni scolastiche più urgenti.

Le priorità sono innanzitutto date da una rapida approvazione:

1) dei provvedimenti che condizionano sia la riforma dei programmi delle scuole elementari (già avviati in sede sperimentale), sia quelli della secondaria superiore (già all'esame dell'apposita commissione ministeriale);

2) della legge di ordinamento della nuova scuola elementare (già all'esame della Commissione cultura alla Camera dei deputati). Il Governo provvederà inoltre a rielaborare una legge quadro di riforma della scuola secondaria superiore — necessaria anche per definire le nuove norme degli esami di maturità — sulla base delle convergenze a cui già si era pervenuti nella passata legislatura. Una legge che porti a dieci anni l'istruzione obbligatoria, allineando così l'Italia agli altri paesi nella Comunità economica europea;

3) di una legge quadro sul diritto allo

studio (necessaria per orientare e correggere l'attuale legislazione regionale);

4) di un rifinanziamento delle leggi per l'edilizia scolastica e relativa modifica delle attuali norme di procedura che si sono dimostrate troppo spesso come la fonte delle scarse operatività della legge soprattutto nelle zone del Mezzogiorno dove maggiori sono le necessità;

5) una legge sulla parità scolastica.

Le condizioni per avviare il processo di innovazione scolastica.

1. L'autonomia delle scuole: si dovrà affrontare rapidamente il disegno di legge concernente l'autonomia scolastica.

All'autonomia della scuola si collega l'attuazione dei principi del diritto allo studio e della scuola paritaria prevista dalla Costituzione al fine di assicurare agli studenti un trattamento equipollente in ogni tipo di scuola. Con riferimento a questa autonomia della scuola vanno rivisti ruoli e funzioni degli organi collegiali esistenti.

2. Il decentramento dell'amministrazione scolastica e il rilancio della democrazia scolastica.

Per favorire il processo di innovazione indicato occorre procedere ad una conseguente modifica dell'attuale struttura centralizzata del Ministero della pubblica istruzione.

3. La soluzione del problema del personale scolastico partendo dalla riconsiderazione sulle norme dell'impiego pubblico che regolano il rapporto di lavoro della burocrazia statale, occorre tener presente la peculiarità della funzione docente e, in conseguenza occorre dare il giusto riconoscimento anche retributivo, alla professionalità e al merito di quanti operano all'interno di un servizio pubblico produttivo. Dalla contrattazione dovranno scaturire i contenuti per un apposito provvedimento di legge sulla formazione del personale docente e sul suo aggiornamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Procedure e strumenti per approvare ed attuare un piano pluriennale.

La messa a punto del piano dovrebbe essere proceduto:

1) da una Conferenza nazionale sulla scuola a cui siano chiamate a dare il proprio contributo tutte le espressioni della società civile;

2) da un confronto in Parlamento (potrebbe essere utilizzato lo strumento della risoluzione) sulla situazione della scuola in Italia per far emergere, anche con il coinvolgimento delle opposizioni, le linee portanti del piano straordinario ed i suoi tempi di attuazione.

Infine occorre istituire sin dalla costituzione del Governo, una struttura nuova presso il Ministero della pubblica istruzione, che veda la presenza anche di rappresentanti delle altre amministrazioni più direttamente interessate (ricerca scientifica, lavori pubblici, tesoro, bilancio eccetera) nonché di altri enti ed organizzazioni rappresentative, del mondo sociale e produttivo, e a cui sia affidato il compito di elaborare e seguire l'attuazione del piano pluriennale.

Tale struttura dovrebbe garantire la continuità dell'impegno dello Stato e il rispetto delle scadenze sottraendo l'attuazione del piano ai condizionamenti delle vicende politiche.

RICERCA SCIENTIFICA.

È essenziale incentivare l'impegno a favore del settore per garantire lo sviluppo e il rafforzamento delle tre reti di ricerca nazionali, rappresentate rispettivamente dall'università, dagli enti pubblici e di ricerca e dal settore di ricerca industriale.

Recenti dati elaborati dall'ISTAT hanno documentato infatti un netto rallentamento, verificatosi nello scorso anno del complesso degli investimenti pubblici assegnati a questo settore.

È necessario ribaltare tale tendenza.

Per l'area di ricerca applicata e finalizzata sembra opportuno, stante le difficoltà

ampiamente segnalate dalla comunità scientifica ed emerse nella discussione preliminare della ricordata legge di istituzione del Ministero, nell'ambito della Commissione della pubblica istruzione del Senato, di potenziare ruolo e funzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il cui compito è da intendersi rivolto alla promozione della ricerca di base, applicata e di sviluppo svolto dagli enti pubblici di ricerca, allo sviluppo delle attività di orientamento e di supporto a favore della ricerca industriale, al settore attività di ricerca spaziale e all'incremento dei finanziamenti previsti a carico della legge n. 64 di innovazione industriale. Viene confermato l'impegno per la creazione dell'Agenzia spaziale italiana.

Particolare rilievo deve essere assegnato, altresì, al potenziamento degli interventi di sviluppo dell'attività scientifica e tecnologica nelle regioni meridionali del paese coordinando tra loro gli interventi già previsti da parte del CNR, dell'ENEA, dell'INFN e dei settori industriali interessati.

Al CNR sarà richiesto di predisporre, in sede tecnica, sulla base degli elementi e degli studi in corso un dettagliato programma di sviluppo per l'intera rete scientifica e tecnologica delle regioni meridionali del paese.

LA QUESTIONE FEMMINILE.

Nel quadro di una politica volta a garantire l'ammodernamento ulteriore del Paese si colloca una questione di grandissimo rilievo: quella femminile.

Bisogna dimostrare piena consapevolezza del ruolo assunto dalle donne nelle stesse grandi trasformazioni che investono la cultura ed il costume, cogliendo la loro grande potenzialità creativa che costituisce una autentica risorsa per il recupero di un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni.

La domanda politica delle donne perciò va colta non come una rivendicazione di gruppo, ma come aspirazione ad una più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

sostanziale democrazia, che deve trovare riscontro in tutta l'azione del Governo.

Occorre perciò ribadire l'impegno per una politica delle pari opportunità e per la promozione di una cultura della parità nella famiglia, nella scuola, nei servizi, nel lavoro, nell'impresa, nelle stesse istituzioni.

Occorre inoltre, in particolare, dare impulso ad una moderna politica di sostegno e di promozione all'accesso al lavoro delle donne, attraverso un più stretto collegamento tra scuola e mondo economico ed una formazione professionale che accompagni per tutta la vita attiva l'esigenza della mobilità e della flessibilità della forza lavoro femminile, favorendo complessivamente anche il rientro nell'attività lavorativa.

Sul piano immediato il Governo dovrà farsi carico di sollecitare la rapida approvazione: delle proposte di legge, giacenti in Parlamento, che riguardano l'istituzione della Commissione nazionale per la parità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; del disegno di legge governativo che costituisce presso il Ministero del lavoro il Comitato delle pari opportunità per l'applicazione ed il miglioramento della legge n. 903 del 1977 e per la realizzazione nelle aziende pubbliche e private di programmi di azioni positive, previste peraltro anche dai contratti 1987; del testo, già approvato dal Comitato ristretto del Senato relativo alla riforma delle norme contro la violenza sessuale.

POLITICHE SOCIALI.

La continuazione e lo sviluppo del risanamento e della ripresa, avviati da alcuni anni, per una crescita moderna del paese, esige infine di ridefinire un sistema di politiche sociali, aperto al confronto con la complessa realtà del paese e capace di affrontare le vecchie e nuove povertà che investono la famiglia italiana, nonché le persone sole, siano esse giovani o anziane.

Impostare un programma capace di

dare prospettive sicure agli anziani, agli inabili non autosufficienti, costruire più case, dar vita alla legislazione sociale e dei servizi reali alle famiglie e ai singoli, riconoscendo gli spazi propri dell'associazionismo e del volontariato sulla base di una chiara distinzione e collaborazione tra ruolo pubblico, ruolo privato e privato sociale, costituiscono altrettanti punti di un impegno ineludibile.

Su tutte le tematiche sociali è necessario manifestare una volontà chiara e individuare i modi concreti, anche attraverso la costituzione di commissioni di studio o di consulte, per realizzare un rapporto e un dialogo costanti con le varie realtà che compongono la società nazionale.

Alcune positive esperienze effettuate su questioni concrete, attraverso organismi di consultazione, come ad esempio quella sui portatori di *handicap*, dimostrano che c'è nella gente un bisogno di potersi esprimere e di essere ascoltati, che va assecondato e raccolto.

Ciò riguarda in particolare i giovani, gli anziani, le forze sociali e di volontariato.

Nel quadro di quella solidarietà che costituisce una scelta fondamentale della nostra Costituzione bisogna inoltre porsi il problema degli interventi volti a risparmiare alla donna il trauma dell'aborto.

Per quanto riguarda la famiglia, oltre alle indicazioni su riportate va ribadito in generale il valore e l'attualità dell'articolo 29 della Costituzione e va definita una politica di sostegno alla famiglia monoreddito e a quelle su cui pesino situazioni di grave disagio (anziani non autosufficienti, handicappati, eccetera).

Va inoltre portata avanti la proposta sulla riforma dell'istituto degli assegni familiari e approfondito l'impegno per giungere a soluzioni positive possibili circa l'istituzione del cosiddetto assegno sociale.

Altro campo di attenzione e di necessario impegno è quello che riguarda il grave fenomeno della violenza ai minori.

Bisogna sollecitare l'approvazione del disegno di legge, già pendente presso il Senato, che modifica il codice penale in materia di diritti dei minori e portare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

avanti un'azione di misure preventive idonee a combattere il fenomeno.

Complessivamente è necessario attuare, gradualmente, un'organica politica sociale che coordini i vari interventi dall'assistenza, alla sanità, alla previdenza, eccetera. In questa chiave probabilmente è opportuno accentuare un ruolo di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio, crando in tal modo le condizioni istituzionali per il coordinamento degli interventi, per arrivare all'approvazione di una legge-quadro sull'assistenza e i servizi sociali, ormai non più procrastinabile.

Nello stesso contesto si potrebbe costituire anche un osservatorio nazionale per il volontariato.

Per quanto riguarda il volontariato, l'associazionismo e le cooperative di solidarietà sociale, il Governo presenterà propri disegni di legge.

Merita poi particolare attenzione ed approfondimento la proposta, già sperimentata da alcuni gruppi sociali di prevedere un anno facoltativo di volontariato sociale per le donne.

Più in generale, nel campo della sicurezza sociale, è necessaria una revisione di ampia prospettiva capace di riequilibrare le diseguaglianze ancora persistenti a carico dei più deboli, nella distribuzione delle risorse che concorrono a determinare la qualità della vita.

Obiettivo prioritario è quello del riordinamento del sistema previdenziale, che, da un lato, va contenuto, per quanto riguarda i costi, nell'ambito delle compatibilità finanziarie generali, dall'altro va indirizzato, sul piano dell'efficacia, alla finalità di realizzare, nella sua pluralità di articolazione, una equa distribuzione delle risorse e al contempo dei sacrifici contributivi nella salvaguardia dei diritti acquisiti.

PROBLEMI DELLA SANITÀ.

L'approvazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833 «Istituzione del Servizio sanitario nazionale» ha segnato una tappa legislativa di notevole, riconosciuta impor-

tanza per l'attuazione del dettato dell'articolo 32 della Costituzione.

I principi generali enunciati dalla riforma appaiono ancora oggi pienamente validi, ma le modalità di realizzazione degli obiettivi previsti dalla legge n. 833 del 1978, sono apparse — nel decennio trascorso — sotto alcuni aspetti troppo rigide, sotto altri insufficienti sì da richiedere da tempo un processo di adeguamento di ampio respiro.

Tale azione di revisione non può compiersi per sola via amministrativa ma richiede atti legislativi ben definiti. Sembra infatti giunto il momento di promuovere — da parte del Governo — il processo di revisione seguendo le linee che il dibattito «tecnico», di opinione pubblica e parlamentare hanno già indicato. Le prime fondamentali questioni sono:

a) quelle della modifica delle fonti di finanziamento del sistema. In questo ambito andranno valutate eventuali forme più articolate e volontarie di parziale autotutela;

b) quella della già richiamata responsabilizzazione dei singoli centri di spesa, anche con l'indicazione di specifiche capacità impositive delle regioni per riportare sotto controllo la spesa secondo le indicazioni formulate nel «piano di rientro».

I problemi e gli obiettivi fondamentali.

I problemi — indicati per grandi «aree» di intervento — sui quali è necessario pervenire a nuove soluzioni e che costituiscono altrettanti obiettivi politici da perseguire con concrete linee operative, possono essere così indicati: Assetto Governo — Regioni nella programmazione — Gestione della sanità.

1) Va incrementato il processo di deferimento alle regioni della programmazione-gestione nel proprio ambito della sanità, stimolandole alla sollecita redazione dei piani sanitari regionali ed a tutti gli adempimenti previsti dalla legge 23 ottobre 1985 «norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988»

(n. 595 e successive modificazioni e integrazioni) conferendo loro, come già sottolineato, una maggiore responsabilità anche finanziaria nel settore sanitario.

2) In sede centrale va migliorato il «coordinamento operativo stabile fra le varie regioni» e la collaborazione attiva dei poteri amministrativi con le professioni sanitarie mediante opportuna riforma del consiglio sanitario.

3) L'approvazione recente di importanti provvedimenti di legge consente di definire il documento «propositivo» di piano sanitario nazionale ai sensi della citata legge 23 ottobre 1985, n. 595, nel quale tra l'altro siano puntualizzate talune proposte di settore, come quelle riguardanti le «azioni finalizzate» e i «progetti-obiettivo», quale punto di riferimento di tutti i soggetti coinvolti:

occorre procedere alla definizione delle caratteristiche dei presidi e servizi di alta specialità (articolo 5 legge n. 595 del 1985);

occorre stabilire i criteri e le procedure per la ripartizione del fondo sanitario nazionale, tenendo conto anche delle ipotesi prospettate con il disegno di legge «modifiche all'ordinamento del Servizio sanitario»;

occorre sviluppare un «programma per il Mezzogiorno» che nasca da una rilevazione accurata, *in loco*, delle esigenze sanitarie e si proponga quale parte differenziata del piano nazionale come strumento di incentivazione e collaborazione per le regioni interessate.

Queste azioni in parte già prestabilite, vanno affiancate dal processo di ristrutturazione del Ministero della sanità alle mutate esigenze, mediante l'adozione di un modello a struttura flessibile e centrato su «obiettivi».

Vanno, inoltre, approfonditi gli aspetti connessi con il riordinamento degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e degli Istituti zooprofilattici sperimentali.

L'Istituto superiore di sanità e l'ISPELS

vanno gradualmente adeguati alle accresciute mansioni.

Rimodellamento delle strutture operative del Servizio sanitario nazionale.

Vanno affrontati, a livello di USL:

la distinzione tra poteri decisionali generali e di formazione dei bilanci e le responsabilità di gestione standardizzata e orientata su «obiettivi» della gestione, anche contabile, delle USL;

vanno delineate le particolari caratteristiche sanitarie delle «aree metropolitane»;

vanno definiti i criteri di autonomia giuridico-funzionale degli ospedali generali di livello regionale, con particolare riguardo alle funzioni assistenziali super-specialistiche, di didattica e di ricerca, secondo «piani» coordinati fra Ministero della sanità e Ministero della università e della ricerca scientifica e tecnologica per le funzioni educative primarie, specialistiche e di formazione permanente, nonché per lo sviluppo di programmi di ricerca;

vanno avviate con sollecitudine le procedure della realizzazione di quanto è disposto dalla finanziaria per il 1988 in merito al programma edilizio sanitario.

I modelli operativi per un efficace impegno nelle «aree» di emergenza sanitaria.

Essi vanno costantemente aggiornati, da parte del Ministero anzitutto attraverso il confluire costante dei dati epidemiologici. Vanno pertanto preordinati o potenziati gli osservatori epidemiologici regionali anche ai sensi dell'articolo 11 della citata legge n. 595 del 1985. Atti di indirizzo e coordinamento — assistiti nell'elaborazione da commissioni di esperti — forniranno «linea guida» alle regioni, alle USL e ai presidi ospedalieri e territoriali secondo le rispettive competenze per una efficace azione sanitaria.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Fra le suddette aree un posto tutto particolare spetta all'emergenza AIDS, rispetto alla quale sembra necessario un piano nazionale coordinato a livello internazionale.

Rapporti tra versante sanitario e versante dell'attività di sostegno rivolta alle cosiddette «categorie deboli».

In presenza di un utile strumento operativo costituito dall'istituzione dell'Ufficio del ministro per gli affari speciali — che ha rivolto la sua attenzione alle categorie accennate — si impone un nuovo metodo di intervento del Ministero della sanità nel settore, basato anzitutto sullo stabile coordinamento con il predetto Ufficio del ministro.

Sotto il profilo operativo occorre:

utilizzare gli strumenti operativi forniti dai «progetti obiettivi» (ex articolo 8, legge n. 595 del 1985);

rifinanziare la legge n. 297 per assicurare continuità all'azione delle comunità terapeutiche in materia di tossicodipendenza;

migliorare l'assistenza psichiatrica attraverso anche necessarie modifiche della legislazione vigente per eliminare i vizi e i limiti emersi e per alleviare le famiglie da un onere che impropriamente e distruttivamente ha finito per cadere soprattutto su di loro;

porre mano agli studi e alla progressiva realizzazione del «Piano di residenze protette» deliberato con la legge finanziaria per il 1988.

Formazione del personale sanitario.

Il capitolo della «formazione del personale» del Servizio sanitario nazionale è ormai giunto ad una fase «critica». Le iniziative che — con il faticoso coinvolgimento della facoltà — erano state assunte con il decreto del Presidente della Repubblica n. 95 del 1985 a proposito della pro-

grammazione del numero degli studenti (fissato dalle facoltà), tirocinio, revisione degli esami di stato, revisione del *curriculum* ecc., debbono essere poste in atto, aggiornandole in base all'esperienza.

Debbono essere gradualmente applicate le norme di formazione del personale infermieristico e tecnico fissate dalla Comunità europea.

Analogamente, nel settore della formazione complementare del medico di medicina generale e nel settore delle specialità generali debbono essere rapidamente approvate le leggi di recepimento delle normative europee stanziando gli opportuni fondi.

È necessario prestabilire un meccanismo di stretto coordinamento fra le Amministrazioni dell'università e ricerca scientifica e l'Amministrazione sanitaria per gli atti esecutivi in materia.

Riflessione sui problemi della deontologia e della bioetica.

Va aumentando — nell'opinione pubblica — la riflessione sui temi della «bioetica», ed è stata affacciata anche l'ipotesi di una «riscrittura di alcune norme del codice civile (e del codice penale) riguardanti il «diritto del corpo».

Il vertiginoso sviluppo della scienza e della medicina e, in particolare, l'ingresso delle varie tecniche di fecondazione artificiale, pongono problemi difficilmente risolvibili nell'ambito della deontologia medica e — comunque — non contemplati dalla legislazione tecnica esistente. Gli aspetti coinvolti investono infatti principi etico-giuridici essenziali e il fondamentale rapporto uomo-famiglia-Stato. Parallelamente, aumenta la consapevolezza della particolare dignità del malato.

Fa parte del programma del Governo avviare una riflessione — in sede di Commissioni centrali — sugli aspetti giuridico-etici connessi alla tutela della vita e alla trasmissione di essa in armonia con i diritti fondamentali dell'uomo e il coordinamento con le normative degli altri paesi comunitari.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO.

L'evoluzione dell'economia e della società nazionale sollecitano un insieme di scelte che consentano di affrontare finalmente il riordino del sistema pensionistico.

I cambiamenti in atto richiedono contenuti innovativi di più ampio respiro rispetto ad indirizzi pur doverosi e già avviati (come quello della separazione nell'ambito della previdenza del settore dell'assistenza) che se servono a conferire chiarezza nei bilanci dello Stato, lasciano irrisolto il problema del come finanziare l'intervento sociale nel suo complesso. Infatti, rispetto alla riforma da avviare assume centralità l'individuazione delle fonti di futuro finanziamento complessivo del sistema, tenendo conto da una parte dell'invecchiamento della popolazione e dall'altra dell'evoluzione quantitativa e qualitativa delle forze di lavoro occupate.

L'allungamento della vita ha determinato e determina, infatti, un mutamento radicale del rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, con la conseguente necessità di apportare innovazione nell'attuale sistema pensionistico, se si vuole recuperare un equilibrio finanziario di gestione e patrimoniale.

Assistiamo altresì ad un fenomeno sempre più percettibile di diminuzione del peso del lavoro subordinato sul totale dell'occupazione e della nascita di nuove forme professionali con maggiori caratteristiche di autonomia.

Al momento l'area delle attività terziarie al cui interno il lavoro autonomo occupa il 58,1 per cento, assorbe il 56,4 per cento dell'intera forza lavoro e le proiezioni lasciano prevedere un *trend* di sempre maggiore incremento negli anni a venire.

Obiettivi della riforma.

Nell'ultimo decennio si sono incontrate notevoli difficoltà sulla strada di una riforma delle pensioni in grado di affrontare contestualmente l'armonizzazione

delle diverse regole e una loro revisione sia per ragioni di equità che di equilibrio finanziario del sistema.

La mancanza di un accordo soddisfacente non ha impedito l'adozione di una quantità di innovazioni spesso tra loro in contrasto.

Di qui l'impegno prioritario per una preliminare intesa sugli obiettivi politici coerenti, anche se questi obiettivi potranno essere perseguiti con distinte e articolate proposte di legge. Tali obiettivi si possono così sintetizzare:

1) la riforma pensionistica deve articolarsi nella: previdenza obbligatoria, previdenza integrativa, risparmio individuale per l'accesso al mercato assicurativo; assistenza nei confronti di particolari categorie e particolari situazioni soggettive non riconducibili nell'ambito della previdenza;

2) gli enti gestori dell'assicurazione generale, in primo luogo l'INPS, devono organizzarsi come aiende moderne di servizi e quindi devono fondarsi sui principi di responsabilità e decentramento, nell'ambito di un'ampia delegificazione in materia di gestione;

3) le regole dell'assicurazione obbligatoria, salvo quanto appresso specificato, devono essere comuni per tutti i lavoratori e devono essere coerenti con l'evoluzione demografica e la crescente mobilità professionale dei lavoratori attivi. Il nuovo sistema o dovrà essere applicato a tutti i lavoratori con una anzianità di contribuzione inferiore ad una determinata soglia ritenuta necessaria per garantire i diritti acquisiti, oppure dovrà incidere sul trattamento di pensione di tutti i lavoratori indistintamente, in proporzione al periodo di lavoro compiuto dopo l'entrata in vigore della riforma;

4) in raccordo alla riforma dell'ordinamento la perequazione delle pensioni, iniziata con le leggi nn. 140 e 141 del 1985, mediante un intervento pluriennale tenendo conto anche delle innovazioni introdotte nella recente legge finanziaria, dovrà prevedere il ricorso alla solidarietà contri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

butiva dei lavorativi attivi verso i lavoratori in quiescenza prima del 31 dicembre 1988.

Iniziativa legislative.

In coerenza con gli obiettivi sopra indicati nell'immediato si potrà procedere ad adottare i seguenti provvedimenti:

1) le norme riguardanti il minimo vitale in attuazione delle decisioni assunte con la finanziaria per il 1988;

2) le norme per il controllo delle pensioni di invalidità civile e del loro rapporto con le pensioni di vecchiaia;

3) l'approvazione del testo unificato per la ristrutturazione dell'INPS, già pronto per la sede legislativa alla Commissione lavoro della Camera dei deputati;

4) l'approvazione del provvedimento di riordino delle gestioni dei lavoratori autonomi artigiani, commercianti, coltivatori diretti, nel testo già approvato all'unanimità in sede referente nella scorsa legislatura, assumendo come punto fermo, eccetto per i coltivatori diretti stante lo squilibrio strutturale tra coltivatori in attività di servizio e pensionati, quello della completa responsabilizzazione delle gestioni ad assicurare l'equilibrio economico-finanziario dei bilanci di esercizio e patrimoniale;

5) predisposizione del provvedimento recante le nuove disposizioni per la riforma pensionistica dei lavoratori dipendenti, ispirata al pluralismo, all'armonizzazione delle regole e all'equilibrio finanziario tra contributi e prestazioni delle gestioni.

Le innovazioni più significative da attuare anche mediante delega al Governo riguardano: la parificazione delle aliquote contributive (con la possibilità di prevedere forme diverse da quelle sul solo costo del lavoro); le modifiche del calcolo della pensione su un più lungo periodo retributivo (in particolare un congruo periodo di riferimento per il calcolo della pensione

deve essere definito in attuazione della norma della finanziaria per il 1988 sulla eliminazione del tetto pensionistico e ciò per assicurare il necessario equilibrio economico); l'innalzamento dell'età pensionabile e gli incentivi al prolungamento dell'attività lavorativa; l'aumento del periodo necessario per l'acquisizione del diritto alla pensione; i meccanismi che possono garantire il costante equilibrio economico finanziario dei bilanci di esercizio e patrimoniali. Nella conseguente armonizzazione delle normative per tutti i lavoratori occorrerà provvedere ad assimilare i criteri dell'indennità di fine rapporto lavoro per i dipendenti pubblici a quelli dei dipendenti privati. Su questa materia si deve ricercare una intesa con le organizzazioni sindacali per il raccordo tra la nuova normativa pensionistica e il trattamento di fine rapporto.

6) definizione della disciplina della previdenza integrativa, imperniata sulla istituzione di fondi a capitalizzazione con esclusione di interventi diretti della finanza pubblica.

LA CASA.

Una politica per la casa non si esaurisce né nella costruzione di nuovi alloggi, né nella normativa sull'equo canone, ma investe sempre più il tessuto sociale, l'ambiente urbano, i mezzi di trasporto ai fini di una più equilibrata diffusione della domanda sul patrimonio abitativo esistente e di una conseguente eliminazione delle attuali strozzature del mercato.

In questo contesto va assicurata la continuazione del programma decennale con una più attuale impostazione. Come è noto il piano decennale mirava ad assicurare al paese una cospicua quantità di alloggi di edilizia sovvenzionata a totale carico dello Stato e di edilizia convenzionata ed agevolata con mutui parzialmente a carico dello Stato, destinati a singoli soggetti o a cooperative. Ma il disegno complessivo non ha potuto conseguire i risultati previsti perché il comparto privato è stato depresso

dall'aumento del costo del denaro, dalle situazioni patologiche create dalla legge sull'equo canone e dalla progressiva rarefazione delle aree. Il comparto pubblico, invece, si è scontrato con le difficoltà burocratiche e con l'incapacità di gran parte degli enti locali a gestire programmi complessi.

Per superare tutto questo è necessario quindi creare nuove e sostanziali condizioni attraverso uno strumento legislativo da porre subito allo studio e che tenga conto delle seguenti indicazioni:

per l'edilizia pubblica si dovrebbero canalizzare in forma diretta fondi disponibili dello Stato ai comuni o ai consorzi «responsabilizzati», utilizzando anche finanziamenti dall'ex GESCAL nel senso che è necessario fissare i termini ben precisi per l'utilizzazione delle risorse, trascorsi i quali i fondi stanziati vengono trasferiti dai comuni che non li hanno utilizzati a quelli che invece li hanno mutati in interventi concreti;

inoltre creare condizioni di funzionalità amministrativa e operatività in tutte le regioni, specie in alcune del Mezzogiorno ove i ritardi dei livelli decisionali e le carenze strutturali rendono improduttivo lo sforzo finanziario dello Stato;

per il settore privato è opportuno un ampliamento delle fonti creditizie e l'istituzione di nuove forme di raccolta di finanziamento quali, per esempio, le società di investimento immobiliare (fondi immobiliari);

è importante inoltre una riforma fiscale per alleggerire il peso tributario compensando il minor gettito con il recupero alla tassazione del rilevante segmento di abitazioni che attualmente sfugge ad ogni impostazione fiscale.

La richiesta di alloggi deve essere oggi differenziata su nuove tipologie considerando i problemi degli anziani da una parte e delle giovani coppie dall'altra. Il piano previsto dalla legge finanziaria dovrà essere impostato in modo da offrire

agli anziani la più confortevole e rasserenante risposta alle loro esigenze, anche di assistenza sanitaria, e senza determinare un senso deprimente di isolamento e di ghettizzazione.

A questo fine occorre una profonda riforma degli Istituti autonomi case popolari, la cui sclerotica operatività è un ostacolo alla realizzazione dei programmi. La gestione in mano pubblica non ha più una giustificazione, non solo perché gravemente deficitaria sotto vari profili, ma anche perché è giusto favorire l'acquisizione in proprietà della casa, ed è giusto soprattutto per coloro che già da tempo avevano iniziato ad acquisire il titolo per ottenere il riscatto.

Oltre che per gli IACP, anche per gli altri enti un rinnovamento del patrimonio edilizio determinerebbe indubbi vantaggi reddituali e porrebbe in circolazione una enorme massa finanziaria vincolata per la realizzazione di nuove abitazioni nelle aree a maggior tensione abitativa.

Nel quadro di una efficace politica per la casa occorre correggere le distorsioni normative applicative dell'attuale legge dell'equo canone con un giusto equilibrio tra le nuove esigenze degli inquilini e quelle dei proprietari e con liberalizzazione progressiva del mercato.

CULTURA E SPETTACOLO.

Per quanto riguarda i problemi particolari del mondo culturale, si dovrà provvedere:

1. — *Cinema*: al superamento dell'attuale legislazione sulla cinematografia (la legge n. 1213 del 1963) puntando sulla promozione della qualità e competitività della produzione cinematografica italiana sul mercato nazionale, europeo ed internazionale. Ciò è possibile realizzando un equilibrato rapporto tra cinema e televisione, garantendo una maggiore tutela dei minori dalla pornografia, creando le condizioni per lo sviluppo di un'industria dell'audiovisione italiana e, soprattutto in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

vista del 1992, migliorando il sistema degli interventi creditizi, snellendo norme regolamentari e procedurali estremamente minuziose che impediscono la flessibilità indispensabile per adeguare l'operatività ai nuovi assetti del mercato.

2. — *Teatro di prosa*: a una legge organica, che superi la frammentarietà di alcuni interventi che rischiano di tradursi in una pratica di tipo assistenzialistico, per valorizzare invece una politica di interventi selettivi.

3. — *Musica*: all'aggiornamento della normativa attualmente vigente che dovrà tendere alla conservazione vigente e valorizzazione di un immenso patrimonio che appartiene in modo così tipico alla cultura italiana. Una legge che superi quella del 1967 e che dovrà avere il compito di riformare sostanzialmente le istituzioni musicali affrancandole dai vincoli burocratici di risorse private (enti lirici, istituzioni concertistiche, associazioni musicali) sulla base della ricostituzione di un corretto rapporto tra produzione e distribuzione in una visione con forte carattere di economicità e che argini la preoccupante spirale dei costi.

4. — *Sport*: ad assicurare con una legge quadro la salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza dell'organizzazione sportiva, che costituisce un grande valore della comunità nazionale, e sostenere adeguatamente le società sportive dilettantistiche mediante la predisposizione di strumenti idonei a facilitare l'espletamento degli adempimenti amministrativi, nonché con gli opportuni interventi che consentono di corrispondere alla domanda di infrastrutture sportive e al superamento degli squilibri esistenti tra Nord e Sud.

Il Governo intende creare ed assicurare le condizioni ottimali per lo svolgimento in Italia del campionato mondiale di calcio del 1990, che costituisce un avvenimento di rilevante interesse non solo dal punto di vista sportivo ma anche per i flussi turistici interni e dall'estero, e per l'immagine del nostro paese.

REGOLAMENTAZIONE DEL SERVIZIO RADIOTELEVISIVO.

1. — Occorre partire da una premessa di carattere generale. Come ormai noto a molti per esperienza diretta (vedasi per esempio l'ascolto della radio in modulazione di frequenza) non è possibile utilizzare la stessa frequenza in una stessa area per trasmettere due informazioni diverse. L'uso di una frequenza in una determinata area condiziona (nella maggiore parte dei casi sino ad escluderlo) l'uso della stessa frequenza nelle aree confinanti (1).

Vi sono inoltre limitazioni dovute alla natura dell'informazione da trasmettere e alla capacità dei sistemi riceventi di selezionare le frequenze tra di loro. Poiché, inoltre, le frequenze utilizzate dalla radio e dalla televisione sono una parte di tutte quelle disponibili (nello spettro radio-elettrico), si deve concludere che tale ricorso naturale (le frequenze) per le attività di radio diffusione sonora e televisiva è certamente limitata.

2. — Proprio in ragione della limitatezza delle frequenze disponibili e dei vincoli che devono essere soddisfatti per il loro uso anche in aree diverse, in sede internazionale si provvede a varare regolamenti per la ripartizione delle bande di frequenza ai vari servizi e ad effettuare pianificazioni per l'assegnazione delle frequenze agli impianti (2) tese a garantire ad

(1) Il segnale di una stazione si estende oltre la sua area di servizio assumendo valori troppo bassi per garantire una ricezione accettabile, ma sufficienti a disturbare un'altra stazione che operi sulla stessa frequenza. Si crea un'area di disturbo intorno all'area di servizio e la stessa frequenza può essere utilizzata solo al di fuori di detta area di disturbo. Pertanto, la disponibilità di frequenza in una determinata area è, comunque, inferiore al numero delle frequenze disponibili in natura.

(2) Il piano di ripartizione delle frequenze definisce (in sede nazionale e internazionale) le porzioni dello spettro radio-elettrico (bande) destinate ai vari servizi (per es. radiodiffusione, ponti radio, telefonia, servizi militari e di polizia, ecc.). Il piano di assegnazione delle frequenze è invece teso ad assegnare — in modo ottimale — le frequenze contenute in una banda destinata ad un servizio agli impianti propri di quel servizio. Il piano di assegnazione definisce anche le potenze di irradiazione degli impianti e la loro localizzazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

ogni Stato il massimo utilizzo di tale risorsa naturale senza la creazione di interferenze reciproche sui segnali trasmessi sia all'interno che all'estero.

Nel 1961 a Stoccolma si svolse una conferenza di pianificazione per l'assegnazione delle frequenze agli impianti TV di grande dimensione e cioè di una potenza tale da poter creare interferenze reciproche tra Stati in genere confinanti tra loro anche se separati da tratti di mare o con interposti Stati di ridotta dimensione territoriale.

L'accordo internazionale che seguì tale conferenza è ancora valido. In tale accordo si fissano le procedure per tutta la susseguente estensione delle reti televisive. Analoghe conferenze sono state tenute per la radio in onda media (OM) (1975) e in modulazione di frequenza (MF) (1984) (3).

3/4. — La situazione dell'emittenza radiotelevisiva in Italia, dopo la sentenza della Corte costituzionale del 1976 che ha liberalizzato la radio televisione a livello locale e così come si è sviluppata in 12 anni di vuoto legislativo, se si eccettua il provvedimento parziale del 1985, è rappresentata dalle cifre che seguono.

Il numero degli impianti televisivi in Italia è di circa 15.500 contro 8.800 degli Stati Uniti, 8.600 in Francia, 6.850 in Germania, 3.000 in Gran Bretagna. La crescita annua in Italia è stata mediamente di circa 1.300 impianti negli ultimi due anni. Il numero degli impianti trasmettenti radiofonici in modulazione di frequenza in Italia è di circa 11.600 contro 7.760 negli Stati Uniti, 940 in Francia, 500 in Germania, 500 in Gran Bretagna. La crescita annua in Italia è stata mediamente di 1.100 impianti negli ultimi due anni. Al censimento recentemente aggiornato dal mini-

(3) Tutti gli attuali impianti di media e grande potenza funzionanti nella zona europea di radio diffusione, che comprende l'Europa e il Bacino del Mediterraneo, trasmettono (o nel caso dell'onda media e della modulazione di frequenza sono in procinto di essere adottati per trasmettere) sulle frequenze assegnate nelle conferenze di pianificazione internazionale tenute dalla UIT (Unione internazionale delle telecomunicazioni, organismo dell'ONU) o nei successivi aggiornamenti effettuati sulla base delle regole concordate.

stero per rispondere ai quesiti della Corte costituzionale sono risultate esistenti n. 4.204 emittenti radiofoniche private e n. 1.397 emittenti televisive.

Il piano nazionale di ripartizione delle bande di frequenza utilizzabili per l'emittenza radiotelevisiva e per gli altri servizi di telecomunicazione, approvato con decreto ministeriale del 31 gennaio 1983, è abbondantemente violato nella situazione di fatto venutasi a creare con frequentissimi sconfinamenti dell'emittenza privata radiofonica nelle bande riservate alla Difesa, ad altri servizi pubblici e in alcuni casi perfino in quelle destinate al controllo del traffico aereo, per cui si è dovuto intervenire più volte tempestivamente da parte degli organi ministeriali e, financo, insediare un'apposita commissione per prevenire questi ultimi rischiosissimi casi di interferenza.

Gli accordi internazionali basati sulla convenzione di Stoccolma del 1961 risultano in alcuni casi inapplicati e il fenomeno di debordamento di emittenti televisive private italiane sul territorio di Stati confinanti ha dato e dà luogo a un difficile ed imbarazzante contenzioso; da ultimo quello con la Svizzera che, installando un potente impianto di trasmissione in Canton Ticino, ha minacciato ritorsioni sul territorio italiano.

Si impone, pertanto, una nuova normativa legislativa che preveda l'autorizzazione di spazi regolamentati e definiti dell'etere all'emittenza radio televisiva pubblica e privata (4).

Una utilizzazione razionale e compiuta dell'etere, il rispetto delle esigenze menzio-

(4) Il «bene» di frequenza è un'espressione di estrema sintesi. Si può meglio parlare del «bene» assegnazioni di frequenza, intendendo con l'espressione assegnazione di frequenza la possibilità di utilizzare in un preciso punto del territorio un impianto di diffusione con caratteristiche tecniche ben determinate (frequenze, potenza irradiata nelle varie direzioni, quota dell'antenna sul terreno, ecc.) atto a servire con adeguata qualità una certa area-popolazione e compatibile con tutte le altre assegnazioni di frequenza che sono la «materia prima» per costituire il «bene» assegnazione: ed è questo bene che può essere dato in uso all'Amministrazione dello Stato all'imprenditore pubblico e privato.

nate, presuppone una rete di impianti di trasmissione la cui collocazione e la cui potenza risultino ottimali in relazione all'orografia del terreno e ai possibili bacini di utenza.

A questi fini per l'installazione e l'utilizzazione di un impianto di trasmissione o di ripetizione sarà necessaria l'autorizzazione governativa, in modo da portare in un ragionevole, ma breve periodo di tempo, ad una ristrutturazione radicale della rete a carico delle singole emittenti.

5. — Il piano di assegnazione delle frequenze utilizzabili per l'emissione radio televisiva sarà redatto entro 12 mesi dal ministro delle poste sentita la Commissione insediata con decreto ministeriale del 21 gennaio 1988 e dovrà prevedere specificamente il numero di reti televisive nel rispetto delle regole internazionali di pianificazione con un bacino nazionale di utenza (intendendo per tali quelle cui è prevista una copertura del territorio nazionale superiore al 70 per cento), tale da assicurare sia un adeguato pluralismo di presenza nazionale e sia un adeguato numero di emittenti televisive con bacino di utenza regionale e locale.

Il ministro delle poste sulla base dell'istruttoria tecnica approverà il piano delle frequenze e concederà, previa deliberazione di un apposito Comitato dei ministri sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, l'autorizzazione prevista per la collocazione degli impianti ed il relativo esercizio.

6. — A nessun soggetto privato potrà esser consentita:

a) la proprietà e il controllo di più del 25 per cento delle frequenze e comunque più di tre reti (5);

b) la proprietà o il controllo di un'emittente con bacino di utenza regionale o più di tre emittenti con bacino di utenza locale, se contigui;

(5). La rete è costituita dall'insieme delle frequenze assegnate per trasmettere sul territorio nazionale, così come indicata dalla nota (4).

c) la proprietà o il controllo di emittenti nazionali, di emittenti regionali e o di emittenti locali a uno stesso soggetto.

A questi fini si considerano anche le varie forme di controllo, collegamento, partecipazioni societarie e le emittenti estere con programmazione in Italia ricevibile sul nostro territorio (6).

7. — L'uso dell'interconnessione per la trasmissione in diretta dei telegiornali — ferme restando le interconnessioni tecniche — sarà consentito almeno a una rete, posseduta o controllata da uno stesso soggetto, preventivamente in regola con la normativa *antitrust*.

8. — La legge prevederà norme per l'autorizzazione e la gestione delle televisioni a pagamento a livello nazionale.

9. — L'affollamento dei messaggi pubblicitari sarà stabilito dalla legge in misura più bassa per l'emittenza pubblica, più alta per l'emittenza privata nazionale, più alta ancora per l'emittenza locale.

La pubblicità locale è riservata alle emittenti locali e, pertanto, quelle con bacino nazionale di utenza sono tenute a trasmettere lo stesso messaggio pubblicitario su tutto il territorio nazionale o su parti di territorio nazionale omogeneo.

La pubblicità delle Amministrazioni pubbliche prevista dall'articolo 5 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, non riservata ai sensi della stessa legge a quotidiani e periodici deve essere destinata per una percentuale stabilita dalla legge alle emittenti radiotelevisive non operanti su scala nazionale.

10. — Il canone deve essere commisurato alle esigenze di una efficiente ed economica gestione del servizio pubblico di diffusione radiotelevisiva. Il suo ammontare e le modalità per le eventuali sue modifiche sono previste da apposita convenzione.

(6). Sono equiparate a reti nazionali le forme di aggregazione, anche per orari giornalieri parziali, di emittenti regionali e locali, con copertura del territorio nazionale superiore al 70 per cento.

In via generale l'ammontare dei ricavi da canone e pubblicità della emittenza pubblica sarà pari al 50 per cento dell'ammontare totale delle risorse pubblicitarie radiotelevisive e del canone (conservando il peso tra le due fonti d'entrata). La legge fisserà le modalità per garantire il rispetto di tale criterio di ripartizione.

11. — La legge definirà la disciplina del rapporto tra televisioni e giornali quotidiani in modo che non siano consentite partecipazioni in società di emittenti televisive a chi detiene partecipazioni in società editrici di grandi quotidiani e viceversa.

12/13. — Si dovrà prevedere, con la nuova legge, la tutela, la promozione e la valorizzazione del patrimonio dell'industria culturale nazionale con l'obbligo da parte delle reti televisive nazionali e locali di produrre in misura significativa programmi europei e nazionali.

14. — L'uso dell'interconnessione per la trasmissione in diretta comporta l'obbligo di fornire un'adeguata ed obiettiva informazione attraverso telegiornali ed altre trasmissioni a questo scopo destinate innanzitutto per il servizio pubblico.

15. — Sull'osservanza della legge e per assicurare l'indipendenza, la libera concorrenza e un'adeguata pluralità delle emittenti radiotelevisive sarà istituito un garante con poteri di vigilanza, di controllo e di sanzione.

EDITORIA GIORNALISTICA.

1. — La situazione dell'editoria giornalistica italiana aveva raggiunto negli anni '70 un livello di crisi molto grave rischiando di compromettere in modo irreparabile l'autonomia e la pluralità dell'informazione. Con la legge dell'editoria, entrata in vigore nel 1981, si è predisposto un organico quadro di interventi che hanno sicuramente contribuito al risanamento del settore, ed hanno introdotto per la

prima volta nel nostro paese regole anti-monopolistiche e di trasparenza degli assetti proprietari.

2. — Se il bilancio di questo strumento è complessivamente positivo non si può peraltro nascondere che persistono alcuni problemi ai quali occorre dare risposta.

Occorre innanzitutto conferire certezza giuridica alla professione giornalistica, definendo con esattezza il quadro dei diritti e dei doveri che ad essa inseriscono: la garanzia costituzionale all'esercizio del diritto di informare deve trovare piena attuazione senza, peraltro, comprimere altri diritti ed esigenze (come quelli della personalità e quelli alla segretezza per particolari attività dello Stato) che meritano adeguata tutela.

3. — Per quanto riguarda l'intervento dello Stato, nei confronti delle imprese, esaurita la fase della erogazione delle provvidenze dirette — salvo che per alcuni segmenti editoriali strutturalmente deboli, quali le agenzie di informazione e i giornali con insufficienti risorse pubblicitarie — occorre rapidamente passare ad una nuova fase caratterizzata dalla messa a disposizione di servizi efficienti e di strumenti rivolti allo sviluppo e non al semplice sostegno delle diverse iniziative. Ciò in particolare deve riguardare più adeguate agevolazioni creditizie per gli investimenti, una puntuale applicazione delle norme già esistenti in materia di comunicazione pubblicitaria delle pubbliche amministrazioni (centrali e periferiche) un allargamento della rete e delle forme di vendita dei prodotti giornalistici, un miglioramento dei servizi pubblici utilizzati dalla stampa soprattutto in materia di telecomunicazioni e di trasporti.

4. — Gli interventi, finalizzati tutti al mantenimento da parte della stampa scritta del suo ruolo fondamentale ai fini della libera espressione del pensiero e della libera formazione delle opinioni in un'epoca caratterizzata dalla impetuosa crescita della comunicazione elettronica, non debbono porsi in contraddizione con la scelta del libero mercato per l'editoria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

giornalistica che è stata già fatta e che va mantenuta, quale unica idonea a garantire la netta separazione tra la sfera pubblica e l'attività informativa a tutela della sua indipendenza e della sua autonomia.

PARTE TERZA

POLITICA ESTERA

L'Italia ha sempre perseguito e deve continuare a perseguire una politica estera, coerente nelle alleanze, volta a tutelare la pace e a favorire la distensione nella sicurezza.

In questo quadro si colloca la presenza nella NATO che costituisce il perno essenziale delle nostre alleanze politico-militari.

Su queste linee di fondo si articola un impegno che riguarda i rapporti Est-Ovest, i problemi europei, il Medio Oriente, l'America Latina, gli aiuti e la cooperazione per lo sviluppo, nel quadro di una crescente internazionalizzazione.

Rapporti Est-Ovest

Gli obiettivi principali dei prossimi anni sono: la realizzazione, attraverso il negoziato, di una crescente e sostanziale riduzione delle armi, il perseguimento tenace della soluzione dei conflitti regionali e la tutela dei diritti dei popoli e dei diritti umani.

Per quanto riguarda il disarmo si tratta di venire attuando equilibri militari a livelli sempre più bassi avendo cura di mantenere però condizioni eguali di sicurezza per tutti in ogni momento.

L'eliminazione entro il 1991 delle armi nucleari intermedie, prevista dall'accordo tra USA ed URSS, costituisce una tappa di grande importanza, nella quale l'Italia è coinvolta per gli adempimenti di dislocazione e di verifica riguardanti il proprio territorio.

È anzi necessaria a tal fine la sollecita conclusione dell'*iter* parlamentare di ratifica delle intese pattuite su tale tema, tra il

nostro paese, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Su questa strada bisogna continuare a intensificare l'impegno con una attiva partecipazione alla concertazione occidentale nella ricerca rigorosa di nuovi equilibri, con armamenti ridotti e con la totale eliminazione delle armi chimiche, così come già ribadito nel Consiglio Atlantico tenutosi a Bruxelles il 2 e 3 marzo.

A tale fine, mentre si auspica che il nuovo vertice di Mosca tra Reagan e Gorbaciov, nel prossimo maggio, possa pervenire all'intesa per il dimezzamento delle armi strategico-offensive, il Governo italiano è impegnato a contribuire, presentando proposte e documenti idonei, a rimuovere le difficoltà esistenti per il bando globale delle armi chimiche.

Per quanto riguarda la stabilità così detta convenzionale, il negoziato, attualmente in corso a Vienna, dovrà arrivare a correggere gli attuali squilibri quantitativi di dispositivi militari a favore dell'Est.

È in questo quadro che va considerato il problema degli aerei F 16, la cui soluzione non può equivalere ad una misura di disarmo unilaterale.

Naturalmente nell'evolversi positivo del quadro della sicurezza internazionale assume e sempre più assumerà un ruolo importante la coesione dell'Europa all'interno dello schieramento atlantico.

L'affermazione di una prospettiva di pace esige insieme che non si rallenti la solidarietà atlantica, l'Occidente non proceda ad atti di disarmo unilaterali e non si crei nell'Europa una zona di sicurezza differenziata.

D'altra parte l'Atto Unico stabilisce la cooperazione politico-economica della Comunità europea nel campo della sicurezza.

Bisogna perciò seguire con attenzione e concorrere agli sviluppi della collaborazione intereuropea non trascurando l'annosa e gravosa questione della standardizzazione degli armamenti.

In questo contesto, accanto al controllo ed alla riduzione degli armamenti, altri fondamentali aspetti sono quelli connessi alla sicurezza ed alla cooperazione in Europa.

L'Italia è fortemente interessata al coordinamento europeo in tema di sicurezza anche mediante la costituzione di un Consiglio europeo.

Inoltre l'Italia ha già espresso la propria disponibilità ad ospitare una conferenza sulla cooperazione scientifica, dove si possa contribuire all'approfondimento di tutti gli aspetti del rapporto Est-Ovest, dal rispetto dei diritti umani alla cooperazione economica e commerciale.

Ciò anche per un pieno recupero del processo distensivo in Europa.

Problemi europei.

Nel quadro dell'impegno in Europa e per l'Europa, che costituisce una costante della politica italiana, ha avuto una grande importanza il Consiglio Europeo straordinario tenutosi a Bruxelles l'11 e il 12 febbraio. Esso infatti ha sgomberato il campo da alcuni problemi a medio termine che avevano finora bloccato il negoziato comunitario: finanziamento, creazione di quarta risorsa, disciplina di bilancio, controllo della spesa agricola, aumenti dei fondi strutturali.

Sarà importante, a tal fine, la ratifica in Parlamento della introduzione della quarta fonte di prelievo comunitario.

Tutte le decisioni prese corrispondono alle indicazioni dell'Atto Unico, segnano le grandi direttrici verso il mercato unico europeo del 1992 e costituiscono un passo importante verso l'obiettivo finale dell'unione europea.

Anche per questo l'elezione del Parlamento europeo del giugno dell'89 deve essere affrontato come l'occasione per un rilancio della integrazione politica attraverso l'accresciuta partecipazione di quel Parlamento al processo normativo.

Per quanto riguarda il mercato unico interno d'Europa tutte le indicazioni finora espresse costituiscono, come più volte ripetuto, i punti necessari del progetto di governo idoneo a preparare il nostro paese a quella scadenza.

Conviene sottolineare ulteriormente l'esigenza di una maggiore coesione eco-

nomica e sociale in Europa da realizzarsi attraverso una canalizzazione adeguata di risorse verso le regioni meno favorite dalla comunità.

Gravi disparità nello sviluppo regionale finirebbero infatti per pregiudicare lo stesso processo di liberalizzazione, qualora esso approfondisse ulteriormente gli attuali squilibri.

È opportuno inoltre richiamare ancora quanto detto sulla necessità di un maggiore coordinamento della politiche di bilancio, economiche, finanziarie e monetarie dei dodici paesi, nonché sull'impegno per il rafforzamento dello SME e per la prospettiva di una Banca Centrale Europea.

Ma a parte i problemi interni la Comunità deve affrontare importanti problemi esterni.

Le relazioni con le altre grandi aree industriali investono il negoziato GATT tuttora in corso ed aprono nuove prospettive per gli scambi internazionali, il riordino dei mercati agricoli, la modernizzazione dei servizi, la riduzione degli squilibri tra paesi industrializzati e paesi emergenti.

In particolare per questi ultimi sarà di grande rilievo la rinegoziazione dell'accordo di Lomé che dovrebbe dar spazio ad una più ampia tipologia di aiuti finanziari.

Una attenzione particolare verrà attribuita al rapporto fra Italia e paesi della Regione Mediterranea.

Si tratta di migliorare la situazione, che pure si è evoluta positivamente negli ultimi anni, tenendo presente una ricerca di stabilità e sicurezza maggiore dell'area.

Sussiste un interesse a intese regionali tra i paesi rivieraschi dell'Africa del nord anche in prospettiva di un accordo futuro con la CEE.

Medio Oriente.

Questione drammatica, sulla quale non può mancare la massima attenzione, è quella che investe il Medio Oriente.

La rivolta palestinese nei territori occu-

pati, con le sue caratteristiche, di spontaneità e di partecipazione diffusa, ha richiamato l'attenzione sull'irrisolto conflitto arabo-israeliano. La Comunità internazionale avverte sempre più la necessità di sollecitare prospettive concrete di soluzione che, da un lato, tengano conto delle esigenze di sicurezza di Israele e di tutti i paesi della regione e, dall'altro, offrano ai palestinesi, nell'ambito dell'autodeterminazione, la possibilità di recuperare la loro identità ponendo fine ad uno stato permanente di frustrazione.

Il problema palestinese, però, non può essere affrontato che nel quadro di una soluzione globale, secondo la linea sostenuta dall'Italia e dalla Comunità europea. Poiché a distanza di anni ancora più evidenti appaiono i limiti di soluzioni parziali.

È necessaria una soluzione politico-istituzionale quale potrebbe essere quella di una confederazione giordano-palestinese.

Se la rivolta a Gaza e in Cisgiordania sottolinea l'urgenza di dare una patria ai palestinesi, il ricorso ad una conferenza internazionale che veda coinvolti, oltre ai paesi direttamente interessati, le potenze in grado di influire sulla ricerca di una soluzione positiva, costituirebbe, probabilmente, la necessaria garanzia per dare al difficile negoziato, l'ampiezza e lo spessore necessari per attuare, finalmente, un piano di pace per il Medio Oriente nel suo insieme.

Nè va dimenticato che il conflitto arabo-israeliano arriva oggi a punte mai raggiunte nel recente passato, dato che il problema palestinese tocca da vicino la stessa sostanza dello Stato di Israele.

I drammatici avvenimenti nei territori occupati spiegano la ripresa dell'iniziativa diplomatica degli Stati Uniti, secondo le linee recentemente illustrate dal Segretario di Stato Shultz.

Sarebbe auspicabile che anche l'URSS svolga un suo ruolo pacificatore, cominciando col ripristinare le relazioni diplomatiche con Israele.

Sarà importante non far mancare al rilancio dell'azione diplomatica ameri-

cana e nonostante la differenza delle posizioni la solidarietà ed il sostegno dei paesi europei perché si giunga ad una soluzione politica stabile, la cui sostanza i Dodici hanno a suo tempo indicato nella Dichiarazione di Venezia. Il Governo dovrà continuare ad operare proseguendo il dialogo con tutte le parti interessate e tenere presente che ulteriori indugi lavorano contro le prospettive di una soluzione negoziata.

La guerra Iran-Iraq, entrata nell'ottavo anno, ha registrato una intensificazione delle ostilità contro obiettivi civili e città.

Il Governo dovrà anche qui continuare ad operare per una soluzione nel quadro delle Nazioni Unite, unico strumento capace di ristabilire la pace. La loro azione sarà tanto più efficace se sapremo mantenere la coesione del Consiglio di sicurezza ed in particolare dei cinque paesi membri permanenti, per l'applicazione della risoluzione 598.

Il Consiglio di sicurezza ha ancora una volta invitato il Segretario generale, il 16 marzo, a proseguire i suoi sforzi di mediazione attraverso l'invito ai plenipotenziari dei due paesi in conflitto a recarsi a New York nei prossimi giorni.

Certo, la struttura delle Nazioni Unite è complessa ma vi è un momento importante, quello decisionale che abbiamo voluto valorizzare, costituito, appunto, dal Consiglio di sicurezza.

Nella risoluzione 598 vi sono tutti gli elementi di una pace giusta e durevole, che vanno messi insieme con decisione e con tempestività, magari ricorrendo a misure sanzionatorie e rispettando sempre il ruolo centrale del Segretario generale, dal quale debbono venire le indicazioni in ogni passaggio nel processo verso uno sbocco positivo del negoziato.

America Latina.

In America Latina l'azione del Governo dovrà essere intesa a realizzare ed anche ad allargare la sfera di applicazione di accordi di cooperazione molto incisivi, traendo ispirazione da quello concluso con l'Argentina nel dicembre 1987, ed intesa a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

favorire in quell'area la stabilità e la democrazia. Nel Cile, in vista anche delle prossime scadenze interne, bisogna rafforzare il sostegno politico all'attività di quelle forze che, all'interno del paese, operano per ristabilire l'ordine democratico.

In Centro America preoccupa la durata dei conflitti e la loro sempre possibile estensione come mostrano i rapporti tra Nicaragua e Honduras. Ciò rende ancor più urgente portare avanti il processo di pace secondo il piano convenuto a Città del Guatemala il 7 agosto 1987 e di cui si è avuto qualche segnale positivo e significativo in questi giorni. La Comunità europea e con essa l'Italia dovranno contribuirvi con l'impegno, assunto ad Amburgo, del 28 febbraio, a fornire a questo processo il necessario sostegno materiale e politico.

Economia internazionale.

Nel quadro della crescente internazionalizzazione delle economie l'Italia non può non dedicare particolare attenzione all'ulteriore sviluppo dei rapporti con l'Asia e particolarmente con Cina, India e Giappone e i paesi di nuova industrializzazione (NICS).

La gestione concertata dell'economia internazionale secondo i meccanismi concordati nei vertici di Tokyo e di Venezia dovrà continuare ad essere uno degli obiettivi prioritari dell'azione di governo: la sua necessità è stata resa ancor più evidente sui mercati finanziari e monetari.

Il Governo sarà pertanto impegnato nei prossimi mesi nella preparazione del vertice dei Sette a Toronto, il 19-21 giugno. Sarà questa occasione non solo per un ulteriore rafforzamento del coordinamento delle loro economie, ma anche per una riduzione degli squilibri macro-economici, una considerazione approfondita dei temi della occupazione e del risparmio, il rafforzamento degli scambi internazionali, una migliore integrazione dei paesi in via di sviluppo, incluso l'avvio a soluzione del problema dell'indebitamento.

Nei confronti dei paesi emergenti si tratterà di favorire il risanamento delle loro

economie, la cui precarietà ostacola la crescita dell'economia mondiale. Il debito di questi paesi ha raggiunto la cifra drammatica di 1.300 miliardi di dollari ed il servizio del debito comporta un trasferimento «perverso» di risorse dal Sud verso il Nord che, nel 1987, è stato di 30 miliardi di dollari.

Questa situazione esige un impegno particolare volto a trovare una soluzione migliore al problema dei paesi debitori.

A tal fine probabilmente è necessaria una chiarificazione dei ruoli dei Fondi per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo e della Banca mondiale, rafforzandone altresì l'azione, sia con la ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo, sia con un incremento del capitale disponibile della Banca mondiale.

Aiuti allo sviluppo.

La politica di cooperazione dovrà mirare al consolidamento dei risultati finora conseguiti, che hanno fatto dell'Italia uno dei principali paesi donatori. Gli impegni previsti per il 1988 sono dell'ordine di 4.500 miliardi, il che porta il contributo italiano allo 0,41 per cento del prodotto nazionale lordo e quindi superiore alla media dei paesi OCSE. La nuova disciplina della cooperazione introdotta con la legge n. 49 del 1987 avrà un regolamento di esecuzione, già approvato in Consiglio dei ministri e che verrà emanato con decreto del Presidente della Repubblica.

I nostri interventi dovranno continuare ad ispirarsi, oltre ai principi fondamentali delle Nazioni Unite ed agli accordi internazionali, anche alla volontà di contribuire alla stabilità economica e sociale dei paesi, per vincoli storici o per vicinanza geografica, di interesse prioritario per la nostra politica estera.

In questo contesto un ruolo particolare hanno i nostri rapporti con l'Africa, dove abbiamo concentrato gran parte della nostra collaborazione contro la fame e il sottosviluppo e dove l'Italia ha costruito importanti relazioni affermando la propria

presenza come fonte di dialogo con l'intera Europa.

Emigrazione.

Nei confronti delle comunità italiane all'estero, infine, il Governo dovrà tener conto dell'importante scadenza costituita dalla seconda Conferenza dell'emigrazione che si terrà probabilmente a Roma, nel dicembre del 1988, con la partecipazione di rappresentanti delle stesse comunità nonché delle forze politiche, sociali e sindacali. La Conferenza sarà un importante momento di riflessione ed anche di formulazione di proposte concrete alle quali il Governo potrà ispirare la propria azione dei prossimi anni.

Strutture.

È necessario una approfondita riflessione sulle strutture attraverso le quali si articola la nostra politica internazionale, ad iniziare dallo stesso Ministero degli esteri anche e soprattutto al fine di valorizzare ed insieme garantire la migliore professionalità del personale diplomatico.

In questo contesto si collocano:

il problema del rafforzamento e del miglior coordinamento degli istituti e delle sedi di presenza culturale e scientifica per l'Italia nel mondo;

quello di un più efficace coordinamento delle sedi e degli strumenti della nostra politica economica esterna con particolare riferimento al CIPES, istituito con la legge n. 227, ed all'uso coordinato dell'assicurazione al credito per l'esportazione e degli strumenti a carattere promozionale;

quello di rafforzare il sostegno alle esportazioni dotando in tal senso opportunamente il Ministero del commercio con l'estero;

quello infine del riordino del servizio per la cooperazione, in modo da assicurarli la necessaria flessibilità, valutando eventualmente l'opportunità di trasformarlo in agenzia operativa sotto la direzione e il controllo del Ministero degli esteri.

LA DIFESA.

Un'efficace politica della difesa è più che mai ancorata oggi al raccordo fra tre fattori: la sicurezza interna, l'integrazione europea, il contesto dell'Alleanza atlantica nel quale siamo collocati. Specie sul piano europeo la concezione di una politica difensiva comune è anche il volano per caratterizzare sempre più in termini comunitari le scelte di politica estera dei diversi paesi e quelle della ricerca scientifica e tecnologica. Anche la difesa concorre quindi alla costruzione del più generale progetto di integrazione europea sollecitato dall'Italia.

Si tratta adesso di contribuire concretamente a realizzare un nuovo equilibrio negli armamenti convenzionali partecipando attivamente ai negoziati per la riduzione di tali armamenti. Difesa europea significa rafforzare l'identità nell'Alleanza Atlantica, ma non allentare il legame tra Europa e Nord America.

Un riferimento della nostra politica militare resta l'Atto Unico, che stabilisce la cooperazione politica ed economica della comunità europea nel campo della sicurezza. Questa cooperazione è resa tanto più necessaria dalle recenti evoluzioni in materia di riduzione e di controllo degli armamenti, dopo l'accordo fra le superpotenze per l'eliminazione degli euromissili basati a terra.

La mutata situazione internazionale, con riferimento al rapporto Est-Ovest, e le evoluzioni nelle aree esterne all'Alleanza, di interesse diretto del nostro paese, richiamano inoltre l'attenzione su una peculiarità mediterranea che non può essere ignorata, e pone a sua volta esigenze di sicurezza particolari ed esalta le predisposizioni per fini di pace.

Tutto ciò deve tradursi in una appropriata revisione del nostro modello di difesa.

Anche per questo si impone di definire una programmazione pluriennale con l'allocazione di adeguate risorse finanziarie.

Alla presenza militare nelle varie regioni è legata una più equa ripartizione delle servitù militari per le quali è tempo ormai di varare la relativa legge organica.

Sensibile alle istanze del personale e mettendo a frutto le più recenti esperienze, il Governo deve affrontare i numerosi problemi della «condizione militare», al fine di dare ai cittadini alle armi certezze nel loro rapporto con l'istituzione, riconoscimento dei sacrifici e delle limitazioni imposte, e favorirne l'attività in un'atmosfera di serena cooperazione. Sono i problemi del trattamento economico, della casa, dello stato giuridico, dell'avanzamento, del miglioramento delle condizioni di vita e di impiego e della valutazione del servizio

prestato dai militari di leva ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Su questi problemi va polarizzato l'intervento del Governo con iniziative non più settoriali, ma armonicamente inserite in un disegno unitario.

Punto di partenza per l'avvio della loro soluzione deve essere, in ogni caso, la «legge quadro sulla condizione militare».

Il massimo impegno dovrà essere rivolto inoltre alla formazione ed all'addestramento dei militari di leva per eliminare i tempi morti ed accrescere l'utilità del servizio anche al fine della professionalità e dell'accesso al lavoro. In corrispondenza della curva demografica dovrà progressivamente essere incrementata la quota dei volontari a ferma prolungata rispetto alla coscrizione.

L'esportazione di armi infine dovrà essere ridisciplinata per legge affinché non contrasti con gli indirizzi di politica internazionale approvati dal Parlamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti ha adottato o sta adottando per assolvere agli impegni assunti dal Ministero cui è preposto, nella persona del sottosegretario delegato, il 30 marzo ultimo scorso volti ad assicurare la ripresa produttiva dello stabilimento della FACE-STANDARD di Maddaloni (Caserta);

in particolare, per sapere:

a) se sono state concluse le procedure concernenti l'affidamento a detto stabilimento delle commesse proposte dallo Stato della Nigeria;

b) quali iniziative ha adottato o sta adottando per garantire una ricaduta produttiva ed occupazionale del « Piano Europa » che possa interessare in modo congruo il rilancio dello stabilimento FACE di Maddaloni. (5-00634)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nel 1986 fu istituito da parte dell'IRI un Comitato per il Mezzogiorno con compiti di promozione e incentivazione dell'intervento delle partecipazioni statali nel Sud;

se è a conoscenza che detta iniziativa rappresentava, almeno formalmente, una volontà di una reale modifica della politica IRI che nel corso di questi anni, attraverso riconversioni e ristrutturazioni, ha operato in realtà un progressivo disimpegno delle aziende pubbliche con una perdita di migliaia di posti di lavoro;

se è vero che il contratto di programma presentato dall'IRI nel maggio dell'87 non è stato mai approvato;

se non ritiene opportuno individuare la responsabilità di tale gravissima omissione che coinvolgono il CIPE o lo stesso Ministero delle partecipazioni statali;

per quale motivo, invece, si è ritenuto di approvare i contratti di programma presentati dalla FIAT e dall'Olivetti. (5-00635)

MACCIOTTA, BELLOCCHIO, MINUCCI, BULLERI E BRUZZANI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che da tempo la società del « finanziere » Sgarlata (La Previdenza) si trova in liquidazione coatta e amministrativa — quale sia lo stato attuale della procedura, ed in particolare:

1) se il commissario liquidatore si sia costituito parte civile oltre che nei confronti del principale responsabile Sgarlata, anche nei confronti degli altri amministratori della società nonché delle controllate e collegate;

2) se sia stata, nei confronti dei sullodati, così come delle società, esperita l'azione di responsabilità civile;

3) quale sia il prevedibile rapporto tra tempi e costi della liquidazione e l'attivo della liquidazione medesima. (5-00636)

BELLOCCHIO, MACCIOTTA, MINUCCI, BRUZZANI E BULLERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

decine di migliaia di cittadini (fra cui migliaia di pensionati) sono stati truffati dei sudati risparmi dalla società Reno, OTC e Previdenza del « finanziere » Sgarlata;

a distanza di anni non si riesce ancora a scoprire che fine abbiano fatto gli oltre 300 miliardi truffati ai risparmiatori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

tori, né è dato sapere se sia stata recuperata una parte della truffa; che da parte dell'amministrazione finanziaria si pretende la tassazione degli « utili » derivanti dagli investimenti effettuati —:

quali iniziative urgenti s'intendano promuovere per evitare che al danno subito si aggiunga anche la « beffa » chiesta dagli uffici fiscali. (5-00637)

STEFANINI, MONELLO, LUCENTI E SANFILIPPO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

si è determinata in queste settimane una situazione di estrema gravità e di grandi proporzioni che interessa il comparto serricolo delle province di Ragusa, Caltanissetta, Agrigento e Siracusa, a causa della caduta verticale dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli sotto serra;

i prezzi al mercato ortofrutticolo di Vittoria (RG) nel periodo fine marzo-primi di aprile 1988 sono scesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, da 1200-1500 lire al Kg. a 250-500 lire per il pomodoro e da 1500-2000 lire al Kg. a 600-800 lire per i peperoni e le melanzane;

a causare questa situazione hanno concorso fondamentalmente due fattori: 1) la fase prolungata di temperature elevate, causate da venti di scirocco, nelle ultime settimane, che ha prodotto una maturazione anticipata, simultanea e concentrata di grandi quantità di primaticci; 2) la concorrenza sui mercati italiani di analoghe produzioni di frutti di pomodoro, peperoni e melanzane, introdotte in Italia da paesi terzi, in deroga al divieto di importazione, ai sensi dell'articolo 17 del decreto 27 febbraio 1986 recante « Norme fitosanitarie relative all'importazione, esportazione e transito dei vegetali e prodotti vegetali », nel periodo 1° dicembre-31 marzo, cioè nel periodo di massima produzione della serricoltura siciliana;

per questi prodotti sotto serra non sono utilizzabili gli interventi AIMA in quanto il regolamento CEE n. 1995/87 che disciplina gli interventi a favore dei prodotti sotto serra fa riferimento solo alla produzione compresa nel periodo luglio-novembre, cioè un periodo che riguarda altri paesi europei ed esclude l'Italia ed il Mezzogiorno dove la serricoltura va in produzione del periodo dicembre-giugno;

in rapporto all'entità dei danni subito dalle aziende contadine e dai produttori agricoli il malcontento e la tensione sono molto elevati, come dimostra l'imponente manifestazione svoltasi a Vittoria martedì 12 aprile 1988;

è diffusa nei produttori l'idea di un rifiuto da parte del Governo di tenere nella giusta considerazione il comparto ortofrutticolo meridionale sia alla luce del fatto che all'interno del PAN manca il piano di settore che dia indirizzi generali per l'ortofrutta, sia del mancato rispetto della legge n. 441/81 e successive modifiche, sulla « vendita a peso netto delle merci », come testimoniano tutte e tre le relazioni sullo stato di attuazione della legge presentate al Parlamento, che si limitano a prendere atto del sostanziale non rispetto delle norme per quanto riguarda il rimborso del costo dell'imballaggio, senza che da parte del Ministero dell'industria si prendano le dovute decisioni per far applicare una legge dello Stato, provocando ciò ulteriore sfiducia nelle istituzioni —:

se il ministro dell'agricoltura, nel quadro di una politica di difesa delle ragioni e degli interessi dell'agricoltura italiana e meridionale non intenda predisporre urgentemente, così come viene richiesto unitariamente dalle categorie interessate, un piano di interventi immediati che abbia come prime misure:

a) la modifica del decreto del ministro dell'agricoltura del 27 febbraio 1986, in previsione della nuova campagna ortofrutticola, considerato che ormai per quest'anno il danno è irreparabile;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

b) l'assunzione di iniziative per la modifica del regolamento CEE n. 1995/87 al fine di consentire gli interventi AIMA nel periodo dicembre-giugno a favore del comparto serricolo, al fine di dare un concreto e immediato sostegno alla commercializzazione dei prodotti in casi eccezionali di crollo dei prezzi, così come è accaduto in questo mese;

c) il concerto di un'iniziativa con il ministro dell'industria per la piena attuazione della legge n. 441/81 e successive modifiche;

se, in relazione alla specifica penalizzazione delle produzioni agricole siciliane causata dall'enorme distanza che divide i luoghi di produzione dai mercati del Nord e degli altri paesi europei, non ritenga necessaria una modifica del decreto del ministro dei lavori pubblici sulla circolazione dei TIR nei giorni festivi e domenicali, per consentire il tra-

sporto di questi prodotti ortofrutticoli sotto serra, che sono particolarmente deteriorabili, anche nei giorni festivi e domenicali e per consentire in questo modo ai produttori agricoli di collocare il loro prodotto sui mercati a partire dal lunedì;

se non ritenga che sia finalmente venuto il momento di predisporre il piano del settore ortofrutticolo all'interno del PAN.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro dell'agricoltura intende accogliere la richiesta, già avanzata da alcuni parlamentari e dall'amministrazione comunale di Vittoria, di un incontro urgente con una delegazione rappresentativa delle forze politiche, sindacali, cooperativistiche e istituzionali della regione interessate all'esame e alla soluzione della grave questione sopradescritta. (5-00638)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTORO. — *Ai Ministri della marina mercantile, per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

sul tratto di spiaggia di rilevante interesse paesaggistico che ricade nel comune di Ascea, in provincia di Salerno, insistono numerosi stabilimenti balneari e chioschi-bar in esercizio per il solo periodo della balneazione;

i proprietari e/o gestori di questi esercizi eseguono sulla spiaggia, in prossimità del mare, alcune opere murarie consistenti in piattaforme e muri di sostegno in cemento, coperture in acciaio e lamiera, muratura di mattoni, barriere di massi naturali che stanno danneggiando irreparabilmente l'integrità naturale della costa, occupando sempre più il suolo pubblico, interrompendo persino la continuità del litorale sabbioso —:

quali iniziative intendano promuovere per:

1) verificare la corrispondenza fra l'estensione delle superfici effettivamente occupate rispetto alle superfici ottenute in concessione dalla capitaneria di porto territorialmente competente;

2) verificare se la natura e la consistenza delle opere murarie eseguite è conforme alle prescrizioni stabilite dall'ente concessionario;

3) verificare l'esistenza delle necessarie concessioni edilizie per le opere eseguite e la conformità alle leggi vigenti delle modalità di smaltimento delle acque luride;

4) accertare dettagliatamente quali siano i provvedimenti repressivi adottati contro gli eventuali abusi edilizi e la loro effettiva applicazione da parte degli enti e delle autorità preposti;

5) accertare se l'attività commerciale svolta è legalmente autorizzata anche in presenza di accertati abusi;

6) verificare se siano state intraprese le necessarie iniziative per il ripristino dell'originario stato dei luoghi nei casi in cui taluni esercizi, non più funzionanti da alcuni anni, siano stati abbandonati o addirittura semidistrutti dal mare, con grave pregiudizio della igiene e delle incolumità pubbliche, nonché del decoro e della salvaguardia delle bellezze naturali. (4-05785)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

si fa sempre più urgente la necessità di intervenire radicalmente per il recupero del patrimonio archeologico di Alatri;

gli amministratori comunali, con provvedimento evidentemente insufficiente, si sono limitati solo a transennare la circonvallazione dell'Acropoli dove stanno cedendo le colonnine in pietra colorata che reggono la ringhiera di ferro;

sarebbero invece auspicabili adeguati interventi per la difesa delle mura megalitiche che versano in stato di fatiscente degrado e che rischiano addirittura di rendersi pericolose per la pubblica incolumità —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per la tutela e la salvaguardia di tutto il patrimonio archeologico monumentale di Alatri prestando particolare attenzione allo stato di pericoloso abbandono in cui versano le antiche mura della città. (4-05786)

MACERATINI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

5 i cittadini di Velletri stanno aspramente protestando per l'insufficiente fun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

zionamento dell'ufficio postale incapace di assolvere autonomamente i propri servizi;

infatti con frequenza quotidiana si verificano disservizi soprattutto per coloro che riscuotono gli stipendi o le pensioni presso gli sportelli di via dei Martiri delle Fosse Ardeatine o di via Novelli —:

quali iniziative intendano urgentemente assumere affinché sia valutata dalle autorità competenti la possibilità di elevare le poste di Velletri a ufficio postale circoscrizionale dotato di quella autonomia finanziaria che garantirebbe la certezza delle riscossioni soprattutto da parte dei pensionati, con l'auspicata eliminazione delle lunghe code agli sportelli. (4-05787)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

all'ospedale di Priverno si stanno verificando pericolose e gravi deficienze con particolare riferimento al servizio di lavanderia il cui cattivo funzionamento non permette alcune volte i ricoveri urgenti;

infatti il recente provvedimento (i cui rischi non erano stati minimamente e preventivamente presi in considerazione) di unificare tale servizio con quello equivalente dell'ospedale di Sezze, ha fatto sì che molto spesso non si possono svolgere normali e necessari cambi di biancheria e ciò con intuibili disagi per gli ammalati —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per riportare un minimo di ordine, efficienza e funzionalità in tale importante servizio dell'ospedale di Priverno. (4-05788)

MACERATINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

l'ente ferrovie dello Stato sembra non preoccuparsi assolutamente delle pre-

carie condizioni in cui versa il parcheggio antistante la stazione di Guidonia;

infatti il progetto di ampliamento e ristrutturazione del citato parcheggio, che prevedeva la cessione dell'area in questione da parte delle ferrovie dello Stato all'amministrazione comunale, è stato inspiegabilmente accantonato, e ciò con intuibili disagi per circa 3.000 pendolari che oggi come oggi sono costretti a posteggiare le loro automobili per molte ore al giorno in precarie e quasi impossibili condizioni —:

quali iniziative intendano urgentemente assumere affinché sia fatta piena luce su questo inaspettato e improvviso cambio di programma da parte delle ferrovie dello Stato che sta procurando gravi disagi alla cittadinanza di Guidonia. (4-05789)

PICCHETTI, MAMMONE, MANNINO ANTONINO E SAPIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il 3 aprile scorso moriva il giovane militare di leva Fabio De Benedictis in servizio presso l'80° BTG Roma di stanza a Cassino;

il giovane De Benedictis, sabato 26 marzo comunica per telefono alla famiglia un certo disagio fisico: forse una forma influenzale. Analoga comunicazione viene fatta alle autorità sanitarie della caserma che perciò lo esentano (temporaneamente) dal nuovo vaccino « meningococco »;

lunedì 28 marzo Fabio De Benedictis marca di nuovo visita. Rimane consegnato in branda a riposo;

nella mattinata di mercoledì 30 marzo viene però sottoposto a vaccino. Nel pomeriggio telefona alla famiglia comunicando che il venerdì seguente « monterà di guardia ».

la notte di giovedì 31, secondo la testimonianza dei suoi compagni di camerata, comincia ad accusare un forte ma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

lessere fisico: non prende sonno, ha brividi, ancora febbre;

alle 5 della mattina di venerdì 1 aprile, la situazione sembra decisamente aggravata. Viene chiamata una ambulanza e il giovane ricoverato all'infermeria della caserma;

qui, tuttavia, non c'è il responsabile effettivo - un Capitano medico - ma un sottotenente di complemento;

nell'infermeria della caserma De Benedictis staziona dalle 5 di venerdì 1 alle 3 di sabato 2 aprile: 22 ore.

in queste 22 ore al giovane sarebbero state somministrate gocce di Novalgina e compresse di Tachipirina;

nella notte fra venerdì e sabato, sul corpo del ragazzo cominciano a comparire delle macchie. Quando alle 3 del mattino di sabato 2 aprile Fabio De Benedictis viene portato al pronto soccorso dell'ospedale di Cassino è in stato di totale collasso. È troppo tardi -:

a quante e quali sperimentazioni è stato sottoposto il nuovo vaccino « meningococco »;

perché nel caso di Fabio De Benedictis tale vaccino è stato eseguito quando il giovane era sotto influenza o comunque in stato di convalescenza;

che cosa è accaduto realmente nell'infermeria dell'80° BTG « Roma » di Cassino nelle 22 ore di permanenza del giovane;

perché si è aspettato così tanto prima di condurre il giovane al pronto soccorso dell'ospedale civile;

se è stata predisposta dal Ministero una specifica inchiesta su quanto accaduto. (4-05790)

BARZANTI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - premesso che:

in un recente incontro tra le organizzazioni sindacali e la Direzione com-

partimentale delle Ferrovie dello Stato, è stato annunciato l'intendimento della Direzione delle Ferrovie dello Stato di attuare una forte modifica della organizzazione del lavoro e dell'orario di lavoro in tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato presenti sul territorio della provincia di Grosseto, causa la riduzione dei fondi per pagare gli straordinari;

a sua volta la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato con un telegramma - inviato ai capistazione titolari ha già di fatto anticipato la nuova organizzazione dei servizi togliendo, tra l'altro, ogni spazio alla contrattazione sindacale;

nelle disposizioni di servizio emanate dalla Direzione compartimentale ai capistazione titolari risultano conseguenze che, se attuate, creerebbero disagi agli utenti ed una minore classificazione di alcune stazioni ed in particolare a quella di Grosseto;

in particolare le nuove disposizioni prevedono: economia del DM Esterno per ore 7,36 e sfalsamento dei turni dei DM in modo che ognuno di essi applichi turni con orario giornaliero di ore 7,36. Economia di turno della biglietteria. Riduzione del FOO del Dirigente settore biglietti. Deviatori: Economia del turno di notte, del deviatore lato Livorno con uscita dei locomotori lato Roma e altre misure di ordine tecnico. Questo per la stazione di Grosseto. Misure analoghe dovrebbero essere attuate anche nelle altre stazioni della linea -:

se è a conoscenza delle direttive impartite dalla Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato ai capistazione titolari della provincia di Grosseto e delle conseguenze che queste possono determinare per gli utenti con la prospettata soppressione di alcuni servizi essenziali nell'orario notturno quali la biglietteria e l'accettazione e spedizione pacchi;

se non ritenga penalizzante per Grosseto e le altre stazioni della provincia l'attuazione di misure decise in modo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

unilaterale, che determinano una obbiettiva declassificazione delle stesse stazioni delle Ferrovie dello Stato, con conseguente perdita di ruolo e di servizi;

se intenda intervenire nei confronti della Direzione compartimentale, indurla a risolvere in sede di trattativa sindacale i problemi della organizzazione del servizio, e a rivedere tutta quella parte delle decisioni che possono avere conseguenze negative sul ruolo della stazione delle Ferrovie dello Stato di Grosseto e su tutte le altre del territorio provinciale ma particolarmente quelle di Orbetello e di Follonica. (4-05791)

AGLIETTA, FACCIO, MODUGNO, VESCE E BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

alcuni dipendenti dell'ospedale « Fatebenefratelli » di Roma hanno denunciato, come riportato anche dalla stampa, la presenza nell'ossario sotterraneo dell'ospedale di una ventina di bidoni contenenti rifiuti radioattivi (su alcuni dei quali vi è la dicitura « residui sostanze radioattive, chiuso il 5 ottobre 1982 » ed il simbolo dello iodio 131) e di una cassaforte contenente, a detta dei dipendenti dell'ospedale, almeno 250 milligrammi di radio, contenuto in ricariche che dovevano essere impiegate nelle apparecchiature per la cobaltoterapia e che invece sono rimaste inutilizzate sin dai primi anni '60;

i dipendenti dell'ospedale hanno denunciato inoltre: a) insufficienti misure di protezione; b) che un dipendente dell'Ufficio Tecnico dell'ospedale, dopo aver aiutato gli esperti di una ditta specializzata a trasferire i rifiuti radioattivi, ha accusato, qualche mese dopo, gravi disturbi consistenti in eczemi estesi a braccia e avambraccia, cosce, regione dorsale, addome ed inguine ed uno stato « vertiginoso » che rende difficoltosa la deambulazione; c) che tre donne, che lavorano nel guardaroba situato vicino ai locali dove a

lungo furono custoditi rifiuti radioattivi, sarebbero morte per un tumore alla mammella;

il direttore sanitario dell'ospedale ha affermato in maniera categorica che non c'è nessun pericolo —:

se intendano intervenire immediatamente affinché siano rimossi i rifiuti radioattivi dall'ospedale e ne sia verificato il grado di pericolosità;

se intendano avviare un'indagine amministrativa per individuare i responsabili di tale pericolosa situazione;

se intendano estendere a tutto il territorio nazionale un'indagine presso tutte le strutture sanitarie per verificare il corretto smaltimento dei rifiuti pericolosi conformemente a quanto disposto dalla normativa vigente in materia. (4-05792)

RONZANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

1) stanno per essere completati i lavori di costruzione del nuovo carcere circondariale di Biella (VC);

2) in risposta ad una precedente interrogazione (n. 4-10357 del 9 luglio 1985) codesto Ministero aveva dichiarato che per la « costruzione dell'istituto è stata adottata la procedura in concessione e che il progetto prevede che esso dovrà ospitare 130 uomini e 10 semiliberi mentre invece non è contemplata la realizzazione della sezione femminile e di massima sicurezza;

3) sono solo queste le informazioni di cui è in possesso l'Amministrazione comunale di Biella se è vero che recentemente il Sindaco della città rispondendo ad una interrogazione ha ricordato che il comune non ha a disposizione alcuna notizia circa il nome del progettista, gli investimenti che si sono resi necessari per realizzare l'opera della quale non è stato neppure possibile conoscere il progetto;

4) un tale stato di cose è destinato ad alimentare un clima di sospetto circa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

la regolarità delle procedure che sono state seguite, giustificato anche dalle inchieste avviate dalla Magistratura in ordine alla realizzazione di alcuni istituti di pena, costruiti nello stesso periodo -

i criteri seguiti per l'aggiudicazione dell'appalto; il nome del progettista e della ditta che ha realizzato i lavori; il costo originario e il costo finale dell'opera; le ragioni di una eventuale modifica del preventivo di spesa per effetto di una revisione prezzi o di perizie suppletive e ogni altra notizia utile ad accertare la regolarità delle procedure poste in atto per costruire il nuovo carcere circondariale di Biella. (4-05793)

PALMIERI, DI PRISCO E POLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

il militare di leva Dal Cero Pier Giorgio nato il 27 settembre 1964 a Soave (Verona) è deceduto in attività di servizio il 14 gennaio 1984 a Tolmezzo togliendosi la vita;

il padre, Dal Cero Giovanni e la madre, subito dopo la morte del figlio, presentarono domanda al Ministero per la pensione privilegiata di reversibilità, la speciale elargizione e l'equo indennizzo;

il 16 luglio 1987 il Ministero della difesa, Direzione Generale delle Pensioni VIII Divisione inviava al padre il decreto che, tra l'altro, dice: « considerato potersi ritenere dipendente la causa di servizio l'evento che trasse a morte il militare; vista la dichiarazione dei redditi per gli anni 1985-86; Decreta: È respinta la domanda di pensione privilegiata di reversibilità »;

già il 13 maggio 1987, il Ministero della difesa, Direzione Generale per sottufficiali e militari di truppa dell'Esercito, VII Divisione Trattamenti Economici e Bilancio, inviava lettera al padre (prot. n. 59432) avente per oggetto: Equo Indennizzo - Legge 23 dicembre 1970, n. 1970 - eredi del soldato Dal Cero Pier

Giorgio, dove si richiedevano ulteriori documenti per la definizione della pratica di Equo Indennizzo. Documenti subito inviati dal padre;

con decreto del Ministro della difesa, Direzione Generale Pensioni VIII Divisione, datato 18 febbraio 1988, si dava comunicazione che: « considerato che il soldato Dal Cero Pier Giorgio risulta essersi suicidato; Decreta: Non si fa luogo alla concessione della speciale elargizione a favore del signor Dal Cero Giovanni » -;

la coerenza del fatto che al soldato Dal Cero Pier Giorgio è stata respinta la pensione per il reddito della famiglia pure con il riconoscimento che la morte del giovane « poteva ritenersi a causa di servizio » (decreto 16 luglio 1987). E tuttavia al soldato Dal Cero Pier Giorgio è stata rifiutata anche l'indennità speciale e l'Equo Indennizzo, perché suicida;

se non ritenga di doversi affrontare con altra sensibilità e giustizia casi come questi visto che ogni anno lo Stato Italiano stanziava circa 20 mila miliardi per il bilancio della difesa; e di dover accogliere le proposte più volte presentate in Commissione difesa della Camera relative al riconoscimento ai fini pensionistici e di equo indennizzo per tutti gli incidenti e per tutti i decessi di militari che purtroppo avvengono durante il servizio militare. (4-05794)

MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato del grave disservizio giudiziario nella pretura di Palmi (RC) ed in particolare se sia informato che il pretore dott. Trimarchi, il quale sembra non abbia carico di lavoro penale che ritiene non essere confacente alle sue preferenze con specifico riferimento alle condizioni particolari del mandamento, ed avendo in carico lavoro civile e la materia del lavoro, sarebbe in arretrato di un numero enorme di sentenze, non avendo, tra l'altro mai depositato le motivazioni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

quelle delle quali ha solo emesso il dispositivo, con la conseguenza di una vera e propria paralisi della giurisdizione del lavoro.

Si chiede di conoscere quale valutazione dia il ministro in ordine alla incidenza di tale carenza dell'amministrazione della giustizia civile sulle condizioni in cui la mafia può valersi della generalizzata accettazione della sua efficienza e della carenza dei poteri dello Stato. (4-05795)

ANDREIS. — *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

il 28 gennaio durante le operazioni di scarico da una nave cisterna ad un serbatoio nelle canalizzazioni e nel bacino interno dello stabilimento petrolchimico dell'Enichem-Anic nei pressi del porto industriale della Marinella (SS) un versamento di acido solforico ha causato una colossale moria di pesci;

le operazioni di scarico dovevano avvenire riempiendo tre serbatoi collegati in parallelo per complessivi 15 mila litri di liquido, ma la chiusura delle saracinesche delle condutture che collegavano i serbatoi ha determinato la tracimazione dell'acido solforico;

il tentativo di arginare l'acido solforico non ha impedito a quest'ultimo di imboccare il bacino di calma collegato con il mare aperto provocando la morte di circa 15 quintali di ricciole, cefali e saraghi —;

se i ministri interrogati non intendano promuovere un'ispezione degli organi tecnici competenti al fine di evitare il riverificarsi di eventi quali quelli sopra descritti;

se non intendano denunciare alla magistratura i responsabili dell'accaduto e costituirsi parte civile nell'eventuale processo penale. (4-05796)

FERRANDI, AZZOLINI E PALMIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il franamento di un tratto di carreggiata in tornante della SS n. 350 della Valdstico in territorio trentino ha provocato l'interruzione totale della transitabilità dell'arteria creando disagio non solo per il mancato flusso turistico del fine settimana dal Veneto verso l'altopiano di Lavarone-Folgaria, ma per le relazioni quotidiane ed il pendolarismo reciproco;

la prospettiva di una prolungata interruzione della strada sarebbe gravissima per l'economia della zona, ragione per la quale si impone la massima determinazione degli organi competenti dell'ANAS per l'esecuzione dei lavori necessari. Nel frattempo si rende necessario un passaggio per sole autovetture con segnalazione e semaforizzazione adeguate onde evitare eccessivo aggravio per il traffico locale di persone —;

l'esito della verifica dell'entità del franamento e delle possibilità di regolare un flusso di traffico limitato alle autovetture;

l'orientamento dell'ANAS circa i tempi del ripristino pieno dell'arteria in oggetto. (4-05797)

ALPINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che a sei anni dall'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 sulla regolamentazione della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani a pochi giorni dal 27 aprile 1988, data dalla quale, secondo la legge n. 441 del 1987, tutti i comuni dovranno istituire la raccolta separata dei rifiuti urbani pericolosi (pile scariche, farmaci scaduti, ecc.) la situazione nel comune di Terni registra gravi ritardi ed inadempienze —;

se risultino al ministro i motivi per i quali il comune di Terni e in particolare l'assessorato competente all'ecologia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

non hanno ancora provveduto a mettersi in regola secondo le norme legislative vigenti;

quali provvedimenti si intende adottare nei confronti di quelle amministrazioni locali inadempienti che causano gravi pericoli per la collettività. (4-05798)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che in data 8 novembre 1984 il quotidiano *La Stampa* sotto il titolo: « Piccoli ha chiuso il caso: "Fra Natta e Il Popolo sbaglia il giornale DC" » pubblicò, tra l'altro, il seguente commento: « Il "caso" sembra fatto apposta per suscitare nuove tempeste tra i due maggiori partiti. Il presidente DC Piccoli decide però di chiuderlo con una dichiarazione che, ieri, ha fatto saltare sulla sedia i redattori del "Popolo". Tra la pacata richiesta di Occhetto e l'irruenza di Macaluso Piccoli ha scelto la prima e ha dichiarato: "L'articolo è stato un grave errore. Se si dovesse fare la radiografia di quanti allora hanno militato nel fascismo si instaurerebbe un processo al popolo italiano. È come se si dicesse che Natta e Piccoli hanno fatto la guerra fascista e quindi sono colpevoli di lesa maestà alla democrazia" » e che l'attuale presidente della Commissione esteri della Camera dei deputati, mentre nel 1984 dichiarò quanto sopra, recentemente, durante una visita ufficiale in URSS, ha dichiarato che dovrebbe essere negata umana sepoltura ai caduti che combatterono sotto le insegne del fascismo —:

quali valutazioni ritengano di dover dare di tali dichiarazioni e a quali linee intendano ispirare l'azione del Governo al riguardo. (4-05799)

CALDERISI, MELLINI, RUTELLI, VESCE E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione allo

scandalo delle sofisticazioni del vino Ferrari di oltre venti anni fa:

1) se risponde a verità che:

a) avviata l'inchiesta il 2 febbraio 1967, il processo fu iniziato nel luglio del 1968, e gli atti rinviati al pubblico ministero a causa di alcune chiamate in cor-reità;

b) dopo varie vicende si giunse al rinvio a giudizio di 493 imputati 4 anni dopo, il 10 luglio 1972, a quattro anni dal rinvio degli atti al pubblico ministero e a cinque anni e mezzo dall'inizio dell'inchiesta;

c) da allora sono passati quasi altri 16 anni senza che il giudizio sia stato mai celebrato neppure in primo grado;

2) quanti sono gli imputati nel frattempo deceduti; quali pronunce sono intervenute in relazione alla declaratoria di amnistia e alla estinzione dei reati per prescrizione; chi sono i magistrati che hanno avuto in carico il procedimento in questione e quali funzioni essi hanno ricoperto successivamente;

3) se sia a conoscenza dei motivi per i quali, in tutti questi anni, nessuna autorità titolare dell'iniziativa in materia disciplinare — non un ministro, non un procuratore generale presso la Cassazione — sia intervenuta nei confronti dei capi degli uffici giudiziari per chiamarli a rispondere disciplinarmente di tali violazioni di legge, e nessuna autorità penale inquirente sia intervenuta per imputare agli stessi responsabili il reato di omissione di atti di ufficio;

4) se ritenga, sia pure tardivamente, di dover attivare quanto meno i propri poteri di iniziativa disciplinare;

5) se ritenga che siano necessarie pronte riforme legislative nel campo della riunione dei procedimenti penali, anche a causa di leggi speciali e di una giurisprudenza che hanno fatto di queste norme un elemento di elefantiasi giudiziaria e di ingovernabilità dei processi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

6) se ritenga che questo comportamento degli organi giudiziari a proposito delle sofisticazioni del vino Ferrari — uno scandalo che provocò una ferma reazione dell'opinione pubblica e riforme significative negli anni successivi sia per quanto riguarda i controlli sia per quanto riguarda la tutela dei vini di qualità — abbia costituito oggettivamente un incoraggiamento alla ripresa e alla intensificazione delle frodi, delle adulterazioni e delle sofisticazioni di una minoranza di vinificatori senza scrupoli, resi per ciò sicuri della propria impunità, fino ai casi più recenti di attentato, mediante avvelenamento da metanolo, alla vita dei consumatori. (4-05800)

AVELLONE E RIGGIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso

che con due circolari in data 7 e 21 ottobre 1987 il direttore centrale del personale U.P. dottor Gastone Ceccarini ha preteso di disciplinare con criteri uniformi ed obiettivi la materia riguardante i distacchi del personale dipendente e le successive proroghe;

che a seguito di tali circolari sono stati revocati alcuni distacchi già operanti da parecchi anni nonostante la persistenza dei motivi che li avevano giustificati;

che tali revoche sono state adottate con un generico richiamo ad esigenze di servizio degli uffici di appartenenza, mentre contemporaneamente da quegli stessi uffici sono stati consentiti molti altri distacchi evidentemente in contrasto con le predette esigenze di servizio;

che, alla luce di quanto si è verificato e continua ancora a verificarsi appare ormai evidente che le circolari richiamate sono state emanate al solo fine di conferire una parvenza di legittimità al più arbitrario dispiegarsi di una sregolata discrezionalità;

che a nulla varrebbe invocare ad esimente di responsabilità, che possano

configurare profili anche di ordine penale, la concessione od il rifiuto arbitrari di parere da parte degli organi di appartenenza dei dipendenti, permanendo comunque una responsabilità in vigilando del capo del personale —:

1) i nominativi di tutti i dipendenti ai quali è stato negato il distacco o la proroga;

2) i nominativi dei dipendenti ai quali invece distacchi o proroghe sono stati concessi;

3) le motivazioni di tutti i provvedimenti di concessione o di rifiuto.

(4-05801)

AVELLONE E RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso

che fin dal 1960 con apposita legge il risanamento della città di Palermo (esteso circa 200 ettari) fu dichiarato opera di rilevante interesse nazionale;

che successivamente l'amministrazione comunale alla fine degli anni '70 diede incarico a quattro progettisti guidati dal compianto professor Samonà di redigere un nuovo strumento urbanistico che impedisse l'applicazione del piano regolatore generale della città adottato nel 1962 e che prevedeva sventramenti e modifiche, indicando invece uno strumento più adeguato alla mutata sensibilità ed agli orientamenti della più moderna cultura urbanistica e giuridica sui centri storici;

che tale strumento fu appunto adottato dal consiglio comunale all'unanimità, senza che però ad esso venisse conferito il valore formale di piano, indicandosi invece la strada di un vincolo generalizzato cui l'amministrazione comunale si obbligava (il suddetto piano programma) ed insieme l'adozione di singoli strumenti attuativi (p.p.p.d.r. singole concessioni ove ci fosse piena concidenza tra piano regolatore generale e piano pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

gramma, nonché proprietà pubblica delle aree e degli immobili; p.e.e.p. ove possibile, come nel caso dei finanziamenti arretrati da leggi di settore come la n. 457 del 1978 e la legge n. 25 del 1980 e seguenti);

che sulla stampa nazionale il sindaco di Palermo ha sollevato la preoccupazione che, nel corso degli anni, si siano potuti realizzare accaparramenti di aree da parte di soggetti interessati;

è essenziale fugare ogni sospetto sulla materia sulla quale il comune di Palermo ritiene di dovere investire gran parte delle risorse proprie o di quelle che proverranno da leggi regionali;

che il recente decreto-legge n. 19 del 1988 prevede che, in caso di inerzia sul risanamento di Palermo sia possibile ricorrere all'accordo di programma con le procedure straordinarie ivi previste ad iniziativa del presidente della regione e con la responsabilità diretta del presidente del consiglio;

che si ritiene che lo strumento più idoneo per realizzare correttamente e limpidamente una così importante opera sia quello indicato dal piano programma;

l'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Palermo nella seduta del 14 aprile 1988 che appunto chiede che si svolga un'approfondita indagine sul punto in questione;

che si ribadisce l'estrema urgenza di una determinazione in tale senso e la sollecita definizione delle procedure relative -;

attraverso quali concrete misure organizzative ed amministrative sia possibile rilevare i passaggi di proprietà afferenti ad immobili o aree nel centro storico di Palermo, al fine di consentire una piena informazione su tutti i trasferimenti verificatisi a far data dal 1970 nei quattro mandamenti di Palermo.

(4-05802)

COLOMBINI, DIGNANI GRIMALDI E BENEVELLI. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 270 i terapisti della riabilitazione sono collocati al 7° livello con la qualifica di operatore professionale di prima categoria coordinatore. Questo in forza all'articolo 57 del precedente contratto (decreto del Presidente della Repubblica 348/83);

una circolare del Dipartimento della funzione pubblica intende ora riportare i terapisti della riabilitazione al livello di « collaboratore » (quindi, 6° livello) giustificando tale operato con il carattere « transitorio » dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 348/83 e con sua validità ai soli fini economici;

l'articolo 57 era esplicitamente titolato « norme particolari di primo inquadramento » e non « norme finali e transitorie » (come il successivo articolo 58); tale articolo non è stato abrogato o contraddetto dal recente contratto (decreto del Presidente della Repubblica n. 270);

in carenza, fra l'altro, di qualsivoglia altra norma giuridica atta a definire « come » i terapisti della riabilitazione debbano distribuirsi sui 2 livelli collaboratore e coordinatore, l'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 è a tutt'oggi l'unica fonte univoca, inequivoca ed unificante a livello nazionale (vedansi le delibere regionali di Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna in tal senso) -;

quali iniziative intendano adottare per determinare un riferimento di certezza amministrativa che ponga i terapisti della riabilitazione in tutto il territorio nazionale al pari livello funzionale, sulla base delle risultanze dei lavori della Commissione per la definizione dei profili professionali (prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 270) convocata dalla CGIL in applicazione dell'articolo 112 del decreto del Presidente della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Repubblica n. 270 proprio sulla controversia che riguarda i terapisti della riabilitazione;

e se non ritengano necessario un congelamento dell'attuale situazione in attesa delle conclusioni della suddetta Commissione. (4-05803)

PAZZAGLIA E PELLEGATTA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che il dottor Pasquale Trotta, residente a Sesto Calende (VA), primo dirigente dell'INPS presso il Reparto prestazioni non pensionistiche della sede di Novara, in data 9 ottobre scorso, si è visto notificare un provvedimento di trasferimento a titolare del reparto contabilità della sede regionale della Valle d'Aosta;

che tale provvedimento, motivato per « assoluta incompatibilità ambientale » è in realtà (come si deduce dal testo del provvedimento) causato da un presunto « comportamento... ostruzionistico e polemico » tale da causare « un notevole intralcio al regolare funzionamento del servizio » e « una perdita di prestigio degli uffici » e da influire « negativamente sulla credibilità della azione amministrativa dell'Istituto tanto all'interno quanto all'esterno degli uffici stessi »;

che il dottor Trotta, già trasferito da Varese a Novara nel 1986, assumendo nella nuova sede la direzione dell'Ufficio prestazioni non pensionistiche (che si occupa fra l'altro del pagamento delle indennità di disoccupazione e delle visite fiscali ai lavoratori in malattia), si accorse delle gravi disfunzioni di tale ufficio e le segnalò ai suoi superiori;

che i rilievi fatti dal dottor Trotta riguardavano l'« erroneo » versamento della indennità di disoccupazione a lavoratori stagionali frontalieri che non ne avevano diritto in base alla legge n. 228 del 1984 e le visite fiscali a lavoratori in malattia, indebitamente disposte (in gran

numero) da semplici impiegati dell'ufficio, anziché dai medici funzionari dell'INPS e pagate ai medici che le praticavano, tramite le USSL e che il dottor Trotta ha cercato di ricondurre a normalità;

che si trattava di giusti rilievi come, per quanto riguarda le indennità di disoccupazione indebitamente pagate per oltre un miliardo di lire, venne accertato anche da un ispettore centrale dell'INPS appositamente inviato da Roma;

che il dottor Trotta non è in grado di affrontare il trasferimento in quanto le condizioni di salute e la situazione familiare non lo permettono —;

quali siano le iniziative, necessarie ed urgenti, che intende adottare al fine di far piena luce sull'iniquo provvedimento adottato nella circostanza dalla dirigenza dell'INPS e se non ritenga pienamente giustificato il ricorso presentato dal dottor Trotta al TAR per il Piemonte, in quanto le motivazioni del trasferimento non corrispondono a verità poiché — se vere — avrebbero dovuto dar luogo alla apertura di un procedimento disciplinare nei confronti del dottor Trotta e non già al trasferimento verosimilmente disposto per eludere le garanzie predisposte a tutela dell'interessato nel procedimento disciplinare e per raggiungere, per altra e più spiccia via, un risultato assai più pregiudizievole al dottor Trotta, tale da sospingerlo addirittura alle dimissioni dall'impiego. (4-05804)

PAZZAGLIA, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza delle trasmissioni fatte dalla seconda rete della RAI-TV nella rubrica « Diogene » sui difficili rapporti fra compagnie di assicurazione ed assicurati, specialmente nel ramo sinistri derivanti dalla circolazione stradale;

per conoscere se sia al corrente che da queste trasmissioni è stata posta al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

l'attenzione dei teleutenti, che poi sono quasi tutti degli assicurati, le posizioni di prevaricazione che molte volte assumono le compagnie, i quasi costanti ed ingiustificati ritardi nel liquidare i danni, i defatiganti rinvii nella trattazione dei sinistri che talvolta portano ai limiti della disperazione intere famiglie;

per sapere se non rientri fra i casi — troppi — denunciati da « Diogene » anche quello del signor Giuseppe Figini vittima di un sinistro stradale, avvenuto ancora il 18 settembre 1985, e che ha determinato nel soggetto di anni 32 postumi invalidanti pari al 25 per cento come confermato dalla C.T.U., dato che la compagnia di assicurazione, la MEIE, sino ad oggi, malgrado ogni iniziativa della parte, durante quasi ormai tre anni, si è sempre sottratta al suo primordiale dovere di quantificarne il danno con una proposta economica.

Se, di fronte a questa defatigante ed antisociale condotta della MEIE, non ritenga di dover particolarmente ed urgentemente intervenire (sinistro n. 0200937/G) e nel contempo affrontare la complessiva situazione del ramo liquidazione sinistri per moralizzarne i comportamenti delle società, per abbattere prevaricazioni, per dare sicurezza all'automobilista, oltretutto obbligato per legge all'assicurazione. (4-05805)

PALMIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che il soldato Vitta Maurizio nato a S. Fermo della Battaglia, Como, il 1° aprile 1953 è rimasto invalido per causa di servizio nel lontano 10 aprile

1973. La pratica (posizione n. 0103020) è attualmente ferma presso la Corte dei conti —:

dopo 15 anni di attesa, che cosa questo giovane deve fare per farsi riconoscere un suo diritto. (4-05806)

PALMIERI E FORLEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che il militare di leva Marella Nelvio è deceduto in servizio militare il 17 settembre 1968. La pratica (posizione n. 088233) è attualmente ferma presso la Corte dei conti (4ª sezione giurisdizionale) —:

1) dopo 20 anni dal tragico evento, che cosa ancora devono fare queste famiglie per farsi riconoscere i loro diritti;

2) quali iniziative ritengano di prendere, nell'ambito delle loro competenze, affinché i ricorsi giacenti presso la Corte dei conti, da decenni, possano finalmente trovare soluzione. (4-05807)

COLONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che nel programma del nuovo Governo, presieduto dall'onorevole De Mita, c'è un esplicito impegno a favore della minoranza italiana operante in Jugoslavia —:

quali iniziative sono state adottate e si intendono adottare, anche dopo i colloqui con il premier Mikulić, per lo sviluppo del gruppo etnico italiano nel quadro della più ampia, autonoma e corretta tutela delle minoranze e della cooperazione fra i due Stati. (4-05808)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la provincia di Caserta rappresenta una grande emergenza del Mezzogiorno in quanto investita da una gravissima crisi produttiva: 140 mila disoccupati, 16 milioni di ore di cassa integrazione, 100 aziende dichiarate in crisi, presenza di ampie aree di sottosalario;

totale è il disimpegno delle grandi aziende pubbliche e private (INDESIT — 3M — TEXAS — ITALTEL — S.GOBAIN — ALCATEL — GTE — OLIVETTI) per citare le più significative;

il processo di ristrutturazione e di riconversione senza reinvestire e progettare alternative ha fatto pagare un durissimo prezzo in termini economici e sociali;

il 14 aprile 1988 proprio per protestare contro questo stato di cose, nel settore delle telecomunicazioni, ha avuto luogo in Campania uno sciopero, con manifestazioni e corteo a Caserta;

in generale, quali iniziative urgenti, per la parte di rispettiva competenza i ministri interrogati intendano promuovere per rispondere alla giusta protesta di una intera provincia;

in particolare, nel settore delle telecomunicazioni, se non si intenda impedire i minacciati licenziamenti nel settore pubblico e privato (ITALTEL e ALCATEL — FACE), primo e concreto passo per procedere rispettivamente sia alla formazione del « polo pubblico » che alla riorganizzazione di quello privato e tutto ciò al fine di riqualificare e rilanciare un'industria che è « strategica » per il Mezzogiorno.

(3-00774)

PROVANTINI, BORGHINI, QUERCINI E MONTESSORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per le politiche comunitarie e degli affari esteri.* — Per conoscere quali atti siano stati compiuti dagli uffici della Commissione della CEE in riferimento alla disciplina legislativa italiana relativa agli interventi a sostegno dell'apparato produttivo, dopo che la legge 3 ottobre 1987, n. 399, ha rifinanziato vecchie normative, in vigore per anni, come quelle per gli incentivi nelle aree insufficientemente sviluppate, il credito agevolato alla piccola industria (decreto del Presidente della Repubblica n. 902), la legge n. 696, gli interventi per l'innovazione e per le macchine utensili, ha istituito il fondo per l'artigianato e per le aree di crisi siderurgica;

in base a quali norme del trattato comunitario e di regolamenti sia stata bloccata la operatività della legge;

come mai i ministri competenti non abbiano dato informazione al Parlamento di questa grave situazione ma si sia accettata e condotta una sorta di trattativa riservata e burocratica, che bloccando la legge, cambiandone gli indirizzi, mette in discussione la sovranità del Parlamento e la certezza del diritto non potendo essere giustificata con nessun richiamo ai trattati od ai regolamenti dal momento che si tratta di rifinanziamento di leggi operanti da anni, mai messe in discussione dalla stessa CEE;

se non si ritenga perciò di riferire rapidamente al Parlamento sullo stato di attuazione di tali leggi e sui rapporti con la CEE.

(3-00775)

VESCE, MELLINI, RUTELLI E AGLIETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in merito all'attentato avvenuto al circolo USO in Calata S. Marco a Napoli, quali sono i risultati delle indagini svolte sino a questo momento e quali sono le valutazioni sulla matrice di questo tragico episodio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

Per sapere inoltre, viste le dichiarazioni fornite dal ministro della difesa Valerio Zanone al *Corriere della Sera* alla fine del gennaio 1988 sulla concreta possibilità di fiammate terroristiche in Italia a proposito della situazione mediorientale, quali misure di prevenzione fossero state adottate dal SISMI e dal SISDE e per quale motivo viste le evidenti tracce, immediatamente dopo l'attentato venute alla luce, lasciate dai probabili esecutori non si è riusciti ad intercettarli precedentemente all'esecuzione del sanguinoso epi-

sodio. Infine per sapere se corrisponde al vero che poche ore prima dell'attentato agenti di polizia in borghese ed in divisa si recarono in due farmacie vicine al circolo USO per una segnalazione anonima sulla presenza di individui sospetti e se lo stesso circolo sino a qualche giorno prima fosse presidiato dalla polizia e, qualora ciò corrispondesse al vero, per quale motivo non si è dato il giusto credito alla segnalazione e in merito a quali valutazioni il presidio fu rimosso.

(3-00776)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere quali valutazioni siano in grado di esprimere, dopo l'assassinio del senatore Roberto Ruffilli, in ordine ai possibili specifici moventi del gruppo criminale cui sembra addebitabile il fatto ed in particolare se non ritengano che tale assassinio, in singolare coincidenza di una recrudescenza di episodi di terrorismo internazionale, rappresenti un estremo tentativo di residui del terrorismo italiano emarginati anche dal riconoscimento della sconfitta operato da gran parte del « gruppo storico » e delle persone comunque coinvolte con organizzazioni e vicende del terrorismo, di reagire a tale emarginazione e di capovolgere il « rientro dall'emergenza ».

Si chiede di conoscere se, a giudizio degli interpellati, l'atteggiamento della

stampa e dei mezzi di comunicazione di massa che generalmente hanno fornito valutazioni opposte, tendenti ad avvalorare una autentica recrudescenza del fenomeno terroristico, non mancando neppure di rappresentare atteggiamenti di accettazione della sconfitta da parte della maggior parte dei terroristi come espediente strumentale al fine di reinserimento nell'attività eversiva, non rischi di favorire il disegno dei pochi emarginati « irriducibili ».

Si chiede di conoscere se gli interpellati non ritengano di porre in atti, nell'ambito delle rispettive competenze, ogni opportuna misura per fronteggiare pericolosi ritorni alla strategia della tensione e delle emergenze e per impedire che il disegno di « rivalutazione » delle prospettive dell'eversione terroristica, eventualmente sostenuta da appoggi esterni, abbia a trovare successo proprio per sconsiderati errori di valutazione e per generalizzazioni ingiustificate.

(2-00267) « Mellini, Vesce, Aglietta, Rutelli, Teodori ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1988

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma